

Digital Humanities

Bartolomeo Miniatore

*Formulario di petitioni,
responsioni e repplicationi
per Astorre II Manfredi*

edizione critica e digitale
a cura di

Cristiano Amendola



Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di
Fulvio Delle Donne

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 226, c. 2r.
Ritratto di guerriero all'antica raffigurante probabilmente
Astorre II Manfredi (su concessione della Alma Mater Studiorum
Università di Bologna – Biblioteca Universitaria di Bologna: è vietata
ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

Bartolomeo Miniatore

Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi

per Astorre II Manfredi, signore di Faenza

edizione critica e digitale
a cura di

Cristiano Amendola



Basilicata University Press

Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per
Astorre 2. Manfredi, signore di Faenza / Bartolomeo
Miniatore ; edizione critica e digitale a cura di Cristiano
Amendola. – Potenza : BUP - Basilicata University
Press, 2022. – 206 p. ; 15 cm. –
(Digital Humanities ; 7).

ISSN: 2724-2072

ISBN: 978-88-31309-15-8

Versione online in xml:

<https://miniature-bup.unibas.it>

© 2022 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: giugno 2022

Pubblicato con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Sommario

Premessa	7
Introduzione.....	9
1. <i>Dictamen</i> e giustizia in deroga presso una signoria cittadina tardomedievale: “petitioni”, “responsioni” e “repplicationi” nel <i>Formulario</i> per Astorre II Manfredi	9
2. <i>Selectio, dispositio</i> e struttura materiale nella costruzione del trattato.....	17
3. Il sistema delle suppliche all’interno del <i>FM</i>	32
Nota al testo	47
Bibliografia	75
Bartolomeo Miniatore, <i>Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, Signore di Faenza</i> ...	87
Incipitario e concordanze	199
Indice dei nomi di persona e di luogo	205

Premessa

Il lavoro è stato svolto nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea dell'Università della Basilicata, Bando "PON Dottorati Innovativi con caratterizzazione industriale" 2018. Il progetto scientifico, a cura del prof. Fulvio Delle Donne, coniugando filologia e nuove tecnologie digitali, si propone di valorizzare il patrimonio culturale e letterario attraverso la creazione di banche dati ed edizioni critiche digitali di testi e collezioni documentarie, per lo più in latino, relativi all'Italia meridionale in epoca medievale e umanistica. Frutto di questo progetto scientifico è la BUP – Basilicata University Press, casa editrice coordinata sempre dal prof. Fulvio Delle Donne e ispirata ai principi dell'*open access*, che ospita il presente lavoro.

L'edizione, che nasce in seno a questo progetto, è stata concepita innanzitutto per una sua resa digitale in xml, facendo uso dell'applicazione Aracne, basata su database nativo xml eXist, progettata da dal dr. Alfredo Cosco. Sebbene Aracne consenta di automatizzare parte del processo di marcatura, in principio è stato necessario definire uno schema base per l'xml-tei che assecondasse la tipologia di

documento da sottoporre a trattamento informatico. Il modello epistolare presenta infatti una serie di peculiarità di tipo paratestuale, contenutistico e retorico, il cui contenuto informativo, nel contesto di un'edizione critica di tipo digitale, deve essere registrato ed evidenziato puntualmente.

Questa in pdf è una versione funzionale a una consultazione semplificata, che consente di visualizzare il testo insieme con gli apparati e le note di commento.

Il presente lavoro non avrebbe potuto vedere la luce senza il supporto costante, non soltanto scientifico, del prof. Delle Donne, al quale devo non pochi suggerimenti utili al miglioramento di tale lavoro. Si intende che le eventuali inesattezze presenti in queste pagine andranno attribuite esclusivamente alla responsabilità del sottoscritto.

Introduzione

1. *Dictamen e giustizia in deroga presso una signoria cittadina tardomedievale: "petitioni", "responsioni" e "replikationi" nel Formulario per Astorre II Manfredi.*

Nella frammentarietà che caratterizza la situazione politica italiana nel secondo Quattrocento, un elemento di continuità è costituito dalla presenza più o meno stabile, presso i luoghi della decisione politica, di una classe di letterati dotata di un forte senso di autocoscienza e investita di un altissimo sentimento della propria missione civilizzatrice, che seppe orientare l'azione di governo, secondo modalità e risultati certo differenti, principalmente in quei momenti della vita pubblica nei quali era richiesto il dominio dell'arte della parola scritta e detta per rappresentare e conferire legittimazione e autorità al potere¹.

¹ Il tema del rapporto tra umanisti e potere in questo frammento della storia italiana è tanto vasto da precludere ogni possibile ambizione di esaustività bibliografica. Per la prospettiva adottata, tesa all'indagine di alcuni *tópoi* e concetti fondamentali a partire dai testi della tradizione teorico-politica, può essere utile in questa sede ricordare lo studio di sintesi di G. Cappelli, *Sapere e potere. L'umanista e il principe nell'Italia del Quattrocento*, «Cuadernos de Filología Italiana», 15 (2008), pp. 73-

A lungo il paradigma interpretativo cui fare riferimento anche nell'indagine di momenti per così dire "periferici" di questo variamente declinabile rapporto tra letterati e potere è stato quello stabilito in relazione al cosiddetto "Umanesimo civile" fiorentino². Ciò si spiega in parte tenendo conto del primato cronologico di quella esperienza. I più antichi illustrissimi propugnatori di quella *nouvelle vague* intellettuale alloggiarono infatti proprio presso gli scranni della cancelleria della città toscana, innovando linguaggi e forme dell'attività politica e imprimendo, non soltanto alle pratiche del potere – si pensi, per ricorrere a un esempio ben noto, alla riforma "libraria" promossa dagli allievi del Salutati, primo e più immediato riflesso "materiale" di quel recupero filologico dell'antico che fu al cuore di tale rivoluzione culturale –, indirizzi affatto originali e innovativi³.

91. Tra i lavori più recenti andrà invece almeno menzionata la raccolta di studi *L'Humanisme au pouvoir? Figures de chanceliers dans l'Europe de la Renaissance*, cur. D. Crouzet, E. Crouzet-Pavan, L. Petris, C. Revest, Paris 2020, anche per la bibliografia richiamata.

² Anche in questo caso limitiamo i rimandi al volume che, si può dire, essere all'origine stessa del dibattito su tale paradigma storiografico, vale a dire H. Baron, *The Crisis of Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton 1960.

³ Cfr. E. Garin, *I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala*, «Rivista storica italiana», 71 (1959), pp. 185-208; A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due*

Più di recente, il rischio di banalizzazioni derivanti da una troppo deterministica e quasi esclusiva identificazione di processi dalla notevole complessità con gli accadimenti che interessarono la vita politica e culturale fiorentina, sembra avere spinto gli studiosi a ripensare questo paradigma e a interrogarsi con maggiore sistematicità sulla natura affatto peculiare di possibili “umanesimi” alternativi. Penso principalmente alle indagini rivolte al cosiddetto “Umanesimo monarchico” aragonese, sviluppatosi presso la corte di Napoli a partire dall’opera dei funzionari regi Antonio Beccadelli e Giovanni Pontano, la cui influenza nel contesto italiano sta rivelandosi, col progredire delle ricerche, tutt’altro che marginale⁴.

Tali indagini consentono di arricchire il panorama, a vantaggio degli studiosi che possono ora giovarsi di un più ricco armamentario di “ferri del mestiere” cui ricorrere anche nell’interpretazione di processi nei quali non risultino direttamente coinvolte le grandi istituzioni-produttrici di ideologie poco sopra menzionate. Infatti, al di là delle più

e nel Trecento, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261. Sul libro umanistico e sulla riforma grafica quattrocentesca si veda la panoramica proposta in S. Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-505.

⁴ Sulla questione si rinvia a F. Delle Donne, *Affonso il Magnanimo e l’invenzione dell’Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015; G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016; F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.

raffinate elaborazioni sorte presso i grandi centri, e fatta la giusta tara tra le differenti personalità di volta in volta coinvolte, gli intellettuali del secondo Quattrocento, se direttamente chiamati a cooperare alla costruzione del consenso ideologico, seppero adattare la propria penna a un vasto arco di possibilità, contribuendo a rinnovare il linguaggio politico e a dotarlo di un forte potere legittimante in contesti talora anche molto diversi tra loro.

Venendo all'opera cui è dedicato il presente volume, essa esibisce, all'interno del quadro appena delineato, alcune peculiarità che sembrano dar vita a una declinazione per certi versi inedita nel contesto di quei processi di costruzione del consenso cui si è fatto cenno in precedenza. Nel *Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per Astorre II Manfredi, signore di Faenza* (d'ora in avanti *FM*), infatti, una raccolta composta in massima parte da petizioni, lettere di grazia e repliche dei supplicanti provenienti principalmente dalla cancelleria della piccola signoria cittadina retta dal *dominus* cui è dedicata⁵, la

⁵ Sulla carenza di ricerche specifiche sull'archivistica e diplomatica manfrediana, imputabile principalmente alla perdita della documentazione cfr. M. Mazzotti, *Spunti di ricerca sui documenti manfrediani del XV sec. Con appendice documentaria*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», 33/34 (1999-2000), pp. 79-94: 79. A tutt'oggi non disponiamo ancora di lavori puntuali sulla diffusione, la terminologia, le caratteristiche diplomatiche di documenti emanati dagli uffici della piccola signoria simili a quelli di cui resta testimonianza nel *FM*. Per tale ragione, ci riferiremo a essi attraverso la nomenclatura, spesso onnicomprensiva o

costruzione dell'immagine del principe è messa in atto attraverso un complesso intreccio di livelli paralleli attinenti tanto alla concretezza dell'oggetto "libro" – dai materiali impiegati per la confezione, cioè, al complesso delle miniature, passando per la *mise en page* e le scelte grafiche adottate –, quanto ai processi di *selectio* e di *dispositio* che presiedono alla giustapposizione dei documenti di cui essa si compone, alla lingua volgare in cui risultano redatti, al genere testuale entro il quale sono calati, fino alla cura retorica di cui sono fatti oggetto e alla cui tradizione vengono direttamente ricondotti nella elegante dedicatoria di apertura:

incoerente, impiegata da Miniatore nella raccolta, sovrapponendo talvolta a essa, per ragioni di perspicuità, quella maggiormente accreditata in studi recenti, consci della mutevolezza che essa può assumere in epoche e cancellerie differenti. Per una panoramica sul genere della supplica si rinvia alla raccolta di saggi riuniti in *Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, cur. C. Nubola, A. Würzler, Bologna 2002. Sull'argomento si vedano ancora M. Vallerani, *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna, 1337-1347*, «Quaderni Storici», 44, 131 (2) n. s. (2009), pp. 411-441; Id., *L'arbitrio negli statuti quattrocenteschi*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallerani, Roma 2010, pp. 117-147; Id., *Paradigmi dell'eccezione nel tardo medioevo*, «Storia del pensiero politico», 2 (2012), pp. 185-211; N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, «Reti Medievali», 9 (2008), pp. 1-32; Ead., *"De gratia specialii". Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di potere cit.*, pp. 183-206; I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia medievale*, Roma 2021, pp. 140-148.

E benché sia mancho elimata che si conueria ale cose che dal exquisito vostro iuditio debbano essere provate [...], son sforçatomi componerve questa operetta et descriuerve como si debbia parlare o veramente scrivere a uno principe, a uno signore, o *vere* a uno summo pontifice, o qualunch'altra persona de che conditione se sia, ala quale vogliamo fare alcuna necessaria petitione overo impetrare alcuna gratia per si o per altrui, o fare alcuna [3r] recomandatione, o cum qualche degno exordio orare e persuadere ad altrui, o del recevuto beneficio rendere le degne gratie. Et, oltra ciò, come ditti signori o principi debbiano cum degno modo porgiere le sue risposte per dimonstrare essere in loro degna clementia et singular iustitia, e per fare i suoi subditi a sé benivoli et affectionati, onde possano aquistare fama, favore, exaltatione et gloria [...]⁶.

Nelle pagine che seguiranno si illustreranno le strategie adottate dal compilatore della silloge al fine di veicolare, attraverso la raccolta di una tipologia documentaria cui viene riconosciuta qui l'essenza stessa del potere signorile, e alla quale è conferito, in virtù del rinnovato contesto del "libro" umanistico che la ospita, un inedito carattere di esemplarità, una ben precisa raffigurazione del principe: quella, cioè, del magnanimo reggitore dello stato, che si fa garante degli oppressi attraverso il ricorso alla giustizia in deroga da lui esercitata con sapienza e eloquenza all'interno dei confini

⁶ FM I.3-4.

del suo territorio⁷. È, infatti, proprio il saldo possesso dell'eloquenza – da intendersi, umanistica-

⁷ Il dibattito relativo a queste due virtù e alle reciproche implicazioni nel contesto della vita politica era stato riportato in auge negli ambienti intellettuali umanistici dalla riscoperta, avvenuta nel 1421, del *De oratore* ciceroniano. In particolare, in *de orat.* 1, 30-34, si celebrava per bocca di Licinio Crasso l'eloquenza come la forza civilizzatrice che aveva permesso all'umanità di superare la sua originaria condizione animale, riunendolo nella vita associata. L'eloquenza aveva inoltre reso possibile la codificazione delle leggi e dei diritti, favorendo in questo modo la conciliazione sociale. Pertanto, da essa dipendeva la *salus* dei singoli cittadini come dell'intera collettività. Sull'argomento riflessioni utili in E. Narducci, *Introduzione a Cicerone, Dell'oratore*, Milano, 2009, p. 27. Attraverso la celebre riflessione introduttiva della *Rhetorica vetus*, ben nota agli uomini del Medioevo, il tema non doveva risultare, per la verità, del tutto inedito: «Saepe et multum hoc mecum cogitavi, bonine an mali plus attulerit hominibus et civitatibus copia dicendi ac summum eloquentiae studium. Nam cum et nostrae rei publicae detrimenta considero et maximarum civitatum veteres animo calamitates colligo, non minimam video per disertissimos homines invectam partem incommodorum; cum autem res ab nostrā memoriā propter vetustatem remotas ex litterarum monumentis repetere instituo, multas urbes constitutas, plurima bella restincta, firmissimas societates, sanctissimas amicitias intellego cum animi ratione tum facilius eloquentiā comparatas. Ac me quidem diu cogitantem ratio ipsa in hanc potissimum sententiam ducit, ut existimem sapientiam sine eloquentiā parum prodesse civitatibus, eloquentiam vero sine sapientiā nimium obesse plerumque, prodesse numquam. Quare si quis, omissis rectissimis atque honestissimis studiis rationis et officii, consumit omnem operam in exercitatione dicendi, is inutilis sibi, perniciosus patriae civis

mente, nella duplice accezione di disciplina tecnico-formale e di sapienza etica – a guidarlo nella concessione, e, talvolta, nel rifiuto delle grazie, consentendogli di favorire concordia sociale e pace alle donne e agli uomini della comunità posta sotto il suo dominio, i quali, per tali ragioni, mostrano di accettarne di buon grado l'autorità.

Ed è forse qui la più interessante e, per certi versi, originale intuizione di Bartolomeo di Benincà da Ferrara, l'autore-collettore del *FM*⁸: nelle sue

alitur; qui vero ita sese armat eloquentiā, ut non oppugnare comoda patriae, sed pro his propugnare possit, is mihi vir et suis et publicis rationibus utilissimus atque amicissimus civis fore videtur» (*Im.*, 1, 1; utile è l'edizione curata da M. Greco, Galatina 1998, p. 74, corredata di traduzione e note, p. 74). Sulla questione si vedano anche J. E. Seigel, *Rhetoric and Philosophy in Renaissance humanism: The Union of Eloquence and Wisdom, Petrarch to Valla*, Princeton 1968; M. Marassi, *Eloquenza e Sapienza in Leonardo Bruni. Analisi introduttiva alla conoscenza morale*, «Studi Umanistici Piceni», 28 (2008), pp. 117-129; A. Battistini - E. Raimondi, *Le figure della retorica: una storia letteraria italiana*, Torino 1990, p. 75; G. Cappelli, *Sapere e potere* cit., pp. 77-83.

⁸ Della vita di Bartolomeo di Benincà da Ferrara (Ferrara, 1420 ca. – ?, ante 16 settembre 1485), poche sono le notizie, ricavabili per lo più da alcuni documenti d'archivio e dalle rare informazioni da lui stesso lasciateci nelle sue raccolte. Si sa che fu miniatore, maestro di scuola, trattatista, scrivano, attivo principalmente tra Ferrara, Bologna e Venezia, ma nulla ci è noto sugli anni e sulle modalità della sua formazione culturale. Nella città bentivolesca, grazie anche alla sua professione di artefice del manoscritto, fu vicino agli ambienti dello *Studium*. Ancora a Bologna, strinse relazioni con personaggi prossimi

mani la lettera di grazia, uno strumento concreto di esercizio del governo signorile, viene innalzata al livello simbolico della rappresentazione, e quindi della celebrazione, del potere del principe.

2. *Selectio, dispositio e struttura materiale nella costruzione della raccolta.*

Il *FM* è trasmesso da un unico testimone, il cod. 226 (già 272) della Biblioteca Universitaria di Bologna (d'ora in avanti B)⁹, ed è opera, come si è detto, di Bartolomeo di Benincà, trattatista, maestro di scuola e miniatore ferrarese noto principalmente per una raccolta di modelli epistolari, simile al *FM*,

alle cerchie antibentivolesche. Fu sposato con una Orsolina, anch'essa abile epistolografa, figlia di un banditore ferrarese di nome Pietro Giovanni, dalla quale ebbe almeno tre figli, Borsia, Cornelia e Giovanni Battista. Di lui restano, oltre all'opera oggetto di questo studio, diversi formulari manoscritti e a stampa, sui quali si discuterà diffusamente *infra*. Per ulteriori dettagli sulla vita di Bartolomeo sia consentito il rimando a C. Amendola, *Le "artes dictandi" di Bartolomeo Miniatore da Ferrara e l'Umanesimo volgare. Con l'edizione del "Formulario di esordi ed epistole per Giacomo Bolognini"*, Tesi di Dottorato in Storia, Culture e Saperi dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea, Università della Basilicata, XXXIV ciclo, 2022, pp. IX-XXX.

⁹ Per una descrizione del codice si rinvia alla *Nota al testo* della presente edizione, pp. 47-50.

stampata a Bologna nel 1485, il *Formulario di epistole missive responsive*¹⁰.

¹⁰ B. Miniatore, *Formulario di epistole missive e responsive*, Bologna, Ugo Rugerius, 20 Apr. 1485 (ISTC im00580300). Nell'arco cronologico che va dal 1485 al 1584, ben 73 le edizioni dell'opera censite in M. C. Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive" di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, «La Bibliofilia» 113 (2011), pp. 257-291: 278-291. A dispetto del successo e della diffusione dell'operetta (innumerevoli gli esemplari conservati nelle biblioteche di tutto il mondo), la cui paternità è contesa a Bartolomeo Miniatore, in realtà senza fondamento, da Cristoforo Landino, cui risultano infatti intestate molte delle stampe registrate dalla Acocella, essa non sembra aver attratto particolarmente la curiosità degli studiosi. Poche altre, infatti, le indagini ad esso dedicate, oltre allo studio appena ricordato. Tra quelle che pretendono per un'attribuzione dell'opera a Bartolomeo andranno ricordate: A. Quondam, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, in *«Le carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, cur. A. Quondam, Roma 1981, pp. 13-156; T. Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista della letteratura italiana», 8 (1990), pp. 515-560; D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese del terzo quarto del Quattrocento*, «Il Carrobbio», 35 (2009), pp. 61-91; P. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del Formulario di lettere. Una traccia vaticana*, in *«Cum fide amicitia». Per Rossana Alhaique Pettinelli*, cur. S. Benedetti, F. Lucioi, P. P. Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 437-450; X. Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 67 (2017/2019), pp. 182-218: 208-209; C. Amendola, *Felice Feliciano epistografo. Sondaggi sul codice Canon Ital. 15 della Bodleian library di Oxford (e ipotesi per una cronologia degli epistolari)*, «Critica letteraria», 45 (2018), pp. 9-48: 33-34. La

Nel codice, le armi dei Manfredi ben in vista sulla carta incipitaria rivelano la coincidenza tra destinatario d'opera e destinatario d'esemplare, la qual cosa costituisce un indizio importante per attribuire a Bartolomeo anche la realizzazione del manufatto¹¹. Il formulario appare dunque concepito dal suo artefice per confluire direttamente nella biblioteca del signore. Va però osservato che, in massima parte, i modelli raccolti al suo interno non sono frutto dell'ingegno di Bartolomeo, ma provengono probabilmente dalla cancelleria della cittadina retta dal signore cui l'opera è diretta. La sua cifra autoriale sarà pertanto da individuarsi principalmente nei modi attraverso i quali egli condusse tale operazione di raccolta e assemblaggio dei testi, oltre che di confezionamento del manufatto.

considerano, invece, del Landino, M. Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 131 (1953), pp. 533-547; R. Cardini, *La critica del Landino*, Firenze 1973. In un lavoro di prossima pubblicazione nel quale viene esaminata l'intera produzione manualistica di Miniatore si è potuta confutare definitivamente l'attribuzione dell'opera al Landino.

¹¹ Non si vede, infatti, come un codice contenente un'opera realizzata per un destinatario che è il medesimo dell'esemplare stesso, da un trattatista, copista e miniatore di professione, possa essere poi fatto vergare e decorare da altri che non dall'autore del suo contenuto. Sulla questione dell'autografia dei formulari attribuibili a Miniatore sia consentito il rimando a C. Amendola, *Note sui formulari manoscritti e a stampa di Bartolomeo di Benincà da Ferrara*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», n. s. 8 (2022), pp. 1-26: 5 e n. 36.

Dedicatario dell'opera, lo si è visto, è Astorre II Manfredi, membro della famiglia che aveva retto le sorti di Faenza sin dai primi decenni del XIV sec., e che aveva visto stabilizzarsi il proprio dominio sulla cittadina a partire dal 1379, anno in cui Astorre I aveva ottenuto da Urbano VI la nomina a vicario apostolico¹². Tenuto conto del fatto che Astorre II morì nel 1468, e che una delle lettere contenute nel formulario è datata all'ottobre 1461¹³, questi sono stati assunti in passato quali termini *post* e *ante quem* per la sua composizione¹⁴.

Ritornando al Manfredi, va osservato che, a dispetto dell'immagine guerresca consegnataci dalle cronache, egli fu tutt'altro che insensibile ai valori della cultura, rivelandosi anche in grado di coglierne le valenze politiche¹⁵. Promosse un piano di fortifi-

¹² Una ricostruzione della parabola di questa signoria dal punto di vista dell'evoluzione delle sue strutture di governo si legge nell'introduzione premessa da G. Ballardini agli *Statuta Faventiae*, I, *Statuta civitatis Faventiae*, cur. G. Rossini, Bologna 1929-1930 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., t. 28.5), pp. X-LXVIII. Una sintetica ma efficace panoramica sull'avventura manfrediana è ancora in I. Lazzarini, *Faenza*, in *Enciclopedia machiavelliana*, dir. gen. G. Sasso, codir. G. Inglese, Roma 2014, pp. 519-21.

¹³ FM LXX.

¹⁴ Precisazioni ulteriori sulla possibile datazione del FM sono esposte *infra*, p. 49.

¹⁵ Su Astorre II Manfredi si vedano P. Zama, *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza, 1969³, pp. 195-224; G. Cattani, *Politica e religione*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza, 1990, pp. 13-58: 26-30; I. Lazzarini, *Manfredi*,

cazione e abbellimento della cittadina¹⁶, favorì la creazione di una biblioteca di corte¹⁷, affiancò a sé, nella cancelleria, un umanista di buon livello quale fu Angelo Lapi¹⁸, commissionò opere a importanti artisti quali Giovanni da Oriolo e Mino da Fiesole, pretese che suo figlio Galeotto studiasse a Ferrara con i maggiori umanisti dell'epoca¹⁹. Come il non-

Astorgio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, *ad vocem*. Un divertente ritratto di Astorre nelle vesti del perfetto *vir facetus* rinascimentale è in S. Delli Arienti, *Porretane*, ed. B. Basile, Roma, nov. XXIII, pp. 188-193.

¹⁶ P. Zama, *I Manfredi, signori di Faenza* cit., p. 207.

¹⁷ Sulla Biblioteca della famiglia Manfredi si rinvia a A. R. Gentilini, *La Biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., pp. 123-147; Ead., *Stato delle ricerche sulla biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno. Cesena, 21-23 marzo 2003*, cur. L. Righetti, D. Savona, Cesena 2006, pp. 423-434; e Ead., *Lacerti manfrediani nella biblioteca di Mattia Corvino. Una ricerca in fieri*, in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino*, pres. di N. Bono, G. Görgey, F. Sicilia, I. Monok, Modena 2008, pp. 95-103. Tra i codici della famiglia Manfredi la studiosa non segnala il ms. Nantes, Musées Départementaux de la Loire Atlantique, Musée Dobrée, 19, contenente il *De arte venandi cum avibus* di Federico II e altri scritti di falconeria, appartenuto, come rivela la nota di dedica a c. 14r, proprio ad Astorre II.

¹⁸ A. Montevocchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., p. 110.

¹⁹ Sull'umanesimo faentino imprescindibili restano le pagine di A. Campana, *Civiltà umanistica faentina*, in *Il liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza 1963, pp. 295-346. Un'ottima sintesi è anche in A. Montevocchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., *passim*.

no Astorre I, del quale si conserva un sonetto a Franco Sacchetti²⁰, un capitolo morale²¹ e una corrispondenza su temi di carattere letterario addirittura con Coluccio Salutati²², Astorre II si misurò, oltre che con la spada, anche con la penna. Di lui, infatti, resta una raffinata epistola amorosa inviata a un'anonima nobildonna dal carcere delle Stinche, dove, intorno al 1440, si trovava prigioniero²³.

Sulla committenza del trattatello, e dunque sugli eventi che dovettero condurre Bartolomeo e Astorre a incrociare i propri passi, al momento non si possono che formulare delle ipotesi. Non sappiamo

²⁰ Sui rapporti tra Astorre I e Franco Sacchetti si rinvia ancora a A. Montevecchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., pp. 101-104.

²¹ Cfr. *Rime e prose del Buon secolo della lingua*, cur. T. Bini, Lucca 1852, p. 42; e E. Jacoboni, *Un manoscritto di antiche rime italiane, adespote e anepigrafe (Cod. Oliv. 912)*, «Studia Oliveriana», 4-5 (1956-1957), pp. 179-191: 184, con bibliografia.

²² A. Campana, *Civiltà umanistica faentina* cit., p. 302; e A. Montevecchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi* cit., pp. 106-107. Si conservano, però, le sole lettere di Coluccio.

²³ La lettera si legge in *Epistola amatoria di Astorre Manfredi principe di Faenza*, ed. G. Ghinassi, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», 7 (1868), pp. 177-184. In realtà, essa risulta composta «a instantia» del Manfredi da un non meglio noto ser Brancha. Purtroppo, la sezione del manoscritto che la conservava è andata distrutta nel grave incendio che colpì la Regia Biblioteca Nazionale di Torino nel 1904. Andrà comunque sottolineato che il codice trasmetteva anche i volgarizzamenti del *Dialogus de morte Antonini, filii sui, consolatorius* di Giannozzo Manetti, e del *De mulieribus claris* dell'Albanzani.

se a commissionare l'opera fu lo stesso Astorre, o se il libretto venne concepito come dono da presentare al signore. È tuttavia evidente che il progetto prese forma entro lo stretto giro del suo *entourage*, provenendo buona parte dei documenti raccolti nel *FM*, come si è visto, proprio dalla cancelleria della piccola cittadina romagnola. Dalla ricchissima documentazione d'archivio su Faenza schedata nel corso dei primi decenni dello scorso secolo da Giuseppe Rossini²⁴, in ogni caso, non emergono tracce del miniatore in quella città²⁵. È tuttavia plausibile che a far pervenire a Bartolomeo la prestigiosa committenza sia stato un altro Bartolomeo, e cioè Bartolomeo Bolognini, ricchissimo cittadino bolognese proveniente da una famiglia di mercanti della seta di antiche origini lucchesi, il quale, come si ricava da un carteggio contenuto in un analogo formulario di epistole dedicato a un patrizio felsineo della famiglia Orsi (cod. Vat. Lat. 4612, Biblioteca

²⁴ Lo *Schedario Rossini* (= *SR*) è liberamente consultabile in rete al sito della Biblioteca Manfrediana di Faenza: <http://manfrediana.comune.faenza.ra.it/index.php?option=com_content&view=article&id=58&Itemid=254>.

²⁵ Non sembrano essere infatti la stessa persona il nostro miniatore e quel Bartolomeo Nonni da Ferrara attestato a Faenza in due documenti del 1457 (cfr. *SR*, sogg. *Ferrara e ferraresi*, scheda n. 514). Ad arricchire il dossier dei legami tra il mondo dei legisti bolognesi e gli ambienti della cancelleria faentina dalla quale dovettero provenire parte dei materiali confluiti nel *FM*, va, infine notato che negli anni 1462-1463 podestà di Faenza furono due bolognesi, Francesco de' Nobili e Giovanni Papazzoni (*SR*, sogg. *Podestà*, scheda n. 436).

Apostolica Vaticana, d'ora in avanti V)²⁶, opera ancora del Benincà, del miniatore fu amico personale e protettore – oltre che parente acquisito, risultando tra Giacomo Bolognini, fratello di Bartolomeo²⁷, e il trattatista ferrarese, un rapporto di comparatico.

Il Bolognini, dottore in *ius civile* e cavaliere²⁸, avvezzo agli ambienti della cancelleria – fu, nel corso della sua vita, podestà di Perugia²⁹ e di Cesena³⁰ –, svolse nella città retta da Astorre il compito di conduttore del sale³¹. Egli fu inoltre certamente intimo del principe di Faenza, avendone condotta al fonte battesimale la nipote Cia, figlia di Elisabetta Manfredi e Cecco III Ordelaffi, il 22

²⁶ Sul codice si veda P. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino* cit., pp. 441-448.

²⁷ I rapporti tra Giacomo e Bartolomeo Bolognini sono ricostruiti in *I Bolognini: storia, genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, cur. G. Malvezzi-Campeggi, intr. di M. Fanti, Bologna 2016, pp. 54-56.

²⁸ Ivi, pp. 54-55.

²⁹ La notizia è in *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria*, cur. L. Fumi, Perugia 1901, p. 58 (podesteria ricoperta dal 1° giugno 1447 all'aprile del 1448) e in G. Chironi, *Il diplomatico Bichi Ruspoli (1311-1791)*, «Bullettino senese di storia patria», 105 (1998), pp. 310-395: 321.

³⁰ *I Bolognini: storia, genealogia e iconografia* cit., p. 54.

³¹ SR, sogg. *Bologna e bolognesi*, scheda n. 164. Da *I Bolognini: storia, genealogia e iconografia* cit., p. 55, si apprende che la famiglia possedeva alcune saline a Cervia.

giugno 1459³². Per il già menzionato fratello del Bolognini, Giacomo, Bartolomeo di Benincà aveva inoltre già in precedenza realizzato un formulario, di cui resta una copia esemplata probabilmente dallo stesso ferrarese nel cod. Harley 4168, British Library di Londra, d'ora in avanti H³³.

Questo codice, e il già incontrato ms. V, esibiscono numerose consonanze realizzative col ms. B, tanto sul piano della confezione che su quello strettamente testuale³⁴. I tre manoscritti sono infatti in pergamena, e risultano introdotti da altrettante epistole dedicatorie. Nelle carte incipitarie, il testo, trascritto su una singola colonna in elegante umani-

³² S. Marchesi, *Supplemento storico dell'antica città di Forlì in cui si descrive la provincia di Romagna*, Forlì 1678, p. 472. La cronaca ci informa, ancora, che «l'egreggio cavaliere Bartolomeo Bolognini», nel dicembre del 1455, si trovava in esilio a Forlì in quanto «ribelle de' principi di Bologna» (p. 466). La notizia, riportata anche nel più antico testo di L. Cobelli, *Cronache forlivesi: dalla fondazione della città sino all'anno 1498*, ed. G. Carducci, E. Frati, Bologna 1874, p. 233, è confermata anche nel carteggio trasmesso in V sopra menzionato.

³³ In corso di pubblicazione è un'edizione per le cure di chi scrive del formulario per Giacomo Bolognini qui menzionato. Su tale raccolta, e sui codici che la trasmettono, si rinvia alla *Nota al testo* del presente volume.

³⁴ La fama che Bartolomeo dovè intrecciare a questa tipologia di raccolte fu probabilmente notevole, se si guarda al prestigio dei suoi committenti: tra essi figurano infatti illustri patrizi bolognesi quali Orso Orsi e Giacomo Bolognini, e potenti principi rinascimentali del calibro di Astorre Manfredi e Ercole d'Este. Per una panoramica sull'intera produzione trattatistica di Bartolomeo si rinvia a C. Amendola, *Note sui formulari manoscritti e a stampa* cit.

stica libraria, risulta inquadrato entro raffinate cornici decorate secondo gli stilemi della miniatura ferrarese dell'epoca. Ancora sulle carte incipitarie, in basso, al cento, campeggiano le armi dei destinatari/dedicatari. Le rubriche che introducono i componimenti sono vergate in rosso, variamente decorati i capilettora che aprono il testo dei modelli. Cura speciale è riservata ai capilettora delle epistole dedicatorie. Tra questi, spicca quello che apre la proemiale del ms. B, indirizzata «Ad illustrem dominum, dominum Astorgium de Manfredis, Faventie principem clementissimum». All'interno del riquadro che ospita la lettera iniziale della parola «Egli», composta, quest'ultima, da un nerboruto atleta di pelle scura «cui [...] viene troncata la gamba a mo' di reperto archeologico»³⁵, campeggia infatti l'elegante profilo di un guerriero all'antica³⁶. Si

³⁵ «indizio prezioso per certificare la cultura antiquaria di cui Bartolomeo dovette essere portatore», si osserva in D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 84-85 n. 56. L'immagine richiamava, forse, quella di un'infedele, essendo, quello, un frangente di rinnovati appelli alla crociata, invocata a gran voce da papa Pio II.

³⁶ Aggiunge ancora Guernelli che il miniatore, «con quella testa di armigero con elaborato elmo presente nel capolettera, si pone in perfetta sintonia con la moda all'antica quattrocentesca. In questo senso, il codice dell'Universitaria anticiperebbe addirittura la bellissima serie di analoghe teste, secondo Lilian Armstrong databili tra 1472 e 1475, prodotte da Marco Zoppo per l'edizione del *De viris illustribus* del Petrarca, stampato a Poiano il 1° ottobre 1475 da Felice Feliciano e Innocenzo Ziletto», *ibid.* Sull'incunabolo menzionato dallo stu-

tratta quasi certamente del ritratto di Astorre, la cui immagine, posta così in parallelo con quella degli antichi condottieri della romanità, viene a trovarsi proiettata sullo sfondo di una ideale continuità storica. Tale complesso apparato simbolico conferisce al libretto una speciale “enfasi monumentale”³⁷, e invita, anche visivamente, a un’interpretazione dell’opera che trasmette secondo le categorie culturali proprie dell’esperienza intellettuale umanistica.

Quanto all’articolata struttura fascicolare del manualetto, si può verificare come nella sua diso-

dioso si veda C. Amendola, *Francesco Petrarca De viris illustribus* [trad. it. Donato degli Albanzani], Poiano, Felix Antiquarius et Innocens Ziletus, 1° Oct. 1476 (Liège, Bibliothèque Alpha, XV.B181), disponibile online al sito <<http://hdl.handle.net/2268.1/2334>>.

³⁷ Traggio l’espressione, traducendola, dal recente saggio di I. Lazzarini, *L’humanisme au quotidien. Écrits et écritures de chancellerie dans l’Italie septentrionale (XV^e siècle)*, in *L’Humanisme au pouvoir?* cit., pp. 131-51. Nello studio, volto a «chercher [...] les traces quotidiennes de la reformulation humaniste des langages de chancellerie dans plusieurs domaines liés à la communication» (p. 133), viene preso in esame un registro in pergamena contenente «une série de traités de paix et d’alliances et d’accords de ligue à partir de la paix de Ferrare en 1433» (p. 140) fatto realizzare nel 1466 da Cicco Simonetta per il nuovo duca Galeazzo Maria (Archivio di Stato di Milano, AS, Registri Ducali 39 = RD 39). A differenza del formulario oggetto di queste pagine, e benché «l’ensemble du matériel (parchemin), de l’écriture et de la mise en texte témoigne d’un choix stylistique et graphique délibéré et vise à attribuer au discours politique et diplomatique un ton “haut”», il RD 39 resta uno strumento di cancelleria destinato a un uso frequente e concreto.

mogeneità finisca per riflettersi la libertà dell'antologista di riassembleare i testi in corso d'opera, allo scopo di pervenire, attraverso la loro ordinata sequenza, a un risultato ben preciso. I singoli fascicoli, infatti, sembrano individuare segmenti di contenuto unitari, sicché i rari richiami fascicolari che si incontrano fanno la loro comparsa in quelle sezioni dell'opera che, risultando da una ispirazione compositiva unitaria, sembrano oltrepassare tale limite materiale.

Proponiamo dunque uno schema riassuntivo del contenuto del volumetto in relazione alla sua organizzazione fascicolare.

Il primo fascicolo, composto di quattro carte (cc. 1r-4v, nn. I-III), contiene la già vista dedicatoria al Manfredi, un'epistola proemiale indirizzata da «Bartolomio da Ferrara al libro suo», e una orazione rivolta da un condottiero – dietro il quale non sarà difficile riconoscere un'immagine del destinatario – ai propri uomini in armi, spronati, questi, a emulare le gesta degli antichi soldati romani³⁸. Tale richiamo alle virtù guerresche degli antichi, collocato strategicamente in posizione esordiale, accorda il tono antiquario dell'operetta, orientando così l'interpretazione dell'insieme.

Di sei carte è ancora il secondo fascicolo (cc. 5r-10v, nn. IV-XI), contenente alcune epistole sul tema umanistico del banchetto, due lettere di grazia (indicate nel libretto alternativamente come “risposte” o “responsioni”) e altrettante di ringraziamento (“repplicationi” o “rengratiationi”) per il buon

³⁸ FM III.

esito delle suppliche (“petitioni”, nella terminologia onnicomprensiva utilizzata da Miniatore; “supplicante”, “petitore”, “petente” è invece variamente chiamato nella raccolta colui che inoltra la domanda di grazia), e un’orazione al doge di Venezia in occasione della sua elezione.

Dei fascicoli 3-4-5, composti rispettivamente da otto, due e sei carte (con richiami tra il terzo e il quarto e tra il quarto e quinto), è formata quella che si direbbe la terza sezione del volume (cc. 11r-26v, nn. XII-XXVIII), con la quale si entra nel vivo dell’operetta. I tre fascicoli trasmettono cinque suppliche con altrettante risposte, quattro delle quali del signore di Faenza (nn. XII-XXI), e, in chiusura, una sezione compatta di esordi di epistole e orazioni al papa (nn. XXII-XXIV, XXVIII-XXIX) e una supplica al pontefice con risposta dello stesso e replica del pettore (nn. XXV-XXVII).

Dei fascicoli 6-7-8, composti i primi due da otto, il terzo da dieci carte, consta la quarta e più corposa sezione del formulario (cc. 27r-52v, nn. XXIX-LVI), con richiami tra il sesto e il settimo e il settimo e l’ottavo, e con segnatura a registro a partire dal numero sei, marcato con la lettera *a* (*b* e *c* sono invece contrassegnati gli altri due fascicoli, il che lascia supporre per questa sezione una sua originaria destinazione incipitaria). Contengono dodici suppliche con relative risposte, con variazione di schema, però, rispetto al modello supplica-lettera di grazia offerto nel fascicolo precedente, in quanto ora, in dieci casi, alla risposta segue una replica del supplicante, cosa che dà vita a nuclei epistolari composti di tre elementi ciascuno. Tale schema ri-

sulta valido per i gruppi di modelli XXIX-XXXI, XXXII-XXXIV, XXXV-XXXVII, XL-XLII, XLV-XLVII, XLVIII-L (supplica al signore di Faenza), LI-LIII, LIV-LVI (supplica al signore di Faenza); le rimanenti coppie, vale a dire quelle composte dai nn. XXXVIII-XXXIX (supplica al signore di Mantova), e XLIII-XLIV, sono invece prive, appunto, della replica del supplicante.

Il nono fascicolo è, come l'ottavo, un quinterno (cc. 53r-62v, nn. LVII-LXXIV). Vi si inaugura una tipologia testuale fino a questo momento inedita: quella, cioè, degli esordi epistolari, genere nel quale Miniatore, nei due formulari bolognesi di cui si è discusso, si era dimostrato già in precedenza particolarmente versato. Nel complesso, però, l'organizzazione dell'insieme appare meno rigida rispetto ai fascicoli precedenti: Bartolomeo, infatti, mostra di sfruttare gli spazi finali del volume anche per aggregare alla raccolta, con finalità evidentemente autopromozionali, una sua lettera, e una di sua moglie Orsolina, indirizzate a Borso d'Este (nn. LXVIII-LXIX)³⁹. Sono esordi i modd. LVII-LXI, LXV, LXVI,

³⁹ Corretta l'intuizione esposta in D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 84 n. 56, dove, sulla base solo di documenti d'archivio, viene attribuita a Orsolina, moglie di Bartolomeo Miniatore, questa epistola non firmata. La medesima lettera, infatti, è anche nella raccolta cinquecentesca, ma opera ancora del nostro Bartolomeo, intitolata *Delle lettere missive alli suoi principi. Raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo* illustrato, in Vinegia 1552, ignota allo

LXXIV, ultimo componimento del fascicolo; suppli-
che, invece, i modd. LXII-LXIV, LXXI e LXXIII; epi-
stole di altra natura, infine, le nn. LXVII, LX (datata
1461) e LXXII.

Dei fascicoli 10-11-12, formati rispettivamente
da 4, 2 e 3 carte (ne manca una in fine), con richiami
tra il decimo e l'undicesimo e tra il dodicesimo e il
tredicesimo (cc. 63r-71v, nn. LXXV-LXXXIV), è
composta, infine, la sezione conclusiva dell'opera.
Trasmette due suppli-
che con risposta del signore e
replica del petitore: nn. LXXV-LXXVII (al signore di
Faenza), e LXXVIII-LXXX; tre esordi: LXXXI-
LXXXIII; e una lunga epistola amorosa in chiusura,
genere che, come si è visto, certamente doveva
stare a cuore ad Astorre.

La sintesi appena esposta consente dunque di
seguire il peculiare metodo di lavoro adottato da
Miniatore nella composizione materiale della sua
raccolta. Egli trascrive e decora, cioè, per sezioni
singole di ampiezza variabile in base al loro conte-
nuto. Le due sezioni mediane, composte di tre fa-
scicoli ciascuna e destinate dal trattatista alle suppli-
che, ne costituiscono il nucleo principale. Esse, in-
fatti, accolgono ben 45 degli 84 componimenti

studioso, indirizzata *Ex Bononia* allo *Illustrissimo ducali D.* dalla
Servula Ursolina Ferrariensis, che la sottoscrive (n. 21, c. d2r-
d2v). Per la numerazione dei modelli delle altre raccolte attri-
buibili a Bartolomeo cui si fa riferimento in questo studio si
rinvia a quella stabilita nell'*Elenco degli incipit e indice delle concor-
danze* fornito in C. Amendola, *Le "artes dictandi" di Bartolomeo
Miniatore da Ferrara* cit., pp. 301-351. Sul libretto stampato dal
Biondo si rinvia alla *Nota al testo* di questo lavoro, pp. 62-65.

ospitati dall'intera silloge (55 in totale quelli incentrati sul genere della supplica), occupando 57 delle sue 71 carte complessive.

3. *Il sistema delle suppliche all'interno del FM.*

Attraverso l'ordinato avvicinarsi di petizioni, "responsioni" e repliche dei petitori, Miniatore tratteggia il profilo di una signoria pacificata, nella quale sussiste un patto tra principe e sudditi a garanzia del quale è posta l'eloquenza del signore. Dimostrando infatti, grazie alle *degne risposte* con le quali soddisfa la domanda di giustizia dei propri sottoposti, essere in lui, per ricorrere alle parole dello stesso Bartolomeo, *degnā clementia et singular iustitia*, il principe può rendere *i suoi subditi a sé benivoli et affectionati*, acquistando così *fama, favore, exaltatione et gloria*⁴⁰. Il libretto va quindi dritto al cuore dell'e-

⁴⁰ Consone al discorso che stiamo qui affrontando sembrano le riflessioni sul rapporto tra parola e potere che si leggono in E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 63 (3), 21 (1986), pp. 687-719: 687: «Chi domina [...] è investito del diritto/dovere di parlare, di far penetrare nella società in modo diretto o con la mediazione di un apparato la parola legittima; e d'altro canto, possedere la parola significa possedere il principale strumento di fondazione di ogni pratica politica, il modo per argomentare sul piano suggestivo o persuasivo ogni discorso di legittimazione dell'autorità». Sulla rielaborazione umanistica del tema tradizionale della retorica intesa come "forza civilizzatrice" si veda A. Battistini - E. Raimondi, *Le figure della*

esercizio della sovranità manfrediana, rivelando un potenziale propagandistico spendibile sia dentro che fuori le mura cittadine. L'immagine di equilibrio sociale e istituzionale che esso veicolava consentiva infatti di sottrarre un argomento a chi, volendo far leva sul supposto dispotismo del sovrano tiranno, avesse inteso discuterne l'autorità o giustificare attacchi al suo dominio sotto il vessillo del

retorica cit., pp. 75-80. Sulle idee circolanti presso gli ambienti e negli anni in cui scriveva Miniature sul tema della necessità, per il potere, di una piena legittimità popolare da raggiungersi non con lo strumento della paura ma mirando alla benevolenza dei propri sudditi, preziosa appare la testimonianza offerta da una lettera “de principe” inviata da Borso d’Este ad Alfonso d’Aragona: «Le forteze deli stati consisteno, se quondo nui, principalmente in lo amore deli subditi, et de questo se ne vede mile exempli et experiente; et, e *converso*, el disfacimento deli Stati et divixione de quigli è non havere lo amore deli subditi». La lettera è integralmente trascritta in T. Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un memoriale ad Alfonso d’Aragona*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 51-77 (il passo cit. è a p. 67). La benevolenza dei sudditi nei confronti di Astorre, tuttavia, non dovette essere realmente tale (o perlomeno non dovette essere condivisa dal popolo *in toto*), visto che, nella cittadina, l’11 e il 12 maggio 1460, data di poco anteriore a quella della composizione della nostra operetta, «era scoppiato [...] un grave tumulto contro i signori del governo, ed il popolo era corso in piazza assalendo l’ufficio della “gabbellina” e del “danno dato”, dove aveva stracciato i libri delle tassazioni». Il passo è tratto da P. Zama, *I Manfredi* cit., p. 213. Entrambi gli uffici ricordati da Zama, non erano, però – o, almeno, non ufficialmente – sotto la diretta responsabilità di Astorre.

liberatore degli oppressi⁴¹. Sul fronte interno, l'opere-
retta consentiva di ribadire la supremazia del si-
gnore, sapiente e fine reggitore dello stato al pari
degli eloquenti e magnanimi principi dell'antichità,
su statuti, ordini e consigli cittadini, e di manifestare
la sua clemenza verso chi si fosse dimostrato fedele.

Sul rapporto con gli apparati di governo in par-
ticolare sarà forse utile qui soffermarsi brevemente,
richiamando un minuto ma significativo episodio
della cronaca cittadina che potrà aiutare a chiarire
alcune delle motivazioni che poterono avere stimo-
lato la realizzazione della raccolta. In realtà, il fatto
segue di qualche anno la morte di Astorre, ma ciò è
tanto più significativo in quanto indice della persi-
stenza di radicate e irrisolte tensioni istituzionali al-

⁴¹ Erano, quelli, anni di cruenti scontri tra Astorre e Tad-
deo Manfredi, che si contendevano il controllo di Imola.
Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1460 Taddeo, con l'appoggio
di truppe sforzesche, era addirittura arrivato alle porte di
Faenza. Si comprenderà, dunque, l'importanza del legame tra
giustizia e rappresentazione esterna del dominio, legame per
altro affermato con chiarezza nella prima lettera di grazia nella
raccolta: «Continuamente quilli che hano in le loro petitione
buona iustificatione sono favoriti e aiutati da quisti magnifici
signori e dagli altri regimenti, come è cosa debita et conve-
niente. Ma quando d'altri fano petitione contra la vera iustitia
et honesto vivere, non debbono pigliare admiratione se gli
prenominati signori non se inclina a compiacerli, perché fa-
cendolo è contra iustitia e se daria molti mali exempli de pec-
care, e conduriansse le citade in latrocini e mille altri assissina-
menti, e gli vicini e malivoli nostri mormorariano iustamente
dela nostra iniustitia» (*FM* VI.1-2).

l'interno della vita civile della piccola comunità romagnola.

Nella cronaca seicentesca realizzata dal notaio faentino Bernardo Azzurrini si leggono le vicende che portarono Misserino Bertoni, padre del beato Filippo, a ottenere dal governo cittadino la perpetua esenzione «omnibus oneribus, collectis et angariis»⁴². L'uomo, afflitto da precarie condizioni economiche e gravato da numerosa prole, si era rivolto al consiglio cittadino perché accogliesse la sua istanza,

maxime etiam cum illustrissimus dominus noster d. Galeottus de Manfredis Faventinus [il figlio, cioè, di Astorre, e signore di Faenza in quel frangente] per eius graziosum rescriptum immunitatis eiusdem libentissime concessit.

Il quale consiglio, non senza l'imbarazzo del priore, che avrebbe preferito una regolare deliberazione *per fabas*, approvò per acclamazione la richiesta.

L'episodio è chiamato in causa dagli storici per sottolineare come, all'interno del governo cittadino, persistesse una non risolta ripartizione di competenze tra il signore e il Consiglio Generale, che arrogava infatti a sé prerogative in materia di finanza pubblica⁴³. E, in effetti, mancano a ben

⁴² *Chronica breviora aliaque monumenta Faventina a Bernardino Azzurrinio collecta*, ed. A. Misseri, Città di Castello, 1905-1921 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., t. 28.3), p. 262, dalla quale sono tratte anche le citazioni che seguiranno.

⁴³ G. Ballardini, *Introduzione*, in *Statuta Faventiae* cit., pp. XLIX-L.

vedere nel *FM* suppliche riconducibili a questo ambito, mentre pienamente ribadita risulta l'autonomia decisionale del *dominus* in materia civile e criminale, cosa che pare dunque confermare quanto già sottolineato dagli storici a partire dai fatti appena ricordati.

Più nel dettaglio, nel *FM* l'intervento diretto del *princeps* è evocato per dirimere controversie di natura fondiaria (XIV; nel caso specifico, il supplicante chiede soccorso al signore di Faenza in quanto privo sia di mezzi per pagare un avvocato che di prove sufficienti per vincere la causa); intercedere «sencia litigio e dilatation di tempo»⁴⁴ per la restituzione di un debito attraverso il ricorso alla procedura sommaria, consentendo la rapida risoluzione di una causa e la conseguente libera ripresa dei commerci (XVI, al signore di Faenza⁴⁵; XVIII, al

⁴⁴ *FM* LXXVIII.7.

⁴⁵ In tale supplica il signore è chiamato a intervenire in una sottile questione di gerarchia delle fonti. Nel dettaglio, il querelante domanda di essere liberato dalla richiesta di restituzione di un prestito in realtà già saldato, allegando in suo favore un atto notarile e le dichiarazioni di un testimone fededegno. Tuttavia, egli si dimostra consapevole di poter perdere la causa, opponendo il suo avversario il libro mastro del defunto padre, al quale libro, secondo gli ordini cittadini, era conferito un maggiore valore probante. Il signore ribadisce la validità di tale norma, affermando che «quando son ben accordate le scripture e le poste del suo ricordo [cioè del mercante] e del zornale cum quelle del libro grande cum quilli debiti modi e circumstantie che tra veri e boni mercatanti se richiede, se gli presta piena et intiera fede, che altramente la

signore di Faenza; LXXV, al signore di Faenza; LXXVIII); richiedere la liberazione di un condannato dal carcere, dalla pena dell'esilio o dalla pena capitale, in conseguenza di reato non specificato (XXXII, XL), di possesso illegale di armi (XXIX), di fellonia (XXXV), di omicidio, adducendo, in quest'ultimo caso, la motivazione della legittima difesa (XLVIII, al signore di Faenza; LI)⁴⁶.

Sul piano della costruzione argomentativa delle suppliche, decisivo si rivela il rapporto di fede e di amicizia personale col signore, sul quale infatti i supplicanti mostrano sistematicamente di fare leva⁴⁷. Spesso, chiamata in causa è anche una particolare condizione di indigenza, dalla quale il pettore afferma non potersi sollevare senza il soccorso

mercantantia e 'l gran trafigo non havria luoco e tosto mancharia, e andariano le citade in perditione» (*FM* XVII.3). Al contempo, il signore rileva una certa rigidità della norma, non potendo soprassedere del tutto all'*instrumentum* presentato dal querelante. Per tali ragioni, domanda alle parti di depositare le rispettive prove, così da poter procedere a una più serena *examinatio*.

⁴⁶ Non in tutti i modelli sono riportate le motivazioni della supplica. I casi qui registrati si riferiscono ovviamente soltanto a quelli nei quali esse sono esplicitate

⁴⁷ È evidente che, tra le varie funzioni delle suppliche trasmesse dal *FM*, vi è anche quella di rinsaldare vincoli di solidarietà e appartenenza politica. Sul tema dei legami di "affinità" e di fazione nel cosmo cortigiano si veda I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.

e la liberalità del *dominus*⁴⁸. Attorno a questi due perni ruota la costruzione di gran parte dei modelli contenuti nel *FM*, svolgendo così una funzione determinante nella strutturazione retorica della supplica.

Tornando allo spettro di intervento entro il quale si esplica il potere derogativo e grazioso del signore, andranno ancora sottolineate alcune consonanze con quanto segnalato in altre situazioni italiane anche distanti nel tempo rispetto al *FM*. Studiando i registri e i decreti della signoria bolognese retta dal giurista Taddeo Pepoli – si ricordi, per inciso, che bolognesi erano sia il probabile committente del *FM*, che i podestà cittadini negli anni in cui quasi certamente fu realizzato –, Massimo Vallerani ha ad esempio potuto individuare, tra diverse tipologie di suppliche, quelle «giudiziarie che chiedono la riduzione della pena e l'uscita dal bando», o ancora quelle nelle quali si domanda la «concessione della procedura sommaria come mezzo per superare le *impasse* di liti processuali, specialmente intrafamiliari»⁴⁹. Ancora con le suppliche registrate dalla cancelleria e dalle magistrature del dominio

⁴⁸ È stato osservato come attraverso tale processo di pauperizzazione, nel quale si riconosce una radice ideologica fondamentale della costruzione dell'immagine del potere signorile, «i sudditi accettano una figura del *dominus* che è disegnato dalla loro stessa richiesta [...]. Per ottenere la grazia i sudditi richiedenti devono “diventare poveri”, mostrarsi umili e deboli, sollecitare del *dominus* la sua capacità più “sovrana”, la protezione dei miserabili». Il passo è tratto da M. Vallerani, *La supplica al signore e il potere della misericordia* cit., p. 431.

⁴⁹ Ivi, p. 411.

sforzesco nella seconda metà del Quattrocento – grosso modo contemporanee, dunque, a quelle contenute nel nostro formulario –, attentamente studiate da Nadia Covini, possono intravedersi numerose affinità sul piano delle motivazioni che inducono i sudditi a inoltrare richieste di tale natura⁵⁰.

Inedita si rivela, invece – almeno in relazione ai casi maggiormente indagati –, l'esplicita annessione di un documento di carattere amministrativo emanato da una cancelleria signorile all'interno di un territorio in diretta relazione con la tradizione dittaminale⁵¹. Innovativa appare inoltre la riformulazione

⁵⁰ Nel dettaglio, «con la supplica venivano sottoposte al signore richieste di grazia, sollecitazioni di interventi in liti e vertenze, denunce di abusi di negligenze di ufficiali e giurisdicenti. Il supplicante si appellava alla grazia e al favore del principe, all'arbitrio e alla discrezionalità riservata alla suprema autorità politica, e chiedeva eccezioni o sospensioni di atti all'interno di lunghi ed esuberanti sviluppi di cause forensi; oppure chiedeva di sbloccare l'esecuzione di sentenze e decisioni, ostacolata da soprusi di avversari o solo da intoppi burocratici. Chiedeva, talvolta, deroghe a provvedimenti e ordinamenti vigenti, di emanazione cittadina o ducale, stabiliti dalla consuetudine o da norme particolari di corpi e collegi. In alcuni casi le suppliche erano propriamente forme di impugnazione di atti giudiziari intermedi o definitivi». Il passo è in N. Covini, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e "gravamina"* cit., p. 108.

⁵¹ Ancora Vallerani, in merito alle suppliche da lui prese in esame, ha parlato di «tenore seccamente burocratico»

in senso umanistico dell'esercizio della giustizia in deroga, attuata nel *FM* anzitutto attraverso una raffinata strategia di costruzione dell'immagine del principe basata sulla sovrapposizione, in una medesima personalità, delle figure del sovrano e dell'oratore. Eloquenza e sapienza caratterizzano infatti gli eleganti rescritti con i quali il principe può amministrare rettamente la giustizia e salvaguardare la conciliazione sociale all'interno dei confini sottoposti al suo dominio⁵².

notando inoltre come, anche in esempi precedenti, nel tempo di Bonifacio VIII, domini in questo genere «una scarsa propensione alla retorica». Il passo è in Id., *La supplica al signore e il potere della misericordia* cit., p. 415. L'osservazione pare trovare conferma nei materiali quattrocenteschi studiati da Covini: «la supplica è uno scritto più formale della lettera – osserva la studiosa –, stilata secondo regole e forme espressive piuttosto rigide [...]. Anche la più semplice e banale delle petizioni, tendente ad accelerare una pratica, ottenere una proroga, un minimo interessamento del principe o un piccolo privilegio, non era una forma libera di comunicazione e di scrittura: la supplica è l'antenato del modulo burocratico, non una forma di scrittura spontanea». Il passo cit. è in Ead., *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni* cit., p. 11. Poco oltre la studiosa, sottolineando la maggiore libertà inventiva dell'epistola che la rende «difficilmente inquadrabile nei tradizionali schemi di analisi del documento perché attinge comunque a una dimensione privata», intravede nella supplica una «prima forma di modulistica d'ufficio» (p. 13).

⁵² Che l'eloquenza debba essere ispirata dalla sapienza e mirare al conseguimento della armonia sociale risulta chiaro dalla risposta che Astorre invia a un tale che, con una elegante

Altrettanto degno di attenzione pare ancora il fatto che di tale soggezione a una regola stilistica sia investita pure la supplica stessa, quasi che, con quella operazione, si puntasse anche alla normazione di tale tipologia documentaria. L'eleganza si rivela infatti indispensabile perché la supplica possa aspirare a un esito favorevole. Lo si evince dalla stizzita reazione del signore alla maldestra petitione di un tale, il quale, lamentando l'usurpazione di un suo terreno, costruisce il proprio discorso non sull'ordinata esposizione delle motivazioni per le quali il giudicante avrebbe dovuto tendere a una risoluzione in suo favore, ma sull'attacco personale verso il proprio avversario:

Gran conforto e singular soccorso – scrive il supplicante – è, magnifico Signore, a coloro che non hano peritia né limata eloquentia nel suo dire, quando alcuna sua causa se ritrova essere posta nelle mano d'alcuna persona pratica e docta come è la vostra magnifica Signoria, la quale subito cognosce li errori e scorge la malignità deli homini li quali sono senza discretione o timor de Dio. Come è ser Marco, mio adversario, il qual, credendosi per alquante lettere che lui ha, che son ben poche e

supplica, aveva impetrato la grazia per un amico reo di omicidio: «molto meglio e più salutare soccorso seria stato al mio iuditio – rimprovera l'indispettito signore al petitore – che questi vostri sottili argomenti voi li havesti usati cum ogni cautela ad extinguere prima fra loro la già inveterata et accesa inimicitia, la quale a voi e a tutta la terra era nota e famosa, raducendoli a qualche bona concordia e humana pace. E così ad un medesimo tempo haverestino salvato del'uno e del'altro l'honore e la vita» (*FM XLIX.3-4*).

grossamente imparate, ch'el non sia homo sì eloquente che li possa resistere, né che a sue ficte e malitiose parole sappia rispondere. Le quale non son però di tale effetto quale a tanto huomo se convegneriano quanto lui se extima e dimostra essere per li sfogiatì ornamenti d'i suo' panni e dele lunghe e foderate pelande che lui porta, le quale forse anchora non son pagate, come più volte se è sentito querele del mercatante e del sartore haver fatte di lui. Et s'el non fosse, Signor mio, ch'io cognosco la signoria Vostra haver de ciò optima experientia e perfectio vedere da conoscer le cose iuste e le inique, io remaria molto sconcolato e quasi desperato d'una certamia causa ch'io ho cum lui, et maxime non me ritrovando cum quella peritia et ornamento de dire che se rechederebbe dinanci al conspetto dela magnifica Signoria vostra, la qual continuamente è usata de udire eccellenti homini e dotati de singulare ingegno, ala quale io grandemente me raccomando. E priego quella se degni voler cognoscere la arrogantia e malignitade di questo huomo, il quale per dovermi usurpare una certamia povera possessione dela quale io vivo, e che molti anni ho posseduta per vigore d'un testamento de mio avolo, del quale per successione son rimasto herede⁵³.

Alle argomentazioni così maldestramente esposte segue quindi l'indispettita risposta del principe:

Assai manifestamente comprehendo per lo vostro lungo parlare, carissimo mio, quanto l'animo vostro sia al presente appassionato e maldisposto in verso

⁵³ *FM* XIV.1-5.

la persona de ser Marco, adversario vostro, del qual parlate molto sinestramente, e fate d'i suoi facti una lunga e simulata hystoria, la quale al mio parere poco achade al presente al proposito dela vostra causa e dela differentia che havete cum lui, la qual forse havete lasciata adrieto per fare al vostro lungo dire più bella coda, o forse è stato per poca memoria. Ma lui è ben, come voi dite, un bel dicitore, e sa commodamente compore sue parole, e a quisti di mi narrò tutta questa vostra faccenda cum bel modo e più riposado che non haveti facto voi, senza far mentione alchuna d'i vostri costumi o de vostra vita, come voi fate dela sua, ma honestamente me disse il fatto suo, e mostròmi alcune scripture autentiche e bone, le quale pareno molto contrarie ala vostra intentione. Und'io non ho al presente a iudicare alcun suo mancamento o sua conscientia, né a riguardare se lui porta le veste non pagate, o se cerca cum sue belle parole farsi tenir valente e grande tra la gente, imperoché infino a qui non ho havuto querella alcuna di lui se non da voi. Il quale, se non haveti altro modo che questo, o altra via da diffendere la causa vostra, o mostrare qualche più efficace ragione contra la domanda sua, io dubito che non perdiati la questione, imperoch'io per mi non potrei fare a vostra instantia ordini o statuti novi che havessero a satisfare al bisogno vostro e fusseno in preiuditio altrui⁵⁴.

Ponendo in parallelo, con questo breve carteggio, le due opposte strategie difensive – quella, cioè, del rozzo supplicante che, infangando l'avversario,

⁵⁴ FM XV.1-4.

introduce nella causa un pericoloso elemento di discordia sociale, e quella dell'eloquente ser Marco, il quale, esponendo le proprie ragioni ordinatamente e allegando prove autentiche, costruisce la propria difesa sui fatti tenendo fuori tutto quanto non pertinente al contenzioso – l'autore-collettore della raccolta restituisce, attraverso l'ausilio dell'autorevole mediazione del Manfredi, un esempio chiaro del rapporto armonico e virtuoso che si istaura tra verità e forma quando retorica e sapienza si sorreggono vicendevolmente. La malizia del supplicante, infatti, emerge in tutta la sua dirompente carica di pericolosità sociale proprio in quello spazio che si schiude tra il contenuto di verità della sua richiesta, la disarmonia delle parole che quella falsa verità riflettono, e il consapevole e autorevole diniego del signore che ne censura aspramente il comportamento verbale. L'esempio pare dunque bene illustrare il senso di una operazione tesa a formalizzare una tipologia documentaria – quella, cioè, che fa capo al cosiddetto 'sistema delle suppliche' – attraverso la precisa definizione di modi e forme con cui regolare virtuosamente la comunicazione politica tra sudditi e signore. In tal senso, dietro l'opera si può anche scorgere una sorta di celebrazione dell'avvenuta realizzazione di una simbiosi organica tra le parti sociali attraverso gli strumenti dell'esercizio concreto del potere. La raffinata strategia di rappresentazione ideologica che investe tale simbiosi tanto sul piano materiale del volume che le dà forma, quanto su quello propriamente contenutistico che la racconta, propizia la metamorfosi del formulario, uno strumento d'uso quotidiano impie-

gato nella gestione dell'ordinaria amministrazione pubblica, in raffinato oggetto di lusso da conservare con cura, favorendone così il passaggio dai disordinati banchi della cancelleria alla elegante biblioteca signorile, simbolo tra i più importanti della consolidata autorità del principe.

Nota al testo

1. I testimoni

1.1. B - Bologna, Biblioteca Universitaria, 226

Si fornisce qui di seguito la descrizione del ms. B, unico a trasmettere, come si è visto, il *FM*.

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. III + 71 + III' (cart. le guardie cc. I e I', membr. le altre); fascicoli 1⁴, 2⁶, 3⁸, 4², 5⁶, 6-7⁸, 8-9¹⁰, 10⁴, 11², 12⁴⁺¹ (la c. 4 risulta tagliata); richiami orizzontali decorati posti al centro del marg. inferiore a cc. 18v, 20v, 34v, 42v, 66v, 68v; segnatura dei fascicoli a registro tracciata a penna nel marg. inferiore esterno del *recto*, talvolta rifilata, a partire dal sesto (contrassegnato con *a*); solo per il decimo fascicolo, seconda numerazione in cifre arabe apposta in rosso sul marg. inferiore esterno del *recto* (1-2); inizio fascicoli lato carne; fascicoli legati; misura mm 170 × 120 = ca. 18 [108] 44 × 15 [71] 34, rr. 21 / ll. 20 (c. 11r); rigatura a penna; cartulazione moderna in cifre arabe, eseguita a matita sul marg. inferiore esterno del *recto* per cc. 1-71; prive di numerazione le guardie; timbro di possesso della «R. Biblioteca dell'Università di Bologna - Manoscritti, N. 226» im-

presso a c. 1r; precedenti indicazioni di inventario sulle controguardie anteriore e posteriore, e alle cc. II e 1r: «272»; ancora a c. 1r *ex libris* del collezionista bolognese Giovanni Giacomo Amadei (1700 ca. - 1768), canonico di Santa Maria Maggiore. Il codice fu venduto dall'Amadei, insieme all'intera sua biblioteca, al bibliotecario dell'Istituto delle Scienze, Lodovico Montefani Caprara, nel 1756. Legatura recenziore (XVIII sec.) in pergamena e carta, assi in cartone; sul dorso, cartellino di colore scuro recante la scritta «Lettere volgari varie».

Nella carta incipitaria (c. 2r), un fregio a fiori e nastri in oro, azzurro, rosa, rosso, e verde, e varie foglioline verdi con filigrane in penna e polline in oro, incornicia l'intero specchio di scrittura; lettera incipitaria maggiore di colore beige composta dal corpo di un atleta ("E"), decorata con testa di guerriero su campo interno blu e esterno in lamina verde (formato da quattro puttini alati), profilata in rosa, oro e nero; nel *bas de page*, al centro di due grandi motivi fitomorfi in oro, un cartone di colore rosa ospita uno scudo sul quale è dipinto lo stemma della famiglia Manfredi. L'impianto decorativo del codice è stato attribuito a Bartolomeo di Benincà.

I modelli sono introdotti da rubriche in rosso che ne anticipano sinteticamente il contenuto; il testo è a piena pagina, vergato con inchiostro bruno da una sola mano che scrive anche le rubriche, e risulta introdotto da iniziali maggiori in oro su fondo di diversi colori (rosso, blu, verde). La scrit-

tura è una umanistica libraria attribuibile allo stesso Bartolomeo di Benincà¹.

Il codice è adespoto e privo di sottoscrizione, ma l'epistola introduttiva è firmata da «Bartolomio da Ferrara»; trasmette al suo interno una lettera datata *Ex Bononia, Die ultimo Octobris 1461* (n. LXX): come si è visto, dal momento che il Manfredi morì nel 1468, tali estremi cronologici sono stati assunti quali termini entro i quali dovette essere stata completata l'opera. Poiché, però, in B, nessuna delle numerose lettere relative a un viaggio che il miniatore avrebbe compiuto verso Venezia a partire dal marzo del 1464 contenute nel formulario trasmesso dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense Latino 1398 (d'ora in avanti R), risulta registrata, si propone di arretrare il termine *ante quem* ai primi mesi del 1464².

¹ Cfr. *supra*, p. 19 n. 11.

² In verità, un modello trasmesso dalla raccolta R, il n. 149 (cc. 87r-88r), corrispondente al modello LXII del FM, risulta datato *Ex Bononia, die XXVIII Novembris 1464*. È probabile, però, che tale datazione, quando non del tutto inventata, derivi dal riuso di un testo già redatto in precedenza. Questo è quanto si verifica, ad esempio, in relazione a un testo trasmesso nella silloge cinquecentesca menzionata *supra*, pp. 30-31 n. 39, sottoscritto *Ex Ferraria, die XXIX Augusti 1464* (n. 63, cc. h4v-i1r, corrispondente al mod. LXVII della nostra raccolta, qui privo di datazione). Tale modello è infatti trasmesso, datato *Ex Bononia*, anche dal formulario per Giacomo Bolognini (n. XXIV), la cui composizione avvenne intorno al 1450.

Altre quattro lettere, prive di specificazione cronologica, risultano datate da Bologna: nn. LXVIII, LXIX, LXXI, LXXIII³.

1.2. *Altre raccolte contenenti modelli del FM*

Molti dei modelli conservati nel *FM* si ritrovano anche in altre raccolte realizzate da Bartolomeo Miniatore, i cui testimoni, manoscritti e a stampa, andremo a descrivere qui di seguito.

³ Scheda in *Manus* e in L. Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti* cit., pp. 50-51. Si vedano inoltre: T. Matarrese, *L'“Officina” del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara*, VII, *Il Rinascimento: la letteratura*, cur. W. Moretti, Ferrara 1994, pp. 76-96: 92; M. Medica, *Un problema di pittura bolognese della metà del Quattrocento*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», 4 (1997), pp. 64-73: 73 n. 26; M. Medica, *Da Lionello a Borso: il protorinascimento a Ferrara e i suoi esiti*, in *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, cur. A. M. Visser, Travagli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (catalogo della mostra, Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1998), Modena 1998, pp. 75-101: 77; D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 65-66; M. C. Acocella, *Il “Formulario di epistole missive e responsive”* cit., p. 268 n. 21. Per una descrizione particolareggiata di questo come dei codici e delle stampe di cui si discuterà qui di seguito si rinvia alla *Nota al testo* fornita in C. Amendola, *Le “artes dictandi” di Bartolomeo Miniatore da Ferrara* cit., pp. LIX-LXXIII.

1.2.1. *Il Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini*

Il mod. LXVII del *FM* è anche nel *Formulario di esordi ed epistole missive e responsive per Giacomo Bolognini* (d'ora in avanti *FB*), raccolta trasmessa, oltre che dal già incontrato ms. H, ancora da tre testimoni, anche se in due di questi la silloge si conserva soltanto in maniera parziale: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 385, già 317 (= A); Londra, British Library, Harley 5271, cc. 78v-98v (parziale; = F); Princeton, Princeton University Library, 189, cc. 149r-159v (parziale). In quest'ultimo testimone del *FB* il mod. LXVII non risulta trasmesso.

1.2.1.1. *H - Londra, British Library, Harley 4168*

Membr., sec. XV seconda metà, di cc. VI +79+VI^p (guardie cartacee recenziori); bianche le cc. 78-79; fascicoli 1¹², 2-3¹⁰, 4⁸, 5¹⁰, 6², 7-8¹⁰, 9⁸⁻¹ (manca una carta in fine), privi di richiami; le carte dei fascicoli sono numerate con cifre arabe (alcune appena visibili a causa della rifilatura delle pagine), apposte sul marg. superiore esterno del *recto* delle cc. 23 (1), 24 (2), 25 (3), 26 (4), 27 (5), 42 (2), 43 (3), 44 (4), 64 (2), 65 (3), 66 (4), 67 (5); al centro sul marg. esterno del *recto* delle cc. 34 (2), 35 (3), 36 (4); sul marg. inferiore esterno sempre del *recto* delle cc. 53 (1), 54 (2), 55 (3), 56 (4), 57(5); inizio dei fasc. lato carne; fascicoli legati; misura mm 170 × 113 = 20 ca. [105] 45 × 15 [68] 30, rr. 23 / ll. 22 (10r); rigatura a penna appena visibile; cartulazione mo-

terna in cifre arabe eseguita a lapis sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-77, prive di numerazione le guardie; sulla controguardia anteriore e a c. 1r indicazioni di inventario (risp. «60. a / LX. A» e «12. 5. A. 29 / 4168. 36/V B»); a c. 78r porzione di testo di difficile decifrazione, della quale si distingue chiaramente solo la scrizione «Oct. 1888»⁴; a c. 1r figura il timbro di possesso dell'ex «Museum Britannicum» (impresso anche alle cc. 2v, 31r e 76v); sempre a c. 1r, prove di penna e nota di possesso vergata a penna da mano cinquecentesca che scrive «Alphonsi Pratesi», e, poco più sotto, nuovamente «Alphonsi a Prato (servorum servi)»; ancora sulla medesima c., in prossimità del marg. superiore esterno, figura la data di entrata del codice nella collezione dei conti Harley, registrata a penna da Humfrey Wanley, curatore della biblioteca della famiglia inglese dal 1705 al 1726: «18 die Januarii. A. D. 1723/24.»⁵.

La scrittura è una umanistica libraria che esegue anche le rubriche, scritte in inchiostro rosso, ed è stata impropriamente attribuita dai catalogatori del *British Library Digital Catalogue of Illuminated Manuscripts* al copista e notaio bolognese Gentile Poeti⁶.

⁴ Si tratta, forse, della data di un restauro.

⁵ Sull'entrata del codice nella collezione dei conti Harley si veda H. Wanley, *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, ed. by C. E. Wright and R. C. Wright, 2 voll., II, London 1966, p. 244 n. 4.

⁶ Sull'attività di Gentile Valeri de Poetis copista (Fl. 1449-1451) si rinvia a A. G. Watson, *Catalogue of dated and datable*

Il codice è adespoto e anepigrafo, privo di sottoscrizione e di elementi diretti di datazione; alcuni modelli risultano spediti da Bologna (nn. 23, 24, 116), uno da Firenze (n. 107).

Tramette 237 tra *exempla exordiorum*, epistole complete (per lo più di argomento amoroso), parlamenti e frasi incipitarie, spesso accompagnati da note che ne precisano il contenuto o ne chiariscono modalità d'uso e finalità⁷.

1.2.1.2. *A - Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 385*

Cart., in-4°, sec. XV seconda metà, di cc. I +70+ I' (guardie membr. antiche); bianche le cc.

manuscripts, c. 435-1600, in Oxford libraries, 2 voll., Oxford 1984, I, p. 66 n. 414, e II, n. 465; e a L. Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti* cit., pp. 86-87.

⁷ Scheda in: *A catalogue of the Harleian manuscripts in the British Museum*, 4 voll. (1807-1812), III, London 1809, 4168; P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 7 voll. (1963-1992), London - Leiden, IV, 1989, pp. 179-180. Con descrizione anche in *British Library Digital Catalogue of Illuminated Manuscripts*, disponibile online al sito <<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/welcome.htm>>. Si vedano inoltre: H. Wanley, *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, ed. by Cyril Ernest Wright and Ruth C. Wright, 2 voll., II, London 1966, p. 244 n. 4; C. E. Wright, *Fontes Harleiani. A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London 1972, pp. 49 e 254; D. Fattori, *Felice Feliciano, Epistole e rime* cit., p. 38; X. Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 208-209.

68-70; fascicoli 1-7¹⁰, con richiamo parallelo al marg. inferiore apposto sul *verso* dell'ultima c. di ciascun fascicolo; fascicoli legati; misura mm 204 × 143 = ca. 24 [134] 46 × 34 [86] 23, rr. 2 / ll. 24 (c. 34r; il numero di ll. è però variabile); rigatura a secco appena visibile realizzata solo per le linee di giustificazione e le rettrici; mutila dell'angolo superiore esterno la c. 1, con grave perdita di testo; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a matita sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 2-70; rare tracce di una numerazione precedente apposta a penna; «III» trascritto in romani a matita sul marg. inferiore esterno della c. 1r, priva di numerazione la c. 1r.

Il codice, già di proprietà del bibliofilo veronese Paolino Gianfilippi (1745 - 1827), fu acquistato da Lord Ashburnham a un'asta parigina nel 1848⁸; da lì tornò poi in Italia nel 1884, quando lo stato italiano ne acquisì il fondo.

La scrittura è una umanistica corsiva molto diversa dalle due principali che si riscontrano sulle altre raccolte riconducibili a Miniature.

Il codice è adespoto e anepigrafo, privo di datazioni croniche e topiche e di sottoscrizione.

Trasmette il *FB* così come ci è testimoniato dal ms. H, con minime differenze strutturali: risulta infatti privo della nota introduttiva, delle note in calce

⁸ Nel catalogo della casa d'aste parigina Silvestre, consultabile in rete all'indirizzo <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k73203q/f9.item.r=maffei%20saibanti>>, il codice risulta registrato a p. 93 col n. 132.

e marginali, e dei modd. nn. 132 e 237. Aggiunge però in calce tre epistole assenti in H (nn. 238-240)⁹.

1.2.1.3. F - Londra, British Library, Harley 5271

Cart. e membr. (membr. il primo fascicolo di 4 cc.), sec. XV terzo-ultimo quarto (1472-1475 ca.), di cc. II +148 +III' (recenziori le guardie I-II e II'-I'); bianche la cc. 146-148; il codice è autografo di Felice Feliciano (1433-1480 ca.); fascicoli 1⁴ (inizio lato pelo), 2-15¹⁰, 16⁴, con richiamo parallelo alla linea di piegatura apposto sul *verso* delle cc. 14, 24, 34, 54, 64, 74, 84, 94, 104, 114, e parallelo al marg. inferiore sul *verso* delle cc. 124, 134, 144; fascicoli legati; misura mm 233 × 163 = ca. 26 [130] 79 × 16 [100] 45, rr. 17/ ll. 17 (c. 79r, ma numero di ll. variabile); rigatura a secco per il primo fascicolo, a colore, appena accennata, per i restanti; cartulazione moderna in cifre arabe eseguita a penna sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-8, poi a matita fino a c. 148 (con un salto, però, tra le cc. 145 e 147, per cui le cc. 147 e 148 sono numerate 146 e 147); tracce di numerazione a penna apposta dal Feliciano sul margine superiore esterno del *recto* a partire da c. 5r fino a c. 16r; prive di numerazione, invece, le guardie.

⁹ Descrizione e tavola in R. Pintaudi, *Note codicologiche*, «Rinascimento», 19 (1979), pp. 291-310: 308-310; *I codici ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, 2 voll. (1887-1983), I,7, cur. T. Lodi, R. Pintaudi, Roma 1983, pp. 542-544.

La scrittura è una umanistica tipica dell'*usus* epistolare felicianesco, con sporadico ricorso alla capitale antiquaria.

Trasmette epistole dell'umanista veronese e modelli di lettere, ed è dedicato al notaio bolognese Alberto Canonici. Tuttavia, alle cc. 78v-98v Feliciano ricopia i modd. II-XIV e XVII-XXXIV del *FB*, tra i quali figura anche il LXVII del *FM*¹⁰.

1.2.2. R - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Reginense latino 1398*

Membr., sec. XV terzo quarto, di cc. III + 96 + II² (guardie cart.); bianche le cc. 95-96; fascicoli 1-2⁶, 3⁴, 4-7⁸, 8-11¹⁰, 12⁸; richiami decorati disposti in senso orizzontale al centro del marg. inferiore a cc.

¹⁰ Scheda in: *A catalogue of the Harleian manuscripts* cit., 5271; P. O. Kristeller, *Iter Italicum* cit., IV (1989), p. 185; con descrizione in *British Library Digital Catalogue* cit. Descrizione accurata in C. Azzolini, *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Tesi di dottorato in Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, xxxiii ciclo, 2021, pp. 18-21, dal quale si traggono molte delle notizie qui riportate. Si vedano inoltre L. Pratilli, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», a. acc. 1939-40, 99/2 (1940), pp. 33-105; 72 C. Mitchell, *Felice Feliciano Antiquarius*, «Proceedings of the British Academy», 47 (1961), pp. 197-221: 200-204; C. E. Wright, *Fontes Harleiani* cit., p. 150; L. Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti* cit., pp. 149 e 152; X. Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano* cit., pp. 200-201; C. Amendola, *Felice Feliciano epistolografo* cit., pp. 32-34.

12v, 32v e 68v; inizio fascicoli lato carne; fascicoli legati; misura mm 178 × 134 = ca. 26 [115] 37 × 17 [73] 44, rr. 21 / 20 (c 10r); rigatura a colore; cartulazione antica in cifre arabe eseguita a penna sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 1-94; non numerate le guardie; timbro di possesso della Biblioteca Apostolica Vaticana a cc. 1r, 2r, 94v; sulla controguardia anteriore, cartellino della Vaticana con segnatura «1398», segnata anche a penna, e «1889» depennato; a c. 1r, sul marg. superiore, a matita, è scritto «Anno 1464 a f. 21v. e 41v.»; a c. 1r, in basso, si legge: «Alexander Pauli filius Petavius, senator Parisiensis. Anno 1647». Si tratta dell'*ex libris* di Alexandre Pétau, il quale, nel 1650, vendette alla regina Cristina di Svezia la ricca collezione di manoscritti messa insieme dal padre Paul; dalla regina Cristina, poi, la collezione passò direttamente alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Legatura recenziore in pergamena, assi in cartone; sul dorso, a penna la scritta «secretario itagliano 1398»; ancora si riscontra un cartellino della vaticana con segnatura «1398» e, in ultimo, le antiche segnatura «1888» e «1516», entrambe barrate.

Il codice risulta vergato con inchiostro bruno, da un'unica mano, che scrive anche le rubriche, in inchiostro rosso, e le note marginali. La scrittura è una umanistica libraria, ed è certamente la stessa che trascrive anche il *FM* e il ms. Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (ex Santa Giustina), sul quale si tornerà più diffusamente a breve.

Il codice trasmette 153 tra parlamenti, testi di ambascerie, istruzioni per i podestà, modelli di

esordio, epistole complete di vario tipo (petizioni al signore di Ferrara, esortatorie, gratulatorie, consolatorie, lettere d'amore), introdotte da una *Regula dichiarativa e summaria* (c. 1r-v), e da una lettera dedicatoria indirizzata a un «magnifico cavalieri» che siede «in consiglio et nel senato» (del quale non viene però fatto il nome) ad «instantia et requisitione» del quale risulta realizzata l'opera (cc. 2r-3r).

Il codice è adespoto, anepigrafo e privo di sottoscrittione; conserva undici lettere datate: *Ex Bononia, die XXVIII Augusti 1464* (n. 49); *Ex Bononia die XXVIII Julii 1464* (n. 86); *Ex Bononia die XXVI Julii 1464* (n. 91); *Ex Venetia, die XXII Marcii 1464*, (n. 130); *Ex Bononia, die XXV Marcii 1464* (n. 131); *Ex Bononia die XXVIII Julii 1464* (n. 134); *Ex Bononia, die XXVIII Augusti 1464* (n. 135); *Ex Bononia, die XXIII Julii 1464* (n. 136); *Ex Bononia die XXV Novembris 1464* (n. 138); *Ex Bononia, die XXVIII Decembris 1464* (n. 139); *Ex Bononia die XXVIII Novembris 1464*; (n. 149); e 10 con la sola datazione topica, otto di queste da Bologna: nn. 46, 47, 67, 82, 84, 87, 92, 96, 150; e due da Venezia: nn. 93 e 95. Il 29 dicembre 1464, la più tarda tra le date registrate, potrà essere assunto quale termine *post quem* per la realizzazione della raccolta. Non riscontrandosi al suo interno nessuna delle epistole ferraresi scritte a partire dal rientro in patria di Bartolomeo, avvenuto nel febbraio del 1465, questa data pare potersi ragionevolmente assumere quale termine *ante quem*.

Tra le raccolte di modelli epistolari riconducibili a Bartolomeo Miniatore, il formulario trasmesso da R è senza dubbio quello più vicino al *FM*, sia, come si è visto, per la datazione, sia per

l'elevato numero di modelli che condividono, vale a dire i seguenti 18: VIII (114), IX (110), X (111), XI (109), XX (79), XXII (112), XL (127), XLI (128), XLII e L (129), LIX (100), LX (101), LXI (102), LXII (105), LXIII (104), LXIV (103), LXXII (149), LXXXIII (23), LXXXIV (151)¹¹.

1.2.3. *S - Stresa, Archivio del Centro internazionale di studi rosminiani, 2 (ex Santa Giustina)*

Cart. (membr. però la prima carta), sec. XV seconda metà, di cc. I+112+P (guardie cartacee recenziori); fascicoli 1-2⁸, 3-10¹⁰, 11¹⁰⁻⁵² (manca la c. 4 e almeno altre quattro in fine); richiami paralleli al marg. inferiore apposti sul *verso* delle cc. 9, 27, 37, 47, 57, 67, 107; fascicoli legati; misura mm 205 × 154 = 18 [116] 71 × 17 [85] 52, rr 26 / ll. 25 (c. 104r, numero di ll. variabile); rigatura a mina di piombo; numerazione antica sul marg. superiore destro del *recto* per cc. 1-10 (XVIII sec.), proseguita a matita modernam. per cc. 11-112, in sostituzione di altra antica per cc. 1-112 (sec. XVI, che comincia però da c. 2) dalla quale si evince la perdita della c. 109 secondo la numerazione antica; su un frammento di foglio incollato sulla controguardia anteriore si legge: «Ludivigo D'Alisando sia tenuto questo libro [...] mise oto comenzade del 1481 a di 8

¹¹ Schede sintetiche in B. D. Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova: ubi, quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturae genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, Parisiis 1739, p. 56; e in P. O. Kristeller, *Iter Italicum* cit., II, 1967, p. 408.

de m[azo] comando el meso del 1482 a di 10 de zena[ro], Ferrara» (tale Ludovico doveva avere forse preso in prestito il volume da un Nicolò di cui resta la firma poco più in alto); legatura recente in cartone. Il codice risulta vergato da un'unica mano con inchiostro bruno. La scrittura è una umanistica libraria, ed è certamente la stessa che trascrive anche il *FM* e formulario trasmesso dal ms. R.

Miscellaneo, contiene scritti d'argomento devoto in prosa principalmente in volgare, molte rime volgari, tutte adespote (tranne un sonetto attribuito a Dante) e sedici tra parlamenti, modelli di lettere e lettere complete, tutte sprovviste di rubrica. Tra queste, una diretta a Borso e firmata *Bartholomeus* risulta sottoscritta *Ex Ferraria, die XVI Martii 1465* (n. 8).

Trasmette tre modelli del *FM*: IX (2), XI (9), XXII (6)¹².

¹² Descrizione con tavola e edizione di alcuni testi in G. Contini, *Un manoscritto ferrarese di scritture popolareggianti*, «Archivum romanicum», 22 (1938), pp. 281-319; P. O. Kristeller, *Iter Italicum* cit., II, 1967, p. 171; V. Monachi, *Sonetti*, ed. S. M. Vatteroni, Pisa 2017, pp. 59-60. Si vedano inoltre: G. Soranzo, *Preziosi codici già nel convento di Santa Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, «Atti e memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, classe di Scienze Morali, lettere ed Arti», 73 (1960), pp. 43-54; G. Cantoni-Alzati, *La Biblioteca di S. Giustina di Padova: libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982, p. 51; D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., p. 84 nn. 51 e 54; M. C. Aco-cella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., p. 260.

1.2.4. *For - Bartolomeo Miniatore, Formulario di epistole missive e responsive, Bologna, Ugo Rugerius, 20 Apr. 1485*

In 4°, got.; testo a piena pagina su 37 linee; cc. [44]; fasc.: a-e⁸ f⁴; la c. a2 segnata erroneamente *a*; la c. c2 è priva di segnatura; la c. c4 è segnata erroneamente *biiii*; le cc. b3v e b4r risultano invertite (non, però, la loro numerazione), con conseguente alterazione della regolare sequenza dei testi; illustrazione xilografica a c. a1v; da c. a2 a c. e8 trasmette 170 esordi epistolari introdotti da una lettera proemiale indirizzata a Ercole I d'Este; le cc. e8-f4 contengono invece una nutrita raccolta di *superscriptiones* e *subscriptiones* organizzata in senso gerarchico; spazio per le iniziali maiuscole su 3 linee non completato.

Nessuno degli esordi raccolti nell'operetta risulta datato. Tuttavia, nel mod. 59 si fa menzione al vivente papa Pio II, in carica dal 1458 al 1464¹³. In un altro ancora si cita il suocero di Bartolomeo, *Piero Zoanne*, il quale certamente morì prima del 15 settembre 1464 (n. 4). Si può dunque supporre che la composizione del nucleo principale della raccolta manoscritta finita in tipografia dovette avvenire in quel giro d'anni.

¹³ Più precisamente, il modello rinvia alla nomina a legato papale per la città di Bologna del cardinale Angelo Capranica, avvenuta il 23 ottobre 1458.

Condivide col *FM* i seguenti sei modelli: XXXVIII (79 e 107), XL (169), XLI (170), XLII e L (171), XLIII (81), LXI (39)¹⁴.

1.2.5. *Bio - Delle lettere missive alli suoi principi. Raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato, in Vinegia, alla insegna di Apolline - per Nicolò de Bascarini, 1552*

In 8°, rom.; testo a piena pagina su 30 linee; cc. 58; numerazione in cifre arabe impressa sul marg. superiore esterno del *recto* per cc. 2-58; fasc.: A-N⁴ O⁶ (non riportate però le indicazioni fascicolari a1 e b1); errori di stampa alle cc. a4v-b1v che trasmettono, senza interruzioni nella regolare sequenza della numerazione delle pagine, due lettere acefale (n. 3, c. a4v e n. 5, b1v, ristampate integralmente rispettivamente a cc. b2v-b3v e b4r-c1r) e una mutila (n. 4, b1r); sul frontespizio (c. 1r), marca editoriale raffigurante «Apollo in piedi con l'arco in mano e un grifone accovacciato alla sua sinistra. In

¹⁴ Sull'incunabolo si vedano: GW M16847; M. Sander, *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire*, New York 1941, 3860; IGI 6435; ISTC im00580300. Descrizione e studio in M. C. Acocella, *Il "Formulario di epistole missive e responsive"* cit., *passim*. Si vedano inoltre M. Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare* cit., *passim*; A. Quondam, *Dal "formulario" al "formulario"* cit., pp. 75-79; T. Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria* cit., pp. 550-552; D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese* cit., pp. 65-66; C. Amendola, *Note sui formulari manoscritti e a stampa* cit., pp. 2-4.

cornice con dodici teste femminili» (U631), al di sotto della quale è impressa la scritta «Con privilegio Decennale alla || insegna di Apolline.»¹⁵; iniziali maiuscole xilografate, su 7 righe la prima (c. a2r), su 5 tutte le altre; da c. a2r a c. o6r trasmette 130 tra modelli di esordio e lettere (cinque testi, però, risultano stampati due volte, e uno, il n. 12, addirittura tre), introdotti da una dedicatoria indirizzata da Biondo a Pietro Barbarigo (c. a2r-a2v).

c. a1r: «DELLE LIT^TTERE || MISSIVE ALLI SVOI || Principi raro esemplare antico, nova= || mente da Michel Angelo Bion= || do illustrato.»; **c. a1r:** «insegna di Apolline.»; **c. a2r:** «DELLE LIT^TTERE MISSIVE ALLI || Suoi Principi raro, esemplare antico, novamente || da Michel Angelo Biondo illustrato.»; **c. a2r:** «Michel Angelo Biondo al S. Pietro Barbarigo.»; **c. a2v:** «colmo della invidia.»; **c. a2v:** «Missiva a un Signore.»; **c. o6r:** «FINIS.»; **c. o6v:** «IL REGISTRO.»; **c. o6v:** «MDLII.»

Esemplare esaminato

Perugia, Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro, A.26.P.222; legatura in cartone; sul dorso, in alto, compare a penna la scritta «Miscella»; più in basso, incollato, il cartellino della «Bibliotheca Sancti Petri Perusie», con segnatura «A.26 P. 222»; timbro della Biblioteca dell'Abbazia di San Pietro sul *recto* del

¹⁵ Cfr. *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, dir. M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, 2 voll., I, A-F, Milano 1997, p. 146.

foglio di guardia anteriore; prove di penna sul *verso* controguardia anteriore.

Nei cataloghi il testo risulta attribuito senza troppi indugi al Biondo, benché il titolo espliciti l'antichità dell'esemplare finito in tipografia. Sul quale mancano però dettagli che consentano di risalire alla natura dell'oggetto usato come modello – un codice manoscritto, cioè, o forse un'altra stampa, una delle tante di cui per sempre si è persa traccia? Quale che fosse la tipologia materiale di quell'esemplare, ad ogni modo, la raccolta originaria doveva essere certamente frutto dell'opera di Bartolomeo Miniatore. Ce lo dice non soltanto il fatto che molti dei centotrenta testi riprodotti nella cinquecentina figurino anche in altre raccolte certamente attribuibili al ferrarese. Il volumetto stampato dal Biondo, infatti, contiene anche tre lettere da lui stesso sottoscritte (n. 20, *Bartholomeus Miniator*; n. 54, *Bortolomio Miniatore*; n. 91, *Bortholomeus Miniator*); in due altre ancora se ne cita l'antroponimo soltanto (nn. 4 e 104); altre risultano invece composte da Orsolina, moglie del miniatore ferrarese (nn. 47, 124), in una delle quali, datata *Ex Ferraria die XXX Martii 1465*, si sottoscrive *Ursolina uxor Bartolomei etc.* Quest'ultima risulta indirizzata a una nobile dama: si tratta con ogni probabilità di Bianca d'Este, sorella di Borso, ancora destinataria, questa volta esplicita, di una missiva certamente scritta ancora da Orsolina – ma non firmata –, datata *Ex Ferraria, die XXVII Aprilis 1465* (n. 47). Un ulteriore membro della famigliola di Bartolomeo già incontrato in precedenza fa ancora capolino nella raccolta a stampa:

vale a dire, a Borsia, figlia, come si è visto, del miniatore ferrarese (nn. 21, 108 e le già viste 47 e 115). Contribuisce all'attribuzione dell'opera a Miniatore anche la geografia descritta dagli scambi epistolari registrati nella stampa veneziana. Molte lettere, infatti, risultano spedite dai luoghi di elezione di Bartolomeo: per la precisione, 25 provengono da Bologna, 23 da Ferrara, cinque sono scritte da Venezia, quattro ancora da Firenze¹⁶. Numerose sono ancora quelle fornite di datazione cronica: ben 35, infatti, le epistole datate della raccolta, la più antica delle quali spedita *Ex Bononia die XXIX Novemb. 1462* (n. 116), la più recente *Ex Bononia die XXIX Novembris 1465* (n. 126)¹⁷.

La raccolta trasmette due modelli del *FM*: LXVII (63) e LXIX (21)¹⁸.

2. Criteri ortografici e organizzazione dell'edizione

Il carattere prescrittivo del *FM* ha suggerito di orientare il lavoro in direzione di un'edizione quanto più possibile rispettosa delle peculiarità grafico-linguistiche del testimone. Si adottano, pertanto, criteri fortemente conservativi, limitando gli inter-

¹⁶ Nella raccolta compaiono ancora una lettera datata da Vicenza e una da Chioggia.

¹⁷ Una, in realtà, la n. 129, indirizzata nientedimeno che a Bernardo Bembo, risulta datata *1486. in Travi. di. XXVI. Aprile*. Tuttavia, è probabile che la lettera sia stata aggiunta dallo stampatore al fine di completare il fascicolo conclusivo.

¹⁸ Scheda in Edit16 (CNCE 6128).

venti sul testo a quelli propri di una edizione di tipo diplomatico-interpretativa¹⁹.

Di seguito, si offre un elenco delle scelte adottate nel corso di questo lavoro.

Si dividono le parole in *scriptio continua* secondo l'uso moderno; subiscono sistematica univerbazione gli avverbi in *-mente* e le preposizioni articolate²⁰, fatti salvo i tipi *in lo, in la, in le*, e tutte quelle formate con *con* e *per*, che si scrivono separate. Si univerbano, ancora, le locuzioni congiuntive secondo l'uso moderno (es. *poi che* > *poiché, di poi*> ; *dapoi che* > *dapoiché, ben che* > *benché*), anche nei casi in cui non si registri raddoppiamento fonosintattico (es. *sì che* > *siché, a ciò che* > *aciocché, perhò che* > *perhocché*;

¹⁹ In occasione dell'edizione di materiali per più rispetti omogenei a quelli qui offerti – parzialmente per genere testuale, cioè, cronologia e area geolinguistica –, vale a dire le lettere del Boiardo, Pier Vincenzo Mengaldo ha osservato come la pubblicazione di documenti e testi di carattere epistolare di area emiliano-romagnola del secondo Quattrocento interessi anche nell'ottica della documentazione di una *koinè* poco nota – ma, certo, dagli anni in cui scriveva lo studioso molti passi in avanti sono stati fatti –: è bene, dunque, che i criteri da adottare per la loro trascrizione siano ispirati a un atteggiamento di conservatività. La riflessione si trae da P. V. Mengaldo, *Nota sul testo e Nota sulla grafia*, in M. M. Boiardo, *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, cur. P. V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 444-455 e 456-477.

²⁰ Tenuto anche conto, come si osserva in A. Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma 2018, p. 23, che «nelle forme scempie del tipo *ala, dela, la / scempia* può essere puramente grafica».

*inperbò che / imperbò che > inperboché/imperboché*²¹; si è però avuto cura di tenere distinta la forma *poiché* da quella con valore concessivo o temporale *poi che*, e la forma *perboché* da quella con valore avversativo *perbò che*; come da consuetudine ormai invalsa, si scioglie la forma *chel* sulla base della natura grammaticale del secondo elemento, per cui si scrive *ch'el* se *el* è pronome, e *che 'l* se *'l* è articolo; stesso discorso vale per la forma *sel*.

La distribuzione delle maiuscole e delle minuscole viene adeguata all'uso moderno. Nelle formule allocutive si dotano di maiuscola soltanto i sostantivi e gli aggettivi sostantivati (es. *Magnifice ac potens Domine mi singularissime, vostra Signoria / Magnificentia / Excellentia etc.*). Anche il sistema interpuntivo si adatta alle consuetudini moderne.

Sconosciuti o quasi sono al testimone gli accenti e, naturalmente, gli apostrofi, che vengono disposti nel testo secondo l'uso moderno. In accordo a una solida prassi filologica, si ricorre all'apostrofo anche nei casi di apocope postvocalica. Questi quelli per i quali si è reso necessario questo accorgimento: *de'* «dei» (prep. articolata, ma *dé* «deve»); *mie'* «miei»; *tuo'* «tuoi»; *suo'* «suoi»; *vo'* «voi»; nei casi di aferesi: *'l* «il»; *'ntelletto* «intelletto»; in occasione dei troncamenti sillabici: *so'* «sono» e *sta'* «stato»; e in occasione della preposizione articolata *d'i* «dei»²²; si

²¹ Sull'univerbazione delle locuzioni congiuntive restano talvolta dubbi anche nell'italiano contemporaneo. Si è pertanto deciso di uniformare sulla base delle forme registrate nel *GDLI*.

²² Si segue A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-310: 275.

ricorre inoltre all'apostrofo libero in un caso di assimilazione della preposizione *a* alla finale della parola precedente (*cie haverà ' compassione*, III.2).

Si aggiunge, infine, l'accento sulla vocale tonica di parole tronche anche in presenza di particelle enclitiche (es. *mostròmi; havròlo*), e nelle seguenti forme: *à* «ha»; *pò* «può»; nei casi restanti il contesto è sufficiente a rendere perspicuo il senso delle parole²³.

Conformemente all'uso suggerito per esso da Arrigo Castellani, si ricorre al punto alto solo nel caso di caduta di consonante finale, vale a dire quando si verifica semplificazione delle geminate in fonosintassi (un solo caso nel *FM*: *no·mai*, XXXVI.3). In accordo a una prassi ormai invalsa nella tradizione filologica italiana, per la forma generatasi dall'assimilazione della consonante finale di *non* e la consonante iniziale del pronome clitico di 3^a persona singolare apocopato *l(o)* (*non + l(o) > nol*), si preferisce la scrittura *nol*.

Per quanto riguarda il trattamento dei grafemi, si è tentato di riprodurre la veste originale dei testimoni ammodernando soltanto nei pochi casi che si elencano qui di seguito: si sono distinti *u* e *v* secondo l'uso moderno; *j*, impiegato principalmente come elemento finale in cifre romane maiuscole terminanti in unità e nei plurali finali in *-ii*, viene reso sempre *i*²⁴; il grafema *ʒ* (zeta caudata), utilizza-

²³ È parso ad esempio superfluo intervenire su forme del tipo *sete* «siete» *etc.*, risultando in casi come questo esclusa ogni possibilità di confusione.

²⁴ Anche in considerazione del fatto che «la distinzione tra le due lettere è solo frutto di una consuetudine grafica, che serviva

to indistintamente per indicare il suono affricato alveolare sordo e sonoro, è reso sempre \mathfrak{z} .

Si conservano, pertanto²⁵: il grafema y , e non soltanto nei casi in cui dotato di valore connotativo, giustificato o meno (es. *hystoria*, *ydonea*, etc.); il grafema x ; il grafema h negli esiti etimologici (es. *huomo*, *perbò*, *thesauro*) e paraetimologici (es. *carthe*); il grafema n nei soli quattro casi in cui compare davanti a p (*inpallidito* II.2, *inposto* VI.3, *conspetto* XIV.3 e *inperoché* XLIX.3)²⁶; il grafema \mathfrak{c} per le affricate alveolari²⁷; la i diacritica ridondante dopo c palatale (un solo caso: *faciendoci*, III.2) e g palatale (es. *porgiere*, *gielata*), dopo $sc = /ʃ/$ (es. *conscientia*) e dopo $gn = /ɲ/$ (un solo caso: *ogniuno*, LXXXI.4); i diagrammi ch in

a evitare confusione di lettura con u , quando la i era raddoppiata», come osservato in F. Delle Donne, *Nota al testo*, a P. Bracciolini, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, ed. F. Delle Donne, T. Armignacco, G. G. Visconti, Firenze 2019, pp. 25-57: 56.

²⁵ L'elenco che si propone qui di seguito non intende essere esaustivo dei possibili casi di allografia presenti nel testo per i quali qui si è deciso qui per una loro conservazione, tanto più che in molte occasioni il valore fonetico dei grafemi non è circoscrivibile con certezza. Si segue, non, però, sempre alla lettera, l'inventario riportato in B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225 (1^a ed. «Studi di filologia italiana», 13, 1955, pp. 259-296).

²⁶ Coincidente con la situazione offerta dall'italiano attuale, invece, è la distribuzione della m , che mai precede la q nel *FM*.

²⁷ Sull'uso di questo grafema in testi ferraresi anteriori e coevi cfr. A. Stella, *Testi volgari ferraresi* cit., p. 261; e *Spagna ferrarese*, cur. V. Gritti, C. Montagnani, Novara 2009, pp. 131-132. Una più ampia valutazione è in N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, cur. L. Serianni, P. Trifone, 3 voll. (1993-1994), I, *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, pp. 139-227.

tutte le sedi (es. *pocha*, *manchare*, *luocho*); la grafia toscaneggiante *lgl* per /*l*/ (un solo caso: *elgli*, LXXXIV.6²⁸); la grafia rafforzata *ngn* per /*n*/ (es. *ingnorantia*); i seguenti nessi latineggianti: *bd* (es. *subdito*), *bs* (es. *absente*), *bt* (es. *obtenire*), *ct* (es. *conincto*), *dm* (es. *admiratione*), *dv* (es. *adversa*), *mn* (es. *omnipotente*), *mpt* (es. *presumptione*), *ns* (es. *instantia*), *pl* (es. *exemplo*), *pt* (es. *optima*), *qu* (es. *antiquo*), *ti* (es. *notitia*), e il suo allografo anetimologico *ci* (es. *noticia*)²⁹; si conservano scempiamenti e raddoppiamenti.

Quanto al sistema abbreviativo, si sciogliono, senza darne segnalazione nel testo, sigle, abbreviazioni e compendi. Lì dove di un medesimo termine si registrino esiti multipli in concorrenza, si segue, nella resa, il criterio della maggioranza delle occorrenze scritte per esteso assunte a modello uniforme.

Questi i segni tachigrafici con significato proprio riscontrati nel *FM*: *7* > *et*; *o* > *con*; *titulus* > *m*, *n*,

²⁸ Per un inquadramento si rinvia a N. Maraschio, *Grafia e ortografia* cit., p. 153. A dispetto del carattere “arcaico” e della provenienza toscana della resa, non è raro trovarlo in testi emiliani coevi. Esso figura, ad es., oltre che negli altri codici di probabile fattura di Miniatore (H, V, R, S, in quest’ultimo caso rilevato anche in G. Contini, *Un manoscritto ferrarese* cit., p. 311), anche nella *Spagna Ferrarese*, e in numerosi componenti trasmessi dal cosiddetto “codice isoldiano” (Bologna, Biblioteca Universitaria, 1739).

²⁹ Alla base dell’allografia vi è «la tendenza del latino medioevale a confondere le due grafie *-ti-* e *-ci-*», si osserva in D. Trolli, *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli 1997, p. 35. Su questi diagrammi si veda anche B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana* cit., pp. 212-214.

en (quest'ultimo sempre su *m*)³⁰; *titulus* riccio > *r*; segno ' in fine di parola dopo *n* o *r* > *e*³¹; *h* con taglio orizzontale sull'asta > *che*/*ché*; *p* con *titulus* > *pre*; *p* con taglio orizzontale sull'asta > *par* / *per*; *p* con taglio ondulato sull'asta > *pro*; *q* con *titulus* > *que*; *q* con taglio ondulato sull'asta > *que* (solo in fine di parola); *q* con taglio orizzontale sull'asta > *qui* (nella forma *quilli*, maggioritaria sul tipo *quelli*); *q* con taglio diagonale dell'asta e *titulus* > *quan*; *b* con taglio diagonale > *bar* / *ber*; *s* con taglio diagonale > *ser*; *v* con taglio diagonale > *ver*; *ʒ* > *m* (compare in fine di *cum*, e in un solo caso in fine di *gram* XXXV.2); *ʒ* > *rum* (compare nel solo caso della parola *iterum*, VI.4).

Sono state risolte come segue le abbreviazioni esponenziali che andiamo a elencare: *car.*^{mo} > *carissimo*; *dig.*^{mi} > *dignissimi*; *Ex.*^{tia} > *Excellentia*; *ex.*^{ma} / *ex.*^{mo} > *excellentissima* / *excellentissimo*; *ill.*^{ma} / *ill.*^{mo} > *illustrissima* / *illustrissimo*; *ma.*^{ca} / *mag.*^{ca} / *ma.*^{co} / *mag.*^{co} > *magnifica* / *magnifico*; *repu.*^{ca} > *repubblica*; *Sig.*^{re} > *Signore*; *Si.*^{ria} / *Sig.*^{ria} > *Signoria*.

³⁰ Non genera dubbi la resa delle nasali davanti a labiali e dentali, essendo la loro distribuzione, a eccezione del caso *gram peccati* (XXXV.2), e delle forme già segnalate *impallidito* (II.2), *imposto* (VI.3), *conspetto* (XIV.3) e *imperoché* (XLIX.3), conforme all'uso dell'italiano attuale.

³¹ Nei seguenti quattro casi, tuttavia, sembra valere *i*: *ragioni* (XIV.R), *inventioni* (XIV.6), *testificationi* (XVI.1), *occupationi* (LXX.4). A eccezione di quest'ultimo caso, dove la forma priva di abbreviazione attestata è proprio *occupationi* (LIV.3), non si riscontrano tali parole in scrittura estesa nel testo, per cui è precluso il ricorso al principio statistico nella scelta della resa.

Sono state risolte nel modo seguente le sigle: *ill.* > *illustrissimo* / *illustrissima*; *m.* > *magnifica*; *S.* > *Signoria*, *Signore*; *v.* > *vostra*.

Altre abbreviazioni: *pria* con segno ~ su *ria* > *patria*; *pma* con *i* in apice dopo *p* > *prima*; *pncipem* con *i* in apice dopo *p* > *principem*; *qal* con *u* in apice dopo *q* > *qual*; *qale* con *u* in apice dopo *q* > *quale*; *qalche* con *u* in apice dopo *q* > *qualche*; *nosta* / *nosto*, con *a* / *o* in apice dopo *t* > *nostra* / *nostro*; *vosta* / *voste* / *vosto* con *a* / *e* / *o* in apice dopo *t* > *vostra* / *vostre* / *vostro*; *aio* con *titulus* su *i* > *animo*; *bn* con *titulus* fra *b* e *n* > *bene*; *coità* con segno ~ su *ità* > *comunità*; *fac* con segno ~ su *ac* > *facta*; *gra* sormontato dal segno ~ > *gratia*; *huità* con segno ~ su *ità* > *umanità*; *iustia* con segno ~ su *ia* > *iustitia*; *lra* / *e* sormontati dal segno ~ > *littera* / *littere*; *pnte* con segno ~ su *nte* > *presente*; *vra* / *vri* / *vro* con segno ~ su *r* > *vostra* / *vostri* / *vostro*; *xpo* con segno ~ su *p* > *Christo*; *Sertà* con taglio diagonale su *S* e *tà* in esponente > *Serenità*.

I modelli sono contrassegnati con un numero romano. All'indicazione del numero del modello seguono, nella pagina: un breve regesto, che si scrive in corsivo per distinguerlo dal testo dello stesso; l'elenco delle testimonianze, secondo la seguente successione: carta/e del modello all'interno del *FM*; eventuale numero/i d'ordine e relative carte del/dei modello/i nelle altre raccolte attribuibili a Bartolomeo che lo/i trasmettono, distinto/i da una doppia barra diagonale; la rubrica, segnata sempre in corsivo per distinguerla dal testo del modello, che la segue; il solo mod. LXVII è corredato

da una nota esplicativa, che si trascrive in calce allo stesso, in corsivo per distinguerla dal testo.

Ai fini di una più chiara intellegibilità sono stati inseriti degli a capo. Ogni testo è stato inoltre ulteriormente suddiviso in paragrafi coincidenti per lo più con frasi-concetto, numerati in principio con cifre arabe.

Si segnalano tra parentesi quadre le integrazioni sopperenti a guasti meccanici e tra parentesi angolari le integrazioni congetturali.

In calce a ciascun modello trova posto un apparato nel quale vengono annotate eventuali aggiunte e correzioni *inter* o *extra scribendum*, espunzioni, integrazioni, guasti meccanici, deviazioni dalla regolarità della *mise en page*, relative, naturalmente, alla situazione offerta dal ms. B. Si registrano, inoltre, nel medesimo punto, le lezioni significative trasmesse in altri codici o stampe attribuibili a Bartolomeo Miniatore che conservino quel medesimo modello, a mo' di inventario di quelle che si possono definire varianti redazionali³². Le abbreviazioni utilizzate in apparato sono le seguenti: *dx.* = destro; *interl.* = interlinea; *marg.* = margine; *mod.* = modello; *om.* = omesso; *R.* = Rubrica; *sin.* = sinistro.

Il testo dei modelli è stato emendato nei seguenti punti: **IV.R:** spesso <... >] spesso continuare tal rubrica (svista); **IV.5:** dilection mia in] dilection mia è

³² In merito al testo LXVII, unico a essere trasmesso anche dal *FB*, le varianti sono raccolte a partire dal testo stabilito in C Amendola, *Le "artes dictandi" di Bartolomeo Miniatore da Ferrara* cit., p. 27.

in (svista); **VII.1:** omini del [7v] omini del [7v] del (svista); **XI.R:** gratulato~~ria~~] gratularia (aplografia); **XII.3:** humilme~~nte~~] humilmete (omissione del *titulus*); **XII.7:** extremitate] extermitate (metatesi); **XIV.3:** qua~~nto~~] quato (omissione del *titulus*); **XVI.6:** se~~ntentia~~] setentia (omissione del *titulus*); **XIX.1:** tra voi questo] tra voi e questo (svista); **XXVIII.1:** summamente] summamamente (diplografia); **XXVIII.1:** inna~~nti~~] innati (omissione del *titulus*); **XXX.1:** dove] e dove (svista); **XXXII.5:** appres~~so~~] appres (svista); **XXXVI.8:** po~~ngo~~] pogo (omissione del *titulus*); **XXXVIII.2:** solo «da» amore] solo amore (svista); **XLI.6:** richesta] richesto (svista); **XLIV.1:** che sempre] che sempre che sempre (diplografia); **XLVIII.2:** be~~nigna~~] begna (aplografia); **L.R:** doman~~dato~~] domanto (aplografia); **L.2:** intende] intendo (svista)³³; **LI.R:** libe~~ntà~~] libetà (omissione del segno abbreviativo); **LXIV.2:** co~~nvinto~~] convito (omissione del *titulus*); **LXX.4:** separa] sepera (svista); **LXXII.2:** «dela morte»] omesso (parablepsi)³⁴; **LXXXIII.R:** «dono»] omesso (svista)³⁵; **LXXXIV.2:** «vi»vere] vere (aplografia).

³³ Corretto sulla base della lezione trasmessa da *FM* XLII.

³⁴ Corretto sulla base della lezione trasmessa da R 149.

³⁵ Corretto sulla base della lezione trasmessa da R 23.

Bibliografia

- A catalogue of the Harleian manuscripts in the British Museum*, 4 voll. (1807-1812), III, London 1809.
- M. C. Acocella, *Il “Formulario di epistole missive e responsive” di Bartolomeo Miniatore: un secolo di fortuna editoriale*, «La Bibliofilia», 113 (2011), pp. 257-291.
- C. Amendola, *Felice Feliciano epistografo. Sondaggi sul codice Canon Ital. 15 della Bodleian library di Oxford (e ipotesi per una cronologia degli epistolari)*, «Critica letteraria», 45 (2018), pp. 9-48.
- C. Amendola, *Francesco Petrarca, De viris illustribus [trad. it. Donato degli Albanzani]*, Poiano, Felix Antiquarius et Innocens Ziletus, 1° Oct. 1476 (Liège, Bibliothèque Alpha, XV.B181), disponibile online al sito <<http://hdl.handle.net/2268.1/2334>>.
- C. Amendola, *Editoria universitaria, open access e nuove frontiere del lavoro umanistico: la Basilicata University Press e la collana “Digital Humanities”*, «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 2 (2021), pp. 135-142.
- C. Amendola, *Le “artes dictandi” di Bartolomeo Miniatore da Ferrara e l’Umanesimo volgare. Con l’edizione del “Formulario di esordi ed epistole per Giacomo Bolognini”*, Tesi di Dottorato in Storia, Culture e Saperi dell’Europa Mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea, Università della Basilicata, XXXIV ciclo, 2022.

- C. Amendola, *Note sui formulari manoscritti e a stampa di Bartolomeo di Benincà da Ferrara*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», n. s. 8 (2022), pp. 1-26.
- A. Aresti, *Andrea Mantegna allo scrittoio. Un profilo linguistico*, Roma 2018.
- E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 687-719.
- C. Azzolini, *Per un'edizione critica commentata degli epistolari di Felice Feliciano*, Tesi di dottorato in Studi umanistici. Tradizione e contemporaneità, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, XXXIII ciclo, 2021.
- G. Ballardini, *Introduzione*, a *Statuta Faventiae*, vol. 1, *Statuta civitatis Faventiae*, ed. G. Rossini, Bologna 1929-1930 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., t. 28.5).
- H. Baron, *The Crisis of Early Italian Renaissance: Civic Humanism and Republican Liberty in an Age of Classicism and Tyranny*, Princeton 1960.
- A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, cur. P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261.
- A. Battistini - E. Raimondi, *Le figure della retorica: una storia letteraria italiana*, Torino 1990.
- A. Campana, *Civiltà umanistica faentina*, in *Il liceo Torricelli nel primo centenario della sua fondazione. Faenza 1960-61*, Faenza 1963, pp. 295-346.

- G. Cantoni-Alzati, *La Biblioteca di S. Giustina di Padova: libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982.
- G. Cappelli, *Sapere e potere. L'umanista e il principe nell'Italia del Quattrocento*, «Cuadernos de Filología Italiana», 15 (2008), pp. 73-91.
- G. Cappelli, *Maiestas. Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.
- R. Cardini, *La critica del Landino*, Firenze 1973.
- G. Cattani, *Politica e religione*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 13-58.
- G. Chironi, *Il diplomatico Bichi Ruspoli (1311-1791)*, «Bullettino senese di storia patria», 105 (1998), pp. 310-395.
- Chronica breviora aliaque monumenta Faventina a Bernardino Azzurrius collecta*, ed. A. Misseri, Città di Castello - Bologna 1905-1921 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., t. 28.3).
- G. Contini, *Un manoscritto ferrarese di scritture popolareggianti*, «Archivum romanicum», 22 (1938), pp. 281-319.
- A. Cosco, *Aracne versione 1.0. Manuale di installazione e uso*, disponibile in rete al sito <https://www.academia.edu/39310473/Aracne_1_0>.
- N. Covini, *Scrivere al principe. Il carteggio interno sforzesco e la storia documentaria delle istituzioni*, «Reti Medievali», 9 (2008), pp. 1-32.
- N. Covini, «De gratia speciali». *Sperimentazioni documentarie e pratiche di potere tra i Visconti e gli Sforza*, in *Tecniche di*

- potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallerani, Roma 2010, pp. 183-206.
- N. Covini, *La trattazione delle suppliche nella cancelleria sforzesca: da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, cur. C. Nubola, A. Würzler, Bologna 2002, pp. 107-46.
- G. Crupi, *Biblioteca digitale*, in *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, cur. G. Solimine, P. G. Weston, Roma 2015, pp. 373-417.
- F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.
- F. Delle Donne, *Nota al testo*, a P. Bracciolini, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, ed. F. Delle Donne, T. Armignacco, G. G. Visconti, Firenze 2019, pp. 25-57.
- F. Delle Donne, G. Cappelli, *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.
- Delle lettere missive alli suoi principi, raro esemplare antico novamente da Michel Angelo Biondo illustrato*, in Vinegia 1552.
- S. Delli Arienti, *Porretane*, ed. B. Basile, Roma 1981.
- Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, dir. M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, 2 voll., I, A-F, Milano 1997.
- Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, a c. dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche - ICCU, consultabile online al sito <<https://edit16.iccu.sbn.it>>.

- X. Espluga, *Per gli anni bolognesi di Felice Feliciano*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 67 (2017/2019), pp. 182-218.
- D. Fattori, *Felice Feliciano. Epistole e rime*, in *Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica*, Verona 1994, pp. 38-40.
- E. Garin, *I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo della Scala*, «Rivista storica italiana», 71 (1959), pp. 185-208.
- A. R. Gentilini, *La Biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 123-147.
- A. R. Gentilini, *Stato delle ricerche sulla biblioteca dei Manfredi signori di Faenza*, in *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno. Cesena, 21-23 marzo 2003*, cur. L. Righetti e D. Savona, Cesena 2006, pp. 423-434.
- A. R. Gentilini, *Lacerti manfrediani nella biblioteca di Mattia Corvino. Una ricerca in fieri*, in *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino*, pres. di N. Bono, G. Görgey, F. Sicilia, I. Monok, Modena 2008, pp. 95-103.
- GDLI = Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, cur. S. Battaglia, Torino 1961-2008, 24 voll., disponibile online al sito <<https://www.gdli.it>>.
- G. Ghinassi, *Epistola amatoria di Astorre Manfredi principe di Faenza*, «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», 7 (1868), pp. 177-184.

- D. Guernelli, *Qualche nota sulla miniatura bolognese del terzo quarto del Quattrocento*, «Il Carrobbio», 35 (2009), pp. 61-91.
- GW = *Datenbank Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, disponibile online al sito <<https://www.gesamtkatalogder-wiegendrucke.de>>.
- I Bolognini: storia, genealogia e iconografia. Con cenni sulle famiglie Amorini e Salina*, cur. G. Malvezzi-Campeggi, intr. di M. Fanti, Bologna 2016.
- I codici asburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, 2 voll. (1887-1983), I.7, cur. T. Lodi, R. Pintaudi, Roma 1983.
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, a c. del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche*, 6 voll., Roma 1943-1981.
- Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica di Perugia e Umbria*, ed. L. Fumi, Perugia 1901.
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue. The international database of 15th-century European printing, created by the British Library with contributions from institutions worldwide*, disponibile online al sito <https://data.cerl.org/istc/_search>.
- E. Jacoboni, *Un manoscritto di antiche rime italiane, adespote e anepigrafe (Cod. Oliv. 912)*, «Studia Oliveriana», 4-5 (1956-1957), pp. 179-191.
- P. O. Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, 7 voll. (1963-1992), II e IV, London - Leiden 1967 e 1989.

- I. Lazzarini, *Manfredi, Astorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, *ad vocem*.
- I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.
- I. Lazzarini, *Faenza*, in *Enciclopedia machiavelliana*, dir. gen. G. Sasso, codir. G. Inglese, Roma 2014, pp. 519-521.
- I. Lazzarini, *L'humanisme au quotidien. Écrits et écritures de chancellerie dans l'Italie septentrionale (XV^e siècle)*, in *L'Humanisme au pouvoir? Figures de chanceliers dans l'Europe de la Renaissance*, cur. D. Crouzet, E. Crouzet-Pavan, L. Petris, C. Revest, Paris 2020, pp. 131-151.
- I. Lazzarini, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia medievale*, Roma 2021.
- Manus = Manus Online. Manoscritti delle biblioteche italiane*, disponibile online al sito <<https://manus.iccu.sbn.it>>.
- N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, cur. L. Serianni, P. Trifone, 3 voll. (1993-1994), I, *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, pp. 139-227.
- M. Marassi, *Eloquenza e Sapienza in Leonardo Bruni. Analisi introduttiva alla conoscenza morale*, «Studi Umanistici Piceni», 28 (2008), pp. 117-129.
- T. Matarrese, *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un memoriale ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», 5 (1988), pp. 51-77.
- T. Matarrese, *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista della letteratura italiana», 8 (1990), pp. 515-560.

- T. Matarrese, *L'“Officina” del volgare tra corte e cancelleria*, in *Storia di Ferrara*, 7 voll. (1987-2007), VII, *Il Rinascimento: la letteratura*, cur. W. Moretti, Ferrara 1994.
- M. Mazzotti, *Spunti di ricerca sui documenti manfrediani del XV sec. Con appendice documentaria*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», 33-34 (1999-2000), pp. 79-94.
- M. Medica, *Un problema di pittura bolognese della metà del Quattrocento*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», 4 (1997), pp. 64-73.
- M. Medica, *Da Lionello a Borso: il protorinascimento a Ferrara e i suoi esiti*, in *La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, cur. A. M. Visser, Travagli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (catalogo della mostra, Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1998), Modena 1998, pp. 75-101.
- P. V. Mengaldo, *Nota sul testo e Nota sulla grafia*, a M. M. Boiardo, *Opere volgari. Amorum libri - Pastorale - Lettere*, cur. P. V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 444-455 e 456-477.
- B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225 (1^a ed. «Studi di filologia italiana», 13, 1955, pp. 259-296).
- C. Mitchell, *Felice Feliciano Antiquarius*, «Proceedings of the British Academy», 47 (1961), pp. 197-221.
- B. Miniatore, *Formulario di epistole missive e responsive*, Bologna, Ugo Rugerius, 20 Apr. 1485.
- V. Monachi, *Sonetti*, ed. S. M. Vatteroni, Pisa 2017.

- A. Montevecchi, *Cultura e corte manfrediana*, in *Faenza nell'età dei Manfredi*, cur. A. Savioli, C. Moschini, Faenza 1990, pp. 97-121.
- B. D. Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova: ubi, quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturæ genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, Parisiis 1739.
- E. Narducci, *Introduzione a Cicerone, Dell'oratore*, Milano 2009.
- R. Pintaudi, *Note codicologiche*, «Rinascimento», 19 (1979), pp. 291-310.
- L. Pratilli, *Felice Feliciano alla luce dei suoi codici*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», a. acc. 1939-40, 99/2 (1940), pp. 33-105.
- P. Procaccioli, *Bartolomeo Miniatore, Cristoforo Landino e la preistoria del Formulario di lettere. Una traccia vaticana*, in *Cum fide amicitia. Per Rossana Alhaique Pettinelli*, cur. S. Benedetti, F. Luciola, P. P. Pellegrino, Roma 2015, pp. 437-450.
- L. Quaquarelli, *Il Quattrocento dei copisti*, Bologna 2014.
- A. Quondam, *Dal "formulario" al "formulario": cento anni di "libri di lettere", in "Le carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, cur. A. Quondam, Roma 1981, pp. 13-156.
- Rime e prose del Buon secolo della lingua*, ed. T. Bini, Lucca 1852.
- M. Sander, *Le livre a figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530: essai de sa bibliographie et de son histoire*, New York 1941.

- M. Santoro, *Cristoforo Landino e il volgare*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 131(1953), pp. 533-547.
- J. E. Seigel, *Rhetoric and Philosophy in Renaissance humanism: The Union of Eloquence and Wisdom, Petrarch to Valla*, Princeton 1968.
- G. Soranzo, *Preziosi codici già nel convento di Santa Giustina di Padova nella Rosminiana di Stresa*, «Atti e memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, classe di Scienze Morali, lettere ed Arti», 73 (1960), pp. 43-54.
- Spagna ferrarese*, cur. V. Gritti, C. Montagnani, Novara 2009.
- A. Stella, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, «Studi di filologia italiana», 26 (1968), pp. 201-310.
- Suppliche e "gravamina". Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, cur. C. Nubola, A. Würigler, Bologna 2002.
- F. Tomasi, *Rappresentare e conservare*, in *L'umanista digitale*, cur. T. Numerico, D. Fieramonte, F. Tomasi, Bologna 2010, pp. 119-164.
- Trattato deli ditamini*, [Bologna, Stampatore del Barbatia, 'Johannina', ante 26 luglio 1471?].
- D. Trolli, *La lingua delle lettere di Niccolò da Correggio*, Napoli 1997.
- M. Vallerani, *La supplica al signore e il potere della misericordia. Bologna, 1337-1347*, «Quaderni Storici», n. s. 44 (2009), pp. 411-441.

- M. Vallerani, *L'arbitrio negli statuti quattrocenteschi*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, cur. M. Vallerani, Roma 2010, pp. 117-147.
- M. Vallerani, *Paradigmi dell'eccezione nel tardo medioevo*, «Storia del pensiero politico», 2 (2012), pp. 185-211.
- H. Wanley, *The Diary of Humfrey Wanley 1715-1726*, ed. C. E. Wright, R. C. Wright, 2 voll., London 1966.
- A. G. Watson, *Catalogue of dated and datable manuscripts, c. 435-1600*, in *Oxford libraries*, 2 voll., Oxford 1984.
- C. E. Wright, *Fontes Harleiani. A Study of the Sources of the Harleian Collection of Manuscripts in the British Museum*, London 1972.
- P. Zama, *I Manfredi, signori di Faenza*, Faenza 1969.
- S. Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-505.

Bartolomeo Miniatore

*Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi
per Astorre II Manfredi, signore di Faenza*

B Bologna, Biblioteca Universitaria, 227

*Formulario di petitioni, responsioni e repplicationi per
Astorre II Manfredi, signore di Faenza*

I

Bartolomeo da Ferrara dedica la propria opera ad Astorre II Manfredi, signore di Faenza.

2r-3r

[2r] *Ad illustrem dominum, dominum Astorgium de Manfredis, Faventie principem clementissimum.*

1. Egli è buon peçço, magnifico et excelso Signor mio, ch'io, como obsequentissimo deli virtuososi et magnanimi principi, son stato affectionato et devotissimo ala vostra Signoria, et continuamente ho desiderato dimostrare a quella cum quanta cordiale et intrinseca benivolentia io li sia dedito et coniuncto. 2. La quale, cognoscendo io essere ornatissima de ogni singular virtute e peregrino atto et sempre delectarse tra quelle, ho deliberato dedicarli la presente operetta composta per mi neli mei ocii, perché fra [2v] l'altri eccellenti signori de Italia la vostra virtù e in cose militare et pacifiche è gloriosa, la quale potrà dare fama et auctorità a questa mia compositione per esservi devoluta. 3. E benché sia mancho elimata che si converia ale cose che dal exquisito vostro iuditio debbano essere provate, pur confidandome nela incredibile vostra

benignità so' stato audace a tanta impresa non mediocre ad ogni eccellente ingegno, et secondo la mia facultà son sforçatomi componerve questa operetta et descriverve como si debbia parlare o veramente scrivere a uno principe, a uno signore, o *vere* a uno summo pontifice, o qualunch'altra persona de che conditione se sia, ala quale vogliamo fare alcuna necessaria petitione overo impetrare alcuna gratia per si o per altrui, o fare alcuna [3r] recommandatione, o cum qualche degno exordio orare e persuadere ad altrui, o del recevuto beneficio rendere le degne gratie. 4. Et, oltra ciò, come ditti signori o principi debbiano cum degno modo porgiere le sue risposte per dimonstrare essere in loro degna clementia et singular iustitia, e per fare i suoi subditi a sé benivoli et affectionati, onde possano aquistare fama, favore, exaltatione et gloria, non ch'io mi persuada che queste gratie siano remote et alienate da voi, ma piutosto familiarissime.

5. Pertanto, priego la vostra Signoria se degni acceptare la ditta operetta non risguardando la parvità del dono, el quale forse in tutto non è condegno al'amplitudine di quella, ma al singulare amore et affectionatissimo animo che è in me verso di lei, ala quale, cum ogni fede et speranza, humilmente sempre me recomando.

3. componerve] -v- *aggiunto in interl.* 5. humilmente] *da questo punto il testo prosegue nel marg. dx.*

II

Commendatizia indirizzata dall'autore alla propria opera perché interceda per lui presso Astorre II.

3v-4r

[3v] *Exhortation de Bartolomio da Ferrara al libro suo, il quale lo raccomandandi al principe a cui se driça.*

1. Recordandomi per le voltate carte haver più volte letto quanto ardire agli animi pelegrini prestano le presentie deli principi, et quante force ala virtù, quantonque imbecile, la clementia de quilli concede meritamente, iudico li infimi in tutto non essere privi dela benignità di coloro le mente d'i quali sono per natura sugiette ala liberalità de qualche gratia. 2. Adunque, libretto mio, benché la sorte tua a grado pocho rico de aspetto te habia deliberato, et che ale sequenti tue cose dimostri non grande utilità, nondimeno piglia cum ti medesimo conforto et, restituite le smarite force alo inpalitidito core, cum viso lieto denanti al dignissimo et excelso conspetto [4r] di questo principe te presenta. 3. E, doppo le reverente et humile commendatione, cum animo gratiosissimo li fiuri del tuo piccol dono ala sua excellentia dimostra, perché la relucente presentia di quella farà le basse tue cose assai più degne, et, cum sua auctorità, copiose et grave,

2. grande] segue un segno di riscontro 3. quella] segue un segno di riscontro

et ti receverà cum iocunda e grata faça, et collocare nel numero dele relique de coloro li quali per anticha fama anchor vivono. 4. Non occultandoli tu però la perfection dela mente de colui il quale per proprio zelo del suo splendido nome te li manda, la qual certo non potria per accidente de alcuna cosa nova essere verso il suo imperio più sincera et perfetta, né che più me li facesse cum tutto il cuore sugietto et servo, ala clementia dela quale non te sia grave humilmente raccomandarmi.

4. proprio] -p- *aggiunto in interl.*

III

Esortazione alle milizie affinché combattano valorosamente.

4v

[4v] *Exhortatione ad homini d'arme.*

1. Dapoché la fortuna ce ha conducti in questo luoco, fratelli carissimi, qui non è da pensar se non in vita o in morte d'aquistar honor, per lo quale i romani antiqui niente stimavano il vivere, ma alhora glie pareva essere felice quando, perdendo la vita, aquistavano perpetuo honore.

2. Ussiamo da questo pericolo facciendoci la via cum la spada! E questa vita, che altrui stima cossì dolce e cara, per farcie immortali appresso ogni homo cambiemola per la morte, che forsi per essere

animosi in questo puncto la fortuna cie haverà ' compassione, e faràcie vivere in eterno gloriosi.

3. Son ben certo l'affection vostra in me essere tanta ch'el non è necessario che io me extenda in più lungo dire cum le prudentie vostre.

IV

Ringrazia alcuni amici per aver accettato un invito a pranzo.

5r-v

[5r] *Uno che habia dato desenare a qualche suoi amici, li rengratia che se siano dignati de far carità¹ cum lui, pregandoli che vogliano per l'havere più spesso <... >.*

1. El se solea già per adrieto, quando uno amico andava a far carità cum uno altro, rengratiarlo del beneficio recevuto.

2. Al presente se ritrova una lege molto migliore et più condecete, se 'l mio iuditio non m'ingana, cioè che l'amico che receve l'altro è tenuto de rengratiarlo summamente, che esso se sia dignato et inclinato de farlo degno dela sua presentia et maxima auctorità.

3. Aduncha, se per refferirve gratie de tal benignità che in verso di noi haveti usato io potesse satisfare al debito mio, io ve ne refferiria assai, posto

R. *Da havere prosegue nel marg. dx.*

¹ *far carità*: 'pranzare in comune' (GDLI, s. v. *carità*, § 8).

che le facultà del mio piccolo ingegno non siano sufficiente. 4. Ma Idio donatore dele gratie ve meriti per noi, e concedaci de fare cossì [5v] lungamente, cum prospera et felice fortuna.

5. Siché aduncha veniti da noi, che certo, quantunque io sia debile dei bien dela fortuna, nientedimeno la dilection mia in verso voi è tanta, che largamente reputo supplisca ad ogni altro manchamento.

V

Responsiva alla precedente nella quale gli amici ringraziano il mittente per l'invito.

5v-6r

Risposta de quilli che hano ricevuto el desenare accettando assai lietamente le sue proferte, offerendose a tal cosa essere paratissimi.

1. A questo me avedo et apertamente cognosco che 'l mio buon iuditio di voi non erra né m'ingana, che sempre per adrieto cum singulari effecti et operation degne ho visto voi essere huomo di summa prudentia et maxima auctorità. 2. E fati certo como fano la più parte degli eccellenti homini quando vedono uno huomo infimo et sencia peritia el quale gli habia ad explicare alcuna sua occurrentia o necessaria opportunitate et non habia il modo del par-

R. *Da assai prosegue nel marg. sin.*

lare ydoneo et sufficiente, esso, che è perito [6r] e docto et intende dove vogliono arivare, continuamente gli aiuta et favorisse cum atti e gesti a condurre loro barcha al desiato porto. 3. Cossì veramente vi persuadeti di noi, i quali, essendo indocti e sencia alcuna peritia de eloquentia et ornato parlare per lo quale noi potesseno – come seria debito – refferirve le gratie condecete del beneficio da voi recevuto, voi ci ringratiati explicandoci nove lege et a noi incognite.

4. Ma pure queste lege voria spesso trovare: viremo un'altra volta a far carità et a pransar cum voi, e voremo vedere dove havete trovato tal lege e chi è lo auctore, et à quanti capitoli, acioché noi, increduli di tal materia, possiamo per l'havenire dar piena et indubitata fede ala Prudentia vostra, ala quale noi ci raccomandiamo, e tutti divoti e facili a qualuncha vostro commandamento aparechiati sempre.

VI

Risposta negativa a una petizione.

6v-7r

[6v] *Risposta a uno che adimandasse cosa iniusta a un signore, dimostrandoli honestamente el suo errore.*

1. Continuamente quilli che hano in le loro petitione buona iustificatione sono favoriti e aiutati da

quisti magnifici signori e dagli altri regimenti, come è cosa debita et conveniente.

2. Ma quando d'altri fano petitione contra la vera iustitia et honesto vivere, non debbono pigliare admiratione se gli prenominati signori non se inclina a compiacerli, perché facendolo è contra iustitia e se daria molti mali exempli de peccare, e conduriansa le citade in latrocinii e mille altri assissinamenti, e gli vicini e malivoli nostri mormorariano iustamente dela nostra iniustitia.

3. Di che, havendo inteso questi magnifici signori una cum gli altri regimenti insieme la causa vostra non havere niuno colore de honestade, né buona [7r] equità per la quale cum suo honore vi possano compiacere, loro me hano inposto che io vi conforti a pacientia, e che per loro honore e vostro vi piaccia pore silentio a tal materia, la quale non è laudabile apresso a Dio et agli homini del mondo. 4. Ma per la virtù vostra, e per lo amore che sempre haveti portato a questo magnifico stato, che in ogni altra cosa iusta et a loro possibile serano continuamente cossì prompti e bendisposti a servire la Prudentia vostra come serrà quella a rechederli, la quale *iterum* et de novo la conforto a pacientia.

VII

Risposta favorevole a una petitione.

7r-v

Risposta gratissima a uno che adimandasse cosa iusta ad un signore.

1. Coloro che non se discostano dala vera iustitia et honesto vivere sono continuamente da reverire et amare, perché le cose iuste et honeste sono accepte al nostro eterno Idio et agli omini del [7v] mondo, e chi fa lo opposito non sono da conumere tra gli omini, et *maxime* infra quilli che sono iusti e de bona equità.

2. Havendo aduncha inteso questi magnifici Signori la causa vostra essere iusta et condecete, et havere in sé bona et optima iustificatione, loro dicono che non serano mancho bendisposti in far cosa grata ala Prudentia vostra che quella a rechederli.

3. E da novo mandarano per lo adversario vostro, e farano che sencia niuna dilactione né intervallo di tempo haretì in la causa vostra perfetta expeditione, come rechede la vera et sancta iustitia et honesto vivere.

R. *Da iusta aggiunto nel marg. dx.*

VIII

Orazione rivolta agli ambasciatori ai quali si intende offrire la propria comunità.

7v-8v // R 114, 57v-58v

Come se poria visitare una ambassaria in nome de una comunità et offerirse a quella cum parole efficacissime.

1. El cognosce, magnifici et excellenti oratori, i nostri magnifici Signori e gli altri regimenti, per l'humanità et [8r] amore che le vostre Magnificentie li hano continuamente dimostrato, e per li gran beneficii da quelle ricevuti, et per lo excelso splendore il quale haveti da quella inclita et amplissima repubblica che quivi vi manda, che 'l debito suo seria non de refferire gratie, ma de satisfare, se non in tutto, almancho in qualche parte ala grande et innumeraibile obligatione che loro hano cum li vostri magnifici regimenti.

2. Ma havendo loro per experientia veduto le vostre Magnificentie non haver mancho grato per loro humanità le cose sue che le vostre medesime, in satisfation del debito le loro Magnificentie me hano comesso a mi in suo nome che io debia visitare le vostre excellentissime Signorie.

3. E benché loro cognoscano essere superfluo offerirve le cose che già per desiderio hano delibe-

R. cum parole efficacissime] *om.* R

rato siano vostre, *tamen* loro pregano le vostre [8v] amplitudine che, bisognandoli, se dignino operare e familiarmente usare le cose dele loro Spectabilità quanto quelle dele vostre Magnificentie proprie, perché loro riceverano sempre summo piacere et contentamento a far cosa che in qualche parte sia a quelle de piacere o grata, ale quale divotamente me recommando.

3. dele loro] segue un segno di riscontro in B.

IX

Lettera di ringraziamento rivolta a un signore dal quale il mittente ha ricevuto un qualche beneficio.

8v-9r // R 110, 55v-56r; S 2, 17v

Rengratiatione a un signore dal quale se habesse ricevuto alcun beneficio.

1. La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata, sublime e piena de humanità, che a volere de ciò rengratiare la vostra Excellentia io non so che parola conveniente né ydonea mi debia ritrovare per principio de mia satisfatione verso la vostra illustrissima Signoria del beneficio da quella cum tanto amore e dilectione a mi contribuito.

R. beneficio] beneficio, captando benivolentia R. In S la lettera è priva di rubrica 1. che parola] qual parole R, S

2. Et se per refferire gratie ad essa cum parole potesse satisfare in qualche [9r] parte al debito mio, io ve ne refferiria assai, posto che la facultà non solamente de mi, ma de ogni excellentissimo oratore sarrìa insufficiente.

3. Pò credere aduncha la vostra Excellentia ha me e le mie picol facultà sì ad essa obligate, che a lei si aspetta il disporne come de cose de un suo deditissimo servo.

4. Per la qual cosa più non me extenderò, se non che la vostra excellentissima Signoria faccia di me al suo piacere experientia, ala quale divotamente me recommando.

4. più non me] *dopo* più segno di omissione, e non me aggiunto nel marg. dx. in B Signoria] om. R experientia] experientia et prova R.

X

Lettera di ringraziamento a un signore per i benefici ricevuti.

9r-v // R 111, 56r-v

Rengratiatione a un signore o a una comunità per benefitii o altri meriti da quella recevuti cum grande et cordiale offerte.

1. *Illustrissimo et eccellente Principe.* 2. Quante volte m'aricordo deli benefitii innumerabili, i quali infiniti

R. cum... offerte] om. R cordiale offerte] aggiunto nel marg. dx. in B 2. i] om. R

ho ricevuti dala vostra Signoria, ho e sento tanta dolcezia et piacere nel'animo, che *etiam* al presente, desiderando rengratiare quella, apena posso formare [9v] il mio parlare.

3. Et quantuncha *etiam* da me fosse remossa ogni altaratione de animo, e benché io fosse in vocabili copioso et in sententie grave et eloquentissimo, nientedimanco, tanti sono li benefitii e gratie a mi concesse dala Signoria vostra, che superchiano e vinceno ogni parlare longo et gravissimo.

4. Et quantuncha cossì sia, *tamen*, *iuxta* il mio possere, de omne eccellente humanità, gratia, favore et beneficio ricevuto da quella ne rendo generalmente infinite gratie ad essa cum perpetua obligatione dela vostra eccellentissima Signoria, ali servitii et beneplaciti dela quale voglio essere continuamente prompto et paratissimo, ala quale humilmente me ricommando.

3. Signoria vostra] vostra Signoria R ogni] omne mio R
 4. essa] *segue un segno di riscontro in B* dela vostra] ala vostra R quale
 voglio] quale sono e voglio R essere continuamente] *dopo* essere
segno di omissione, e continuamente aggiunto nel marg. sin. in R.

XI

Discorso degli ambasciatori al neoletto doge di Venezia.

9v-10v // R 109, 54r-55r; S 9, 108v-109v

Visitation cum gratulatio[n]ia al duse de Venesia, cum ricommandarse et offerirse a quello in nome dela comunità.

1. *Illustrissimo et excellentissimo* [10r] *Principe*. 2. Essendo noi, benché indegnamente electi dala nostra magnifica comunità in ambasciatori, desiderosi volere seguire i laudabili costumi et antiche consuetudine di quella, quanto ce servirà l'ingegno et l'ardire i lloro commandamenti ce sforçaremo obedire.

3. Benché, considerando l'amplitudine dela vostra Serenità, el non ci basti l'animo, sì come persone non litterate, cum degne laude explicare la loro intentione, nientedimeno, considerato quanto sia la vostra humanità coniuncta cum una sanzionia et inestimabile al narrare dela quale l'animo e la lingua certo non bastaria, prostrati aduncha al conspetto dela vostra Excellentia l'ambassata loro exponeremo a quella. 4. Li quali, quanto siano sempre stati dediti, affectuosi et divoti al'inclito duse de Venesia, credo al presente narrare piuttosto fadigoso che necessario sia.

R. *In S il mod. è privo di rubrica [gratulatio[n]ia] in R la parola è scritta correttamente* 1. et excellentissimo] *om. R, S*

[10v] 5. Nel nostro senato cosa più cara, più gloriosa, excelsa né sublime poteva venire, che l'havere inteso la electione dela vostra illustrissima Signoria essere in summo tribunale, como huomo al qual meritamente Idio l'habia reservato, del quale niun più degno, più sancto, religioso o iusto poteva questa serenissima Signoria tanto reillustrare. 6. Si come non solamente la triumphante città de Venesia, ma tutto 'l mondo dela vostra Serenità ne fa testimonio, noi offeriamo ad essa sempre essere soggetti, e filialmente essere parati a tutti li precepti et commandamenti di quella.

7. Ricommandiamo sempre ala vostra Eccellenzia li nostri magnifici Signori e tutti gli altri regimenti, e noi altri vostri servitori preghemo l'Altissimo che, in questo excellentissimo luoco, cum salute et augumento de tutti i populi sottoposti ala dolce ombra dela vostra Serenità e degli circostanti, cum detrimento, danno et subiection degli nimici, e per un splendore del'Italia, sempre conservi la vostra excellentissima Signoria, ala quale divotamente me recommando.

6. ne] *om.* R, S 7. danno] e danno R la vostra] *dopo la segno di omissione, e da vostra prosegue nel marg. sin. in B* me recommando] *ce ricommandiamo* R, S.

XII

Petizione a un principe domandando soccorso per sé e per la propria famiglia.

11r-12r

[11r] *Petitione a un principio per uno che fusse caduto in povertate non per suo difetto.*

1. Se forsi cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principo, io trascorresse nel presente mio parlare dinanci al conspetto dela vostra Signoria, supplico quella me habia per excusato e che me perdoni, imperhoché, volendo in parte satisfare al gran desiderio ch'io havea di veder la vostra degna presentia cum l'oportuno bisogno di parlare a quella, non posso fare che alquanto oltra il dovere io non mi extenda.

2. E bench'io comprehenda la Signoria vostra esser continuamente occupata circa quelle occurrentie che le più volte sogliono ai principi cum affanni advenire, nientedimeno, confidandomi in la vostra clementia e vera humanitate che continuamente la vostra Signoria in verso ogni suo servo dimostra, et *maxime* [11v] in verso quelli che più antichamente gli son stati sugetti, mi porgie ardire a dovermi apresentare qui al presente denanci a quella, cum summa speranza de haver benigna audientia cum misericordioso effetto dala pietosa e liberalissima Signoria vostra.

3. Il perché, illustrissimo Principo, constretto da lachrimoso e compassionevole affanno che dentro il cor m'afflige, e premuto da extrema necessitate, son hora sospinto a lasciare ogni vergogna et audacemente ricorrere ala prefata Clementia vostra

2. misericordioso effetto] *dopo misericordioso segno di omissione, e effetto aggiunto nel marg. dx.* 3. ogni] *segue un segno di riscontro*

come a quella ch'ogni sventurato cum amor conforta e non lascia cadere alcun che a quella humilmente s'acosti. 4. Unde, il mio bisogno è tanto e tale che non so da qual parte me incominci a doverlo fare ala vostra Signoria manifesto. 5. Ma io temo che, non havendo presto qualche soccorso da quella, [12r] che io e la mia gravata famigliola caderemo dela propria fame, la qual cosa non me adiviene per alcun mio diffecto o vitioso manchamento, ma solo per la fortunata et adversa conditione d'i tempi contrarii al mio povero e calamitoso stato.

6. Per la qual cosa, io humilmente mi raccomando ala cortese e humanissima vostra Signoria, che per sua clementia e degna misericordia se degni porgere la sua pietosa mano a mi, suo fidelissimo e ubidente sugetto, acioché io e l'afamata mia famigliola per fame non perisca. 7. Mandi la Signoria vostra a vedere quella in quanta extremitate sol per vergnogna è già condotta, la quale homai non altro aspetta che l'aiuto e soccorso della Signoria vostra, ala quale cum lachrimoso core humilmente mi raccomando.

7. humilmente] -i- aggiunto in interl.

XIII

Responsiva alla precedente nella quale il signore comunica al pettore di voler accogliere la sue richiesta.

12v-13v

[12v] *Risposta del signore ala sopraditta petitione, confortando l'amico cum buone parole.*

1. Quanto sia stato continuamente usanza e buon costume de tutti i nostri predecessori de essere in verso i miserabili suoi subditi compassionevoli e pietosi, porgendo cum larga mano salutifero soccorso ai suo' bisognosi accidenti segondo la occurrentia dele loro calamitate, certo la magior parte degli homini antiqui di questo nostro popolo ne potria per vera experientia rendere vero testimonio.

2. Und'io, non punto discordante dai buon costumi loro, ma puitosto ogni sua laudata vestigie voluntier seguitando, ho una gran parte d'i miei emolumenti deputato al sustentamento di meseri, orphani e delle povere verginelle che non hano di che potersi acompagnare. 3. Etiamdio, molti religiosi d'honesta e bona vita sono [13r] cum l'aiuto mio spesse volte visitati. 4. Sono anchora in questa terra molti poveri e vergognosi gentilhomini li quali, per diverse fortune caduti del suo stato e d'ogni suo havere del tutto anichilati, sono da questa casa cum liberali effetti subvenuti. 5. E questo perché in loro ho apertamente cognosciuto essere honestissima e virtuosa vita, e tale accidente non essere proceduto d'alcun suo manchamento, ma solo dal'impeto de fortuna e da oppositi e contrarii tempi, sì come hora narrate essere stato il caso vostro.

6. Il perché vi conforto grandemente ad havere una bona e virtuosa patientia, perché ogni homo che navica in questo tempestoso e fortunato mare non può sempre segondo il suo desiderio arrivare

al suo cercato e tranquillo porto, et in questo haveti di compagni assai. 7. Unde, [13v] bisogna che diati opera cum ogni vostro isforcio a provvedere in qualche parte al vostro calamitoso bisogno, dapoiché voi sete dela persona adapto e appresso agli altri industrioso e sano. 8. Et io dal'altro canto vi porgerò quello aiuto e honesto soccorso che a mi sia possibile, acioché la vostra confidentia havuta in verso de mi non sia stata invano infino a tanto che Idio vi mandarà qualche altra desiderata o miglior ventura che così faccia per la sua pietate.

7. cum ogni] *dopo cum segno di omissione, e ogni aggiunto nel marg. dx.*

XIV

Petizione al signore nella quale si denigra l'avversario in una causa.

13v-15v

Petitione al signore di Faenza quando un fusse superato dal'avversario suo cum buone ragioni.

1. Gran conforto e singular soccorso è, magnifico Signore, a coloro che non hano peritia né limata eloquentia nel suo dire, quando alcuna sua causa se ritrova essere posta nelle mano d'alcuna persona pratica e docta [14r] come è la vostra magnifica Signoria, la quale subito cognosce li errori e

1. docta] -c- *aggiunto in interl.*

scorge la malignità deli homini li quali sono senza discretione o timor de Dio. 2. Come è ser Marco, mio adversario, il qual, credendosi per alquante lettere che lui ha, che son ben poche e grossamente imparate, ch'el non sia homo sì eloquente che li possa resistere, né che a sue fite e malitiose parole sappia rispondere. 3. Le quale non son però di tale effetto quale a tanto huomo se convegnierano quanto lui se extima e dimostra essere per li sfogati ornamenti d'i suo' panni e dele lunghe e foderate pelande che lui porta, le quale forsi anchora non son pagate, come più volte se è sentito querele del mercatante e del sartore haver fatte di lui.

4. Et s'el non fosse, Signor mio, ch'io cognosco la Signoria vostra haver de ciò optima experientia [14v] e perfectio vedere da conoscer le cose iuste e le inique, io remaria molto sconsolato e quasi desperato d'una certa mia causa ch'io ho cum lui, et *maxime* non me ritrovando cum quella peritia et ornamento de dire che se rechederebbe dinanci al conspetto dela magnifica Signoria vostra, la qual continuamente è usata de udire eccellenti homini e dotati de singulare ingegno, ala quale io grandemente me raccomandando.

5. E priego quella se degni voler cognoscere la arrogantia e malignitade di questo huomo, il quale per dovermi usurpare una certa mia povera possessione dela quale io vivo, e che molti anni ho posseduta per vigore d'un testamento de mio avolo, del quale per successione son rimaso herede.

6. E costui, cum sue fictionate parole e nove inven-

4. remaria] segue un segno di riscontro singulare] -i- aggiunto in interl.

tioni, me [15r] ha aggiunto a tale, che homai non ho più che spendere, e per impotentia temo non perdere il piato.

7. Né altro homai mi resta a consumarmi in tutto che esser privo di questa possessione, la qual perdendo bisogna che per forza io sgombri questa terra, e che mi vada cum Dio, stentando per le terre altrui, imperoché costui non altramente in verso de mi se move che fare sogliono gli afamati lupi sopra una vile e misera peccorella, la quale non si può dale sue forze diffendere. 8. E questo fa lui per esser temuto acquistando fama de crudeltate, acioché, sbattendo questo e quello, ogni homo venga in terrore di lui, e che poi sia dala Signoria vostra e dagli altri maggiori dela terra reverito e temuto grande e valente; al qual grado, se lui può per alcun tempo pervenire, serrà pessima casone de grandissima roina e de infamia [15v] dela nostra patria.

9. Ma io spero in la prudentissima Signoria vostra, la quale cum la sua sapientia ha più volte imparato a domare la rapace iniquitate e la superbia di presumptuosi e arroganti, che costui cognoscerà premendo sì la altereza sua, che lascerà riposare chi del suo proprio vuol ben vivere e stare in pace.

10. Siché ala iustitia dela Signoria vostra mi raccomando, ala qual niuno s'apogia indarno.

XV

*Responsiva alla precedente nella quale il signore rimprovera il peti-
tore per la rozzezza della petizione.*

15v-16v

*Risposta del signore cum reprehensione, volendo fare in-
iustitia.*

1. Assai manifestamente comprehendo per lo vostro lungo parlare, carissimo mio, quanto l'animo vostro sia al presente appassionato e maldisposto in verso la persona de ser Marco, adversario vostro, del qual parlate molto sinestramente, e fate d'i suoi facti una lunga e simulata hystoria, la quale [16r] al mio parere poco achade al presente al proposito dela vostra causa e dela differentia che havete cum lui, la qual forse havete lasciata adrieto per fare al vostro lungo dire più bella coda, o forse è stato per poca memoria. 2. Ma lui è ben, come voi dite, un bel dicitore, e sa commodamente compore sue parole, e a quisti di mi narrò tutta questa vostra faccenda cum bel modo e più riposado che non haveti facto voi, senza far mentione alchuna d'i vostri costumi o de vostra vita, come voi fate dela sua, ma honestamente me disse il fatto suo, e mostròmi alcune scripture autentiche e bone, le quale pareno molto contrarie ala vostra intentione. 3. Und'io non ho al presente a iudicare alcun suo mancamento o sua conscientia, né a riguardare se lui porta le veste

non pagate, o se cerca [16v] cum sue belle parole farsi tenir valente e grande tra la gente, imperoché infino a qui non ho havuto querella alcuna di lui se non da voi. 4. Il quale, se non haveti altro modo che questo, o altra via da diffendere la causa vostra, o mostrare qualche più efficace rasono contra la dimanda sua, io dubito che non perdiati la questione, imperoch'io per mi non potrei fare a vostra instantia ordini o statuti novi che havessero a satisfare al bisogno vostro e fusseno in preiuditio altrui. 5. Ma usate le rason vostre come meglio sapete e possete, ch'io farrò dal canto mio tutto quello che sia iusto in non vi lasciar far torto alcuno, ma un'altra volta honestative nel parlare come se conviene ale persone da bene come voi.

XVI

Petizione per la risoluzione di una controversia di natura commerciale.

16v-18r

Petitione al signore di Faenza per uno che havesse una causa dubiosa in piado.

[17r] 1. La grande humanità che ogni persona predica dela vostra magnifica Signoria molto mi persuade e conforta a dovere al presente mio bisogno ricorrere a quella, et *maxime* parendomi havere in que-

R. *Dopo causa segno di omissione, e da dubiosa aggiunto nel marg. sin.*

sta mia petitione iustificata e licita causa, come chiaramente io posso mostrare per autentici instrumenti e testificationi degne di fede.

2. Il perché la Signoria vostra dé sapere che già son molti anni ch'io comprarai dala bona memoria del padre d'Antonio, il quale è qui presente, tanti panni e lane che montorno ala summa e valuta de ducati cinquecento d'oro, a termine de misi sei; il qual termine computo, pagai intieramente li detti dinari, e satisfeci al debito mio, come se può vedere in le presente carte.

3. Unde, hora Antonio dice trovarmi scripto per debitore apresso i libri del detto suo padre in ducati cento per resto [17v] dela sopraditta casone, e alega che più fede se debba dare ai ditti libri che ale presente mie scripture o d'altri testimonii. 4. La qual cosa quanto sia iusta, il lasso iudicare ala prudentia dela vostra Signoria, la quale intende la sagacità deli homini e quanto iustitia rechieda, perché havendo io le presente carthe dove se conclude il pagamento esser stato fatto intieramente par mi, forte cosa e molto iniusta che i statuti e ordini dela mercantia vogliano che più fede se presti ai libri e scriptura del mercatante proprio che a esse carthe autentiche e vive. 5. Und'io pertanto ricorro ala vostra Signoria, che se degni volere intendere questa tal facenda, la qual cognosciuta, voglia constregere il detto Antonio a dovere acancellare e aconciare la ditta posta de ducati cento, la qual forsi remase accesa per dimentichancia del padre, come molte volte [18r] achade.

1. autentici] -ci aggiunto nell'interl. 2. bona] segue un segno di riscontro.

6. E così confido in la magnifica Signoria vostra come savia e iusta, che de ciò darrà vera sentenza, ala quale sempre mi raccomando.

XVII

Risposta alla precedente petitione con la quale il signore chiede alla parte la documentazione cosicchè possa esaminarla con attenzione.

18r-19r

Risposta del signore interponendosi a voler accordare le parte etc.

1. Parmi assai chiaramente havere compreso per lo vostro parlare la vostra contention e differentia, la qual certo mi pare molto essere intricata e dubiosa a doverla al presente facilmente iudicare, imperochè havemo a considerare che li instrumenti autentici sono in qualunque causa molto forti e degni de gran fede, perchè in quelli se ritrova le parte essere presente, li testimoni, el notaro che 'l pacto scrive el consentimento. 2. La qual cosa non interviene del mercatante, il quale, solo e senza la presentia del debitore né d'altra persona, ordina e scrive nel suo libro quello che a lui pare che sia e come a lui piace. 3. Ma pure, quando [18v] son ben accordate le scripture e le poste del suo ricordo e del zornale cum quelle del libro grande cum quilli debiti modi e circumstantie che tra veri e boni mercatanti se richiede, se gli presta piena et intiera fede, che altramente la mercatantia e 'l gran trafigo non

havria luoco e tosto mancharia, e andariano le citade in perditione, siché l'una cosa e l'altra è sommamente necessaria.

4. Per la qual cosa, circa il fatto vostro ho inteso già la fama del padre d'Antonio essere stata bona e de vero e leal mercatante in questa nostra terra, e non credo che questa tal scriptura fusse per lui scripta cum malitia alcuna, ma forse può essere stato per qualche altra incidente casone, e anche non credo che lo istrumento vostro sia in alcuna parte maculato o fictitio.

5. Unde, voi me lasciarete queste vostre carthe e Antonio mi porterà i libri de suo padre, e sopra ciò haveremo bon consiglio, examinando cum diligentia [19r] tutte le parte necessarie. 6. Le qual vedute, voi tornariti da mi e vederemo dove tale errore nasce, e quello corregeremo in tal modo che l'una parte e l'altra remagnirà contenta.

XVIII

Petizione al signore di Faenza perché interceda nella restituzione di un prestito.

19r-20v

Petitione al sopraditto signore per un che perdesse el piato per manchamento de prove.

1. Tanta è la divulgata e vera fama dela prudentia e somma discretione dela vostra Signoria come di persona doctissima e savia, che non solamente

seria sufficiente al degno governo de una città como questa, ma etiamdio regeria cum divino ordine ogni gran provintia, sempre tenendo la digna bilança dela vera e immacolata iustitia. 2. Dela qual cosa ne prehendendo continuamente grandissimo gaudio e singular contentamento, considerando *maxime* che le degne operatione e i virtuosi portamenti dela prefata Signoria vostra rispondeno cum laudato [19v] effetto al publico e predicato nome di quella.

3. Per la qual cosa, ricorro cum maggior confidentia e più securamente ala benignità dela vostra Signoria, supplicando quella se degni per gratia e per sua humanità volere intendere cum bono effetto una mia causa molto ardua et importante, la quale è questa.

4. Già sono circa dui anni passati che io, sencia testimonio alcuno, da pura fede costretto, prestai ad Antonio, mio caro consorte, in la chiesa maggiore, ducati vintecinque, pregato strettamente da lui, per un certo suo occorrente bisogno, non havendo da lui altro che una semplice scripta di sua mano, confidandomi nell'amicicia nostra e nella bontà sua, e credendo che lui fusse homo de conscientia e havesse qualche timor de Dio, il quale quivi in croce era presente nel detto tempio al detto nostro parlamento.

5. Unde, molte volte li ho adimandato li ditti mei [20r] dinari, e insieme sopra ciò havemo havuto lunga contentione, e lui cum aperta fronte et cum sfaciata promptitudine nega e recusa esser mio debitore, et expresso dice quella non essere sua lettera, e che è contrafatta a similitudine dela sua, e in tal modo mi roba e tole il mio.

6. La qual cosa non so se lui il fa per propria malitia opure per necessitate, ma me ne maraviglio e stòne de mala voglia, perché non suole essere de sua natura. 7. Et io, dal'altra parte, mi confido ch'io son sì cognosciuto da tutto questo populo, che ogni homo sa non essere de mia usanza il dimandare l'altrui a persona.

8. Ma sia come se voglia la cosa, io mi conforto esser questa causa radutta qui in lo conspetto dela Signoria vostra, la qual son certo che cum la prudentia sua me ritrovarrà qualche rimedio a investigare il vero. 9. E così m'aricomando al sommo Idio, che fu testimonio [20v] a questo, e ala Signoria vostra, che resguardi la mia pura fede e questa lettera, che altra prova non ho da dovere mostrare, e di costui vegia e discerna la maligna conditione sì è, in tal modo ch'io possa conseguire la rasone e la vera restitutione deli miei dinari che cum tanta liberalitate e larga fede li prestai.

10. E quando altra via non ci fusse, io tanto confido in lo iusto Idio e in la mia innocentia, ch'io me offerisco a patire cum lui insieme ogni tormento e pena, acioché il vero se trovi, ch'io so che la forza e virtù dela vera iustitia è tanta, che, o voglia o no, bisognerà che confessi la veritate ala vostra Signoria, ala quale sempre mi racomando.

6. suole essere] *dopo* suole *segno di omissione*, e essere *aggiunto nel marg. dx.* 8. radutta] -t- *aggiunto in interl.* 10. vera] *segue un segno di riscontro.*

XIX

Risposta alla precedente, nella quale il signore si impegna a risolvere personalmente la suddetta controversia.

20v-22r

Risposta del signore, promettendo de acordare le parti se lui potrà.

1. Più anni son passati, carissimo mio, ch'ïò cognosciuto l'uno e l'altro de [21r] voi, e inteso la fama d'ogni vostro essere e di vostra qualitate, la qual certo è sempre stata laudabile e bona, molta admiratione ho preso che al presente sia intervenuto tra voi questo tale accidente, che serrà grandissima casone de rompere l'amicitia vostra e la lunga fede che s'ì ferma para essere in voi colocata. 2. Per le presente vostre parole non so cognoscere chiaramente da qual di voi proceda la vera casone di tal differentia, perché dal'una parte, non credo che voi adimandaste una tal quantità de dinari a uno bisognooso come costui se voi non li dovesti havere; dal'altra parte, fortissimo mi pare che Antonio, vostro caro consorte, s'ì expressamente negasse questa littera non essere di sua mano, e recusasse confessarvi questo debito che li fu forsi de singulare beneficio.

3. E chi volesse dire che forsi, constretto da [21v] necessitate per non si veder el modo commodo a fare la debita restitutione, lui facesse questo, certo

nol credo, considerando la pura benivolentia stata tra voi sì lungamente.

4. Und'io ne rimagno in grandissimo dubio, né alcuno altro rimedio ci cognosco che la pura e dirita conscientia, la quale cum gran difficultà se può in altrui cognoscere. 5. Ma pure noi provaremo in questo modo che voi mi lasciarete questa littera di sua mano, et io mandarò per lui, e vederò cum bel modo de fare che lui la ricognosca e confessi essere sua, se possibel sia, promettendoli qualche remissione cum tempo conveniente e ydoneo a potervi pagare. 6. E se questa via non potesse haver luochò, bisognerà questa cosa ridurre al sacramento de un di voi, facta prima diligente investigatione di provare che questa littera sia di sua [22r] mano cum quello honesto e legittimo modo che la rasone iustamente rechede.

7. Per la qual cosa spero in Dio ridurre questo fatto al debito fine e ala noticia del vero.

XX¹

Petizione a un signore al quale si richiedono alcuni benefici.

22r-v // R 79, 36r-v

Petitione al signore de F<aençà> per impetrare alcuno aiuto essendo sospinto da extrema necessitate, cum excusatione.

R. al... F<aençà>] a un suo maggiore R

¹ Una versione alternativa dei §§ 1-2 torna al mod. LXVI.

1. Benché hora, convinto da extrema e gran necessità, io mi cognosca importuno e troppo presumptuoso, nientedimeno non è di tanto peso questo tal difetto che la humanità dela vostra Signoria quello excedere e superare non possa, perché la inmensa et inextimabile benignità vostra è tanta e tale che non io solo, ma tutta questa città per diversi experimenti ne può rendere vero testimonio.

2. Il perché non è minore la mia speranza in la vostra Signoria, havendo io la vostra inaudita clementia [22v] examinata, che la grandecia del mio occorrente e gravoso bisogno.

3. E pertanto caldamente prego et humilmente supplico la vostra Signoria che, ritrovandosi in consiglio cum gli altri signori e compagni denanci dai quali serrà proposto una certa mia faccenda de grandissima importantia, che la vostra Signoria se degni a quella essere favorevole, che son certo la auctorità dela vostra Signoria essere tanta che, volendo quella, obtengnerò facilmente ogni mio desiderio, dela qual cosa ne restarò obligatissimo al'antedetta vostra Signoria, ala quale cum divotione m'aricommando.

1. dela vostra Signoria] vostra R che non] che certo non R
 2. la vostra Signoria] voi R 3. prego... supplico la vostra Signoria] vi prego R signori e] vostri R vostra Signoria se] vostra Humanità se R certo] certissimo R dela vostra Signoria] vostra R quella] voi R antedetta vostra Signoria] Humanità vostra R.

XXI

Risposta favorevole alla precedente petizione.

22v-23r // R 80, 36v-37r

Risposta all'amico ala sopraditta petitione, promettendoli favore e aiuto.

1. Avegna, amico carissimo, che mai di te io non habia avuto alcuna noticia, né sapia d'i tuo' fatti overo di tua conditione alcuna cosa [23r], pure nientedimeno le presente tue parole son di tanta efficitia e sì calde, che mostrano tu havere in mi gran fede e singulare speranza, e la presentia del tuo humano aspetto mi rende vero testimonio che questa tua faccenda, la quale è a mi del tutto ignota, debba essere cosa honesta e in sincera verità fundata.

2. La qual cosa essendo così, e ritrovandomi cum gli altri signori ala nostra ressidentia dove tal cosa serà per te o per altri explicata, e quella intesa, poi star lieto e sicuro che per tuo amore e per la tua confidentia ch'io comprehendo tu hora havere in mi cum tanto affetto, in tutto quello che a mi serà possibile ti porgerò quel iusto e bon favore ch'io farei per un mio caro congiunto, perché sempre mia natura è stata de aiutare i poveri afflicti e persone virtuose etc.

2. signori] nostri compagni R etc.] Siché di questo non ti dar pensiero, ch'el farò di bona voglia R.

XXII

Esordio di orazione al papa.

23v // R 112, 56v-57r; S 6, 104r

[23v] *Exordio cum excusatione de troppo prosumire in parlare al summo pontifice.*

1. *Beatissimo et sanctissimo Padre.* 2. Prima che fusseno delo altissimo Dio creati li celi et formata la terra, fu predestina che la vostra Sanctità dovesse sedere nela cathedra delo apostolato, eminente specchio dela chiesa. 3. Unde, conciosiacosaché la vostra Sanctità sia pastore et protettrice dele anime de tutti li christiani, meritamente debbono cum piena e larga segurtà ricorrere ai piè di quella.

4. Pertanto, sencia alcuna dubitatione, in lo conspetto dela vostra Beatitudine et del dignissimo concistorio d'i sacri cardinali preponerò in brieve parole quello che io conoscerò pertenerere ala preposta causa et fatto non de picol presio.

R. *S lascia in bianco il rigo che avrebbe dovuto ospitare la rubrica*
 3. protettrice] protectore R 4. presio] presio etc. S.

XXIII

Esordio di orazione al papa.

23v-24r

Exordio cum excusatione al summo pontifice.

[24r] 1. Beatissimo Patre, mediatore sancto tra Dio et gli omini, denanti dal quale presummo de parlare, prego la Sanctità vostra non consideri la parvità del mio sapere, né riguarda ala insufficientia d'i miei meriti, ma come clemente et benigno patre se degni cum benignità audire poche parolette che io dirò.

2. Egli è vero che etc.

XXIV

Esordio di orazione al papa.

24r-v

Exordio cum excusatione al summo pontifice.

1. Quando considero che io ho a parlare al'alteza et al thesauro del regno celestiale, io tremo tutto per la parvità del mio sapere. 2. Confidomi dal'altra parte che 'l sermocinare delo altissimo Dio è stato cum li simplici et humili mortali et servi suoi; et considero che a piè di quello non è electione di persone.

3. Confidentemente, adunque, proferirò quel che io cognosca pertenero al [24v] presente fatto, che è stato preposto per lo reverendissimo Signore monsignore de Colonna.

XXV

Petizione al papa con la quale si chiede la piena assoluzione dai peccati.

24v-25r

Petitione al papa per lo impetrar plena absolutione d'i suoi peccati.

1. Timorosamente, cum bassa voce e vergognosa faça, sencia alcuno ardire ma cum speranza solo, *beatissime Pater*, 'nanci ali piedi dela vostra Sanctità cum dolore et habundante lacrime io vegno.

2. E benché per mia fragilitade et innumerabili excessi l'opportuno auxilio dela militante chiesa et voi, Padre sancto, impetrar certo mi cognosca essere indegno, pur considerata la pastoral potentia e virtù dela beata chiave e summo stato dela Sanctità vostra, al quale Idio suo vicariato per superna providentia et soa misericordia dare e contribuire essere degnato, cum profusa humilità, inzenochiato a terra, cum affectual [25r] contritione, supplico la Sanctità vostra che, per l'habundante gratia e sua clementia, la desiderata absolutione d'i mei peccati a mi conceda.

2. che] *aggiunto nel marg. sin.*

XXVI

Responsiva nella quale il papa accorda la precedente richiesta.

25r-v

Responsione a tal petente, redargutoria, concessoria, et partim expulsiva.

1. La troppo facilità degli nostri predecessori a perdonare a chi, per varii e molti tempi, habiano sempre la loro cieca vita sencia mendatione alcuna, sceleratamente, cum molti vitii et nephandissime opere guidata, ha condotto il mondo a tal qualitate, che ogni homo farli alcuna gratia a noi già non conviene, acioché sotto tale ombra e simile gratie a molte sceleragine et obscuri peccati altri cum sperancia non se inducano, volendo la sua sfrenata e bestial voluntà cum timore del divin iuditio dale vituperose cose retrattare, perché se per amore non si possono al ben vivere ridurre, almancho a ciò far lo [25v] timore pur li constrenga.

2. Aduncha, se la evangelica lege e carità noi non movesse, quanta sia la graveza e colpa deli tuoi abominabili peccati, expulso dala Romana Chiesa fra ti cognosceresti. 3. Ma volendo la doctrina data al nostro primo sancto e beato precessore in questa parte seguire, per la auctorità a noi concessa misericordissimamente cum ti dispensemo che, di tal peccati, possi plena absolutione per la nostra potentia di qualunque sacerdote contritione et satisfatione bene impetrare.

XXVII

Replica alla precedente responsiva, nella quale il supplicante ringrazia il papa per l'assoluzione concessa.

25v-26v

Repplicatione de esso supplicante ala risposta dela domanda per lui al papa fatta.

1. El non poteria, beatissimo Padre, tanto acerbamente, cum rigide parole, grave minace et anche cum effetto, la Sanctità vostra miei gravi excessi et varii manchamenti sì per alcun [26r] modo riprehendere, che sotto tale reprehensione el debito de mia colpa pagare mai si potesse, tante sono le mei sceleragine, che, considerata la loro abominatione, per paura voi, beato Padre, mirar già non ardisco.

2. Né non so fra me pensare qual mia virtude, qual ratione o qual iusticia al dovere essere in me tanto benigno al presente la Sanctità vostra habia inclinato. Di che, cognosciuta in me tanta clementia e gran benignitade, tutto per vergogna mi confondo.

3. Voi, beato Padre, la mia malignità e ciecha vita haver sì gratiosamente cum tanta mansuetudine hora tractata al darmi per sua gratia quello che

1. Padre] segue un segno di riscontro 3. malignità] il primo -i- aggiunto in interl.

per mia propria colpa meritar già non dovevo, et imperhò, beatissimo Padre, de essere a tanta e tal misericordia in me usata, ingrato per mio pocho sapere, forte mi [26v] temo.

4. Ma per satisfare in alcuna parte a voi di tal clementia, sempre a vostra conservatione et augumento dela Romana Chiesa Idio pregare giamai non finirò, facendo a lui sencia alcuno intervallo per la vostra Sanctità sempre continue oratione, che dopo la brieve e mondana vita, sì nela triumphante come hora militante chiesa perfecto e buon pastore nelo eterno collegio la Sanctità vostra collocare li piacia, ai piedi dela quale cum ogni fede et sperancia humilmente me recommando.

4. conservazione] consolatione, *barra diagonale aggiunta su -s-, -ol-espunto, e segno di richiamo a -va-, aggiunto in interl.*

XXVIII

Esordio per scusarsi col papa per non averlo visitato prima della sua partenza.

26v

Exordio et excusatione al summo pontifice.

1. Io desiderava summamente, *beatissime Pater*, de visitare la vostra Sanctità innanoti la mia partita, et sì per pigliare da quella buona licentia, et sì *etiam* per ringraziarla del dignissimo dono che per parte de essa mi fu presentato.

XXIX

Petizione al signore perché liberi dal carcere un suo amico trovato di notte in strada in possesso di armi.

27r-v

[27r] *Recommandatione per un amico a cui alcuno fusse per molti benefitii obligato, a ciò inducendolo la gran dilectione e 'l lungo suo servire.*

1. *Illustrissimo Signore.* 2. Considerando che quilli che me sono amici sono anche ala vostra Signoria amici et servitori, a segurtà per loro darò faticha a quella, et *maxime* per quilli che per la affection soa verso chasa nostra meritano de essere da mi favoriti et aiutati.

3. Al presente è stato preso Iacomo de Giovanni per le arme e di notte. Andando per lo medico per la sorella che sta in punto de morte, non volea andare senza arme, per li casi sono accaduti a queste notte, come sapete, in modo che, manchandogli el favore degli amici, el serà molto maltrattato.

4. Di che, considerando cum quanta affectione li suoi passati sono stati ala famiglia nostra cordialissimi amici [27v] e che debitamente io già sonto obligato ala protection e salute loro quanto ala mia propria, io *ex corde* priego la vostra Signoria voglia operare che 'l ditto Iacomo sia liberato dale carcere, che

R. *Da inducendolo prosegue nel marg. dx.*

oltra el beneficio fareti a costui, esso e tutti quilli de casa sua ve restarano obligati.

5. Et io ne riceverò dala vostra illustrissima Signoria complacentia singulare, ala quale continuamente me offerisco et recommando.

XXX

Responsiva del signore alla precedente petizione nella quale viene rifiutata la domanda del richiedente in quanto contraria alla giustizia.

27v-28v

Responsione excusativa del non soddisfare ala dimanda del suo amico al qual voria far servire, ma la iustitia gliel veta.

1. Io continuamente per adrieto son stato prompto et paratissimo a servire gli amici, et cossi *etiam* voria fare al presente, e dare favore et aiuto a ciascuno in buone operatione, dove che la iusticia non mi constrengesse a ffare l'opposito. 2. E benché io non fusse [28r] etiamdio in questo luocho dove meritamente se conviene administrare iusticia acioché la nostra cità si governi cum maturità et prudentia, nientedimeno, in qualuncha stato io mi fusse, non voria per alcuno modo manchare dela vera et sancta iusticia, per non dare cativo exempio a molte et infinite persone de mal fare.

R. *Da qual prosegue nel marg. sin.* 2. per non] *dopo per segno di omissione, e non aggiunto nel marg. dx*

3. Io ho inteso cum quanta affection et amore voi mi pregati, et cum parole efficacissime me exhortati che io vi compiacia de fare relaxare lo amico vostro dale carcere, non considerando et *etiam* non havendo forsi cognitione del bando che già fa pochi giorni fu mandato per nostra parte. 4. Il qual commandamento, non che io lo voglia extinguere et mandare in oblio, ma intendo de ampliarlo, in modo che tutti [28v] quilli che non serano obedienti ali precepti et commandamenti nostri, non solamente che iportino pena pecuniale, ma etiamdio in la persona portarano gran supplicio. 5. Et in quel modo, li arte-sani et homini de ogni qualità potrano andare e venire liberamente ali exercitii soi et laudarse del nostro buon governo, come si conviene.

6. Siché, amico mio, voi come prudente me hareti excusato per hora se io non ve ne compiaço de fare lassare l'amico vostro, perché el seria contra iustitia, honore del nostro stato, e non observaria li statuti et commandamenti nostri, i quali non solamente che io voglia smenuire, ma intendo de ampliarli degnamente, e sopra tal materia non ci bisogna spendere più parole, etc.

XXXI

Replica alla precedente risposta nella quale il mittente si scusa per aver avanzato una richiesta contraria alla legge.

Replicatione excusandosi havere tentato [29r] gratia contra iustitia per non havere havuto noticia dela prevision facta per la sua absentia.

1. Egli è vero, illustrissimo Signore, che per essere io stato lontano et absente dala patria nostra già fa molti giorni, io non ho cognitione né intelligenza de molte cose che sono statuite et fatte per la Excellentia vostra. 2. Et non che io voglia essere il primo che rompa il giacio – quando ben potesse – aigli altri, ma etiamdio voglio essere optimo conservatore ad osservare et mantenere li precepti et commandamenti dela vostra Signoria.

3. E dove che prima ho intercesso et supplicato per Iacomo, hora ve dico che io son contento che la iustitia cum qualche misericordia habia suo luoch, acioch'el se possa andare securamente per la città, et *etiam* per mettere terrore et exemplo a molt'altri gioveni lassivi et de pessima [29v] vita.

4. Et per questo io non amo mancho la vostra illustrissima Signoria di quello che io facea prima, anzi la commendo grandemente, et conforto a manternire iustitia, perché la vostra Signoria ne haverà merito appresso a Dio e gran commendatione da tutto el populo, ala quale humilmente me recomando.

R. *Da havuto prosegue nel marg. dx.*

XXXII

Intercede presso il signore per un amico affinché lo favorisca.

29v-30v

Recommandatione d'alcuno che per lunga sua amicitia a ciò lo induca, mostrando il recomisso essere sempre cum lui obligato.

1. *Illustrissimo Signore.* 2. Comprehendendo non essere necessario il mio parlare ala vostra Celsitudine per quilli che li sono affectionatissimi et cordiali servitori, perché son certo quella ama el beneficio loro como il suo proprio, nondimeno, essendo amico servitore di quella, el me pare debito favorire li amici suoi come li miei proprii, perché non pono essere [30r] altramente.

3. Io sono al presente per adaptare el fatto de Pietro qui presente cum gli suo' inimici, in modo ch'el non bisognerà ch'el vada in exilio, né privarse dela patria come el se credea. 4. Di che, io l'ho confortato che se apresenti cum mi denanti ala vostra Signoria, como da quella che l'ama cordialmente, dove lui me ha creduto, et troppo lietamente nel vostro conpetto sencia timore alcuno s'è conferito.

5. E benché io conosca la vostra Signoria, per la fede sua che merita ogni bene et per l'amore et divotione sua verso quella, continuamente el favori-

3. patria] -a aggiunto in interl. 5. io conosca] dopo io segno di omissione, e conosca aggiunto nel marg. sin.

rà, pure lo ricomando ala vostra Signoria, et prego quella il voglia aiutare et favorire, in modo che, oltra la fede et affection sua verso essa, el cognosca le mie rogie et inapte parole appresso la vostra Signoria valer qualche cosa, [30v] che oltra el beneficio che fareti a Pietro, el quale è servitore dela vostra illustrissima Signoria, io ne restarò obligatissimo a quella, ala quale humilmente me recommando.

XXXIII

Risposta alla precedente petizione nella quale il signore si dichiara indisponibile ad accogliere la richiesta in quanto contraria alla giustizia.

30v-31v

Recusatione del non servir lo raccomandato benché a lui obligato li sia, inducendo la iustitia a ciò essere contraria e 'l non dover dala rasono partire.

1. Sempre mi serano e furon li vostri et miei amici in omne honestà et licita cason raccomandati, et *maxime* quilli che la vita loro cum tanta prudentia et virtù se truova ornata, che mai in alcun modo dala sancta iusticia, costumato vivere et fama laudabile prevaricare ho cognosciuto. 2. Ma più invero attempta la sua laudabile vita di molti scelerati la lassiva et inordinato vivere, e mendare se potria. 3. Di che, alcuna volta più facilmente se può l'uomo inclinare servire quilli che col divim timore et virtuoso vivere

R. *Da iustitia prosegue nel marg. sin.* **3.** *può] segue un segno di riscontro.*

cum iustitia [31r] sono usati, avegna che alcuna volta, sì per loro fragilitade o inavertentia, quanto per diabolica overo humana a ciò instigatione, in alcun grave errore cader si lassano.

4. Havendo aduncha il vostro parlare inteso cerca el fatto de Pietro cum quanta affection per lui pregati, certo vedo quello cordialmente cum molta ragione haveti a noi raccomandato, como quello che forsi la gravecia del suo eccesso non ha apertamente cognosciuto, persuadendovi mi amarlo como già solevo. 5. Ma doppo ch'io hebbe il suo abominabile eccesso cognosciuto, fu omne mia dilectione in odio subito mutata, in modo che s'el non fusse per vostro rispetto, di ciò faria tale dimostratione che sotto la sua pena di molti scelerati si potria la sua vita mendare. 6. Tanto seria [31v] da noi correpto el suo delicto, che tutta la città ne tremaria, perhoché li homini scelerati e tristi, benché costumati fussero prima in alcun tempo, tanto più presto si vogliono mediante la iustitia castigare.

7. Siché, se ala vostra petitione la sperata risposta non haveti, né ala vostra intentione satisfarò, certo excuso hauto voi mi doveti, essendo a ciò per virtù dela iustitia stimolato.

XXXIV

Replica alla precedente nella quale si scusa col signore per aver raccomandato un amico contro i principi della giustizia.

Repplicatione excusandosi haver tentato cosa per la qual seria la iustitia violata, non havendo di ciò cognitione e consentendo ala observatione di quella.

1. Non bene examinata, illustrissimo Signore, del nostro amico la graveça del suo aborendo eccesso et grande errore cum poca prudentia ala vostra Signoria raccomandato, che habia errato me è apertamente manifesto per quello me ha la vostra Excellentia di [32r] lui significato, in modo che non solo non satisfare ali miei preghi, ma cum omne grave pena rigorosamente lui ponire assai licita e degna cosa certo mi pare. 2. Di che, vi priego il mio tentarvi per la incognitione del suo delitto non in sinistra parte lo pigliati, che non havendo lui mai a me chiaramente expresso el suo errore, cum innocentia voi, illustrissimo Signore, pregare per quello assai iusta cason mi dimostrava, parendo l'offitio del perfecto amico in ciò se explicasse, et *etiam* volendo lui continuo dela vostra Signoria indure et conservare.

3. A chi, excusando mia sinceritade et petition non degna, humilmente ala vostra Signoria me recommando.

R. *Da ciò prosegue nel marg. sin.*

XXXV

Petizione a un signore perché favorisca un amico in un processo.

Persuasione fatta alo illustrissimo Signore de M. per uno amico o parente delinquente.

[32v] 1. La singulare speranza, la quale per lo immenso amore altre fiate nelle cose ardue e difficilime me hano dato ardire inanci ala vostra Signoria de impetrar gratia da quella secondo il mio desiderio, magiormente al presente me inducono a venire da quella, che non mortal premio ma divino, non caduco e transitorio, ma eterno debba conseguire, perché la pietà e la misericordia impetrata per me dala vostra Signoria in questo huomo spectabile e virtuoso sensualmente, al presente caduco e fortunato in questo caso contra la vostra Signoria.

2. Unde, sì come lo eterno Dio largamente perdona i gram peccati a quilli che per propria malitia e pensatamente hano peccato, purché, pentendose, reducano a penitentia, quanto più dala vostra Signoria, dala quale [33r] io spiero pietà fra le altre virtù che in quella abondano e tien principal sedia, debba vincere ogni odio, ogni rancore, che meritamente e cum iustitia dovessi opprimere il detto delinquente.

3. E acioché non parà esser vano il mio sperare in voi, prego la vostra Signoria per quel cordiale amore e larghissime proferte già lungo tempo per la vostra Signoria a me fatte, che non me ne faccia mego, che da Dio premio in cielo né acquistarà la vostra Excellentia, e me sempre havrà obligatissimo e prompto ai servitii di quella, ala quale sempre cum humiltà me racomando.

XXXVI

Il signore accorda la petizione, ma interrompe ogni rapporto col graziato.

33r-34v

Risposta ala sopraditta petitione cum benigitade e confessione del delinquente.

1. Se la iustitia, amico carissimo, in terra non fusse, hor che seriano le citate e le provincie? Che seriano i regni e l'universo mondo? Certo, non [33v] altro che latrocinii seria, e hospitio d'ogni male. 2. Mai seria in terra pace o bene alcuno, ma odio sempre, e cruda inimicitia cum mille vitii, sceleragine e peccati. 3. Nesuno potria mai star securo in le sue cose, no·mai se staria sencia aspra guerra pensando sempre come l'uno l'altro si potesse cum fraude ingannare.

4. Dove seria l'amore, il timore e la benivolentia? Dove seria la familiaritate e la gratissima amicitia? Certo non altro che infinito male e continua discordia.

5. Hora aduncha, amico mio, il qual fra gli altri da mi principalmente sete strettamente amato, non bisogna dechiararvi quanto capital già feci de costui del qual tanto me constrengeti a clementia e pietate, ma investigati da lui quanto in la casa mia lui havea domestica libertate, e quanto in la robba [34r] mia veramente potea, e de tutte le cose mie era il signore come io.

3. Nesuno] segue un segno di riscontro | pensando] segue un segno di riscontro.

6. Come seria aduncha possibile ch'io levasse la mia mano a far cosa che grata li fusse, che, come vedete, e hora nimico del mio honore, dela fama e della propria sì duramente se è dimostrato?

7. Nientedimeno, perch'io ho determinato che 'l vostro amore e 'l mio sia reciproco, e che mai non sia vano il vostro sperare in me, li perdono la ingiuria facta in verso di me, ma non l'honore e la fama tolta, et anche non voglio che quella consuetudine e conversatione che è stata per lo passato tra lui e mi li sia più per lo avenire.

8. Ma così com'io ponngo in oblio il male che lui m'ha fatto anchora non uscito de memoria, così voglio che sia il bene, il quale, se per lo tempo a venire lui se ingegnarà de exercitare, [34v] credo che ottimamente li potrà giovare.

XXXVII

Replica alla precedente nella quale si ringrazia il signore per l'ottenimento della grazia.

34v-35r

Ringraziamento dela obtenuta gratia e singulare apiacere ricevuto dal signore.

1. Io non potria mai pensare, illustrissimo Signore, in che modo potere manifestare ala vostra Signoria quanto carissimo e grato e quanto acepto a mi sia stato il servitio e la gratia che diligentemente et humilissimamente e cum cordiale affec-

tionone al presente m'ha fatto la vostra liberale Signoria. 2. La quale, ha tanto fortificato e acresciuto il mio core a benivolentia e amore e a singularissima affectione in verso quella, che a voi obligatissimo servo in perpetuo mi dono, e promptissimo a intrare per voi in ogni gran pericolo et affanno, come la vostra Signoria può per experientia farne prova, perché ne vederà veramente e cum fervente animo l'opera sequire ale presente [35r] parole, e quella mandare ad effecto ad ogni beneplacito dela vostra Signoria, ala quale sempre cum amore me recomando.

XXXVIII

Intercede presso il signore di Mantova raccomandando l'amico.

35r-v // For 79, c3v; For 107, d1v-d2r

Recommandatione alo illustrissimo signore de Mantua per un bisognoso amico che si volessi exercitare in qualche virtù appresso lui.

1. *Illustrissimo Signore.* 2. Rendendomi certo che la vostra Signoria per sua humanità comprenderà sempre ogni mio parlare procedere solo «da amore e grande affectione ch'io li porto e dal desiderio ch'io

1. Illustrissimo Signore] Magnifico confaloni For 79, Magnifico confaloniero For 107 2. Signoria] Magnificentia For 79, For 107 sempre] om. For 107 mio] om. For 79 amore... io li] l'amore mio che li For 79, l'amore et affectione che li For 107

ho del bene e honore di quella, io non mi ritirarò indrieto in raccomandarli quilli la fede e virtù d'i quali li è per experientia nota.

3. E questo dico per lo prudente e virtuoso P., mio caro compagno e singulare amico, de il quale la vostra Signoria ha possuto vedere la fede e somma [35v] divotione che gli porta, e quanto virtuosamente egli se è governato qui, che invero egli è persona integra e fidele, e da ogni homo reputata da bene, et tutta la fede e speranza sua ha posta in la vostra Signoria.

4. Dove, considerato che le virtù sue meritano d'essere aiutate, lo ricommando a quella, et priegola che apresso de si, ovvero col magnifico vostro fratello messere A.,¹ se degni darli qualche sussidio o qualche bon recapito, che lui possa commodamente vivere, che oltre il bon servitio e honor che ne consiguirà la vostra

ch'io ho] che ho *For 79, For 107* io non] non *For 79* in] a *For 79*
 quilli... d'i] la fede e virtù deli quali *For 107* 3. e virtuoso P.] e
 honesto giovene Lamberto da Mantova *For 79*, giovene Iacomo *For 107*
 singulare] intimo *For 79, For 107* de
 il] el *For 79*, il *For 107* Signoria ha] Magnificentia ha *For 79*,
For 107 somma] *om. For 79, For 107* egli se] il se *For 79, For 107*
 qui, che] *om. For 79*, più *For 107* egli... bene] il gli è reputa' integro
 e da bene da ogni homo *For 79*, el gli è reputato persona integra e da
 ogni homo *For 107* in... Signoria] nela Magnificentia vo-
 stra *For 79, For 107* 4. considerato] io ho considerato *For 107*
 lo] però lo *For 107* col] del *For 79* messere A.] *om. For 79*,
 Nicolò *For 107* degni] -i aggiunto in interl. in B sussidio...
 bon] *om. For 79, For 107* lui] el *For 79, om. For 107* commodamente] *om. For 79, For 107* la vostra] dala vostra *For 107*

¹ Il riferimento è probabilmente ad Alessandro Gonzaga (1427-1466), fratello del marchese di Mantova Ludovico III.

Signoria, io ne riceverò da quella complacentia e gratia singulare, ala quale humilmente me recommando.

Signoria] Magnificentia For 79, For 107 ne riceverò] riceverò For 79, For 107 complacentia e gratia] piacere For 107 e gratia... recommando] singulare etc. For 79 me] io me For 107.

XXXIX

Responsiva alla precedente nella quale il signore si mostra favorevole a collocare il raccomandato presso sé o presso il fratello.

35v-36v

Risposta al ditto raccomandato cum speranza del desiderato effecto.

[36r] 1. Inteso il vostro honesto parlare, amico carissimo, qual voi m'haveate fatto sì ornato e humano, cognosco per effecto esser vero il vostro amore e indubitata affectione che voi mi portate, che, essendo altramente, né il vostro reccorso a mi in nelle occurentie vostre, né il desiderio sì infiammato verso il mio bene, utile e honore, dariano questo inditio e sì aperta demonstratione. 2. E benché per tale rispetto io sia sempre inclinato ad amare, veder voluntiera e *iuxta posse* favorire tutti quelli che sono a voi cari e grandemente a mi raccomandati da voi, *tamen* quanto più serano le virtù e le comprobate opere delo amico vostro e mio, tanto maggiormente darò opera che 'l desiderio vostro habia

loco, e che lui ne consiegua [36v] dal lato mio digna remuneratione e laude, mostrandoli per effetto che ogni vostra speranza e sua in mi non habia essere indarno. 3. Siché *per consequens* me havrà ad essere raccomandato, in modo che apresso de mi o del magnifico mio fratello secundo rechederà il bon volere e la possibilità lo havrò in qualunqua cosa per caro amico. 4. Et essendo certo che voi non mi metteresti inanci se non cosa che havesse a risultare honore e comendabile servitio apresso qualunqua si fusse di noi, ve ne ho a reingratiare e farvi certo che per vostro amore e complacentia ne avete a sperare il vostro intento, *similiter* in ogni altra cosa son sempre ai beneplaciti vostro aparechiato.

XL¹

Petizione al signore affinché conceda la grazia a un amico o parente.

36v-37v // R 127, 69v-70v; For 169, e7v

Petitione a un principio per uno amico o parente che avesse comesso qualche eccesso.

[37r] 1. Io ho continuamente cognosciuto per adrieto et al presente più che mai cognosco quanta sia stata e sia la forza dela perfetta amicitia, la qual

R. principio] signore R per] de For o parente] om. R, For
Missiva Bio 1. et al] al For

¹ Il § 1 di questo modello torna in FB XXXIV e in Bio 94.

constrenghe etiamdio a dovere essere benigno et amorevole verso colui che molte volte ha in odio per satisfare alo affectionato amico et servitore che per lui intercede.

2. Il perché sapendo io quanto possa in la vostra Signoria, per lo ardentissimo amore ch'io li porto non dubito raccomandare a quella Pietro, il quale, quantunqua per suo' demeriti non sia degno de haveere gratia dala vostra Signoria, nientedimeno, perché Pandaro, dal quale ho ricevuti infiniti benefitii et ho cum lui obligatione eterne, molto me strenghe per lettere e messi, sapendo certo quanto io possa in la vostra Signoria, ch'io cerchi cum ogni [37v] instantia che non li sia fatto lesione in la persona né in l'haveere.

3. Vi priego adunqua, per lo intrinseco e vero amore ch'io vi porto, che hora li mostrati quanto vigore e caldo sia quello della dilectione dela vostra Signoria in verso de mi, la qual certo singularmente amo e in la qual certo spiero, e al presente se farà experientia della grande affectione che è tra noi e del'antiquo e singular amor nostro.

verso... odio] l'huomo a chi R, *For* affectionato... servitore] amico R, *For* 2. Signoria, per] Magnificentia per R, *For* ch'io li] che li *For* non sia... Signoria] dala vostra Magnificentia non meriti gratia R, *For* sapendo] sa R, *For* io possa] *aggiunto in interl. in B, om.* R, *For* Signoria, ch'io] Magnificentia, che R, *For* cum ogni... che] *om.* R, *For* 3. intrinseco e vero] inextimabile R, extimabile *For* hora li mostrati] li dimostrate R, *For* Signoria in] Magnificentia R certo singularmente] singularmente R, *For* certo spiero] spiero R, io spiero *For* se farà] fare *For* del'] alo *For*.

XLI

Responsiva alla precedente petitione, non accolta dal signore in quanto giudicata non onesta né conveniente.

37v-39r // R 128, 70v-71v; For 170, e7v-e8r

Risposta ala petitione sopraditta, la quale dimostra non essere honesta né conveniente da dover conceder.

1. Benché per li tempi andati io habia havuto intelligentia e cognitione e apertamente inteso che cosa sia stata la vera e perfetta amicitia e benivolentia, e quanto per l'amico se debba satisfare ala petitione de [38r] chi intercede, et *maxime* quando le petition loro sono iuste et honeste et hano bona iustificatione, nientedimeno dovemo considerare che sempre se debbe adimandare cose honeste e convenienti ali amici. 2. E quando se fa petitione contra la vera iustitia e honesto vivere, el se conviene molte volte pretermettere la benivolentia per non manchare dela sancta iustitia, altramente molti mali exempli se dariano ad infinite persone de fare male.

R. conceder] *scritto nel marg. dx. in B* Risposta del signore ala petition preposta, la quale lui dimostra non essere honesta R, For. 1. intelligentia e cognitione e] cognitione e intelligentia R inteso] *om. R, For* stata] stata e sia R, For vera e] *om. For* e perfetta] *om. R* quanto] che R, *om. For* sono... honeste et] *om. R, For* 2. infinite] infinite et diverse R, For

3. Io ho inteso quanto voi mi pregati et astrengeti ch'io vi conceda e compiacia de lasciare l'amico vostro delle carcere, non considerando et etiamdio forse non havendo vera cognitione del suo grande errore e delo eccesso vituperoso per lui comesso, el quale [38v] è sì abominevole e nephando, che non solamente merita de essere incarcerato, ma d'ogni gran pena corporale seria degno. 4. Per la qual cosa, mi doglio grandemente per lo amore che è tra noi che cum mio honore non vi possa compiacere, dato che la dimanda vostra non sia condecante né honesta. 5. Ma ben cognosco che l'amore che voi portati a questo delinquente vi fa cum tanta securtà parlare e adimandare quello ch'ogni sancta lege niega, cioè che li malfactori siano puniti e li boni exaltati, aciòch'el si possa vivere e andar per lo mondo sicuro.

6. Pertanto, pregovi che se ala vostra petitione non satisfatio al presente forse come a voi pare che debba rechieder la vera dilectione che è tra noi, habiatime excusato, imperoché la iustitia dal' [39r] un canto, el mio proprio honore dal'altro, mi sforçano

3. carcere] cercarcere, cer- *espunto in R* forse] *om. R, For* vera cognitione] forse optima cognitione et intelligentia R, forse optima cogitatione *For* delo eccesso vituperoso] eccesso R, *For* è sì] è sì grande, et sì R, *For* e nephando] *om. R, For* de essere incarcerato] supplicio in la persona *For* 4. grandemente] *om. R, For* 5. Ma ben cognosco che] Nientedimeno R, *For* voi] *om. R, For* cum tanta securtà] *om. R, For* andar] andare securamente R, *For* securo] *om. R, For* 6. che se] se R, *For* al... vera] come ve pare che recheda la R, *For* tra noi] tra noi, per hora *For* dal'... sforçano] mi sforça R, *For*

a dovervi negare l'effetto dela petitione vostra a me richesta.

7. Ma se in altro più iusto me rechederete, serrò sempre ai vostri piaceri presto.

l'effetto... vostra] la petitione R, For 7. Ma...presto] *om.* R, For.

XLII

Replica alla precedente scusandosi per la richiesta contraria alla legge.

39r-v //FML, 47r-v¹; R 129, 71v-72r; For 171, e8r-v

Repplicatione ala sopraditta risposta in la quale se excusa lo petitore de havere adimandato contra iustitia, suspin-to da superchio amore.

1. Io cognosco ben, illustrissimo Signore, che molte volte l'amore e la dilectione del'uno amico al'altro guasta la conscientia e non lascia discernere la verità della rason e vera iustitia.

R. amore] *scritto nel marg. dx. in B* Replicatione dei parlari antedetti nel quale se scusa lo petitore se, spinto dalo amore ferventissimo, ha domandato contra iustitia R Replicatione del parlare antedicto lo quale se scusa lo petitore se, spinto del'amore ferventissimo, à domandato contra iustitia For 1. illustrissimo Signore] *dopo illustrissimo segno di omissione, e Signore aggiunto nel marg. dx. in B, magnifico Signore et Conaloniero R, For* verità] verità con For vera] *om.* R, For

¹Torna pressoché identico a c. 47r-v. Le varianti trasmesse dalle altre raccolte si registrano solo in calce a questo modello.

2. Ma quando se intende expressamente la conditione e ignorantia degli homini che per sua propria temerità e matteza si lasciano condure a mal porto, e che per quello meritano ogni gran suplicio, li è força che la iustitia habia suo [39v] luocho, e non si può negare che non sia sanctissima opera per dare exemplo a molti altri homini di malavita.

3. Nientedimeno, io ho fatto l'offitio che se richiede al vero amico, benché forsi cum pocha consideratione e prudentia io habia intercesso per Piero ala vostra Signoria.

4. La qual priego caramente me habia excusato, e perdoni non tanto ala ignorantia mia, quanto al'amor ch'io portava a questo delinquente e transgressore dela vera iustitia, come me ha explicato apertamente la vostra Signoria, ala quale cum excusatione dela mia non degna petitione humilmente me recommando.

2. expressamente] apertamente R, expertamente *For* e matteza] *om. R, For* per quello] *om. R, For* meritano] merita *For* e non... opera] *om. R, For* molti] *om. R, For* 3. io ho] ho R, *For* al vero] *dopo al segno di omissione, e vero aggiunto nel marg. sin. in B, al R, For* forsi] *om. R, For* Piero] Alixandro *For* vostra Signoria] Magnificentia vostra R, *For* 4. Signoria] Magnificentia R, *For* recommando] aricomando etc. *For*.

XLIII

Petizione al signore perché lo aiuti a riottenere quanto sottrattogli nel corso di una rapina.

39v-41r // *For* 81, c4r-v

Petition facta per alcun assassinamento adimandando iustitia e pietate delo infortunio e caso accorso cum violentia etc.

1. Benché per lo passato, illustrissimo [40r] Signor mio, la mente mia non me habia prestato ardire de comparire alla presentia della vostra Signoria, el non è perhò ch'el non mi sia noto la immensa humanità di quella, e che la fama già per tutto divulgata non mi presta animo e speranza de esporre al conspetto di quella il mio miserabile e grandissimo infortunio.

2. Già son molti anni che per sustentare la mia debole e misera vita io ho consumato e sperso molto tempo per lo mondo, dove la fortuna forsi misericordiosa dele mie continue fatiche me havea per lo bisogno mio concesso parte d'i suoi beni.

3. E reducendomi al presente cum le mie raccolte e affatichate robicuoole verso l'amata patria per pore alquanto il desiderato riposo ale mie apassionate e stanche membra, io me [40v] sono incapato nella via publica fra certi ladroni e depredatori,

R. *Petitione facta per Antonio alo infrascripto confaloniero per caso dela iustitia e misericordia, parlando a bocca For* 1. *illustrissimo] magnifico e For mio] e Confaloniero For Signoria] Magnificentia For tutto] l'universo For miserabile e grandissimo] miserando For* 2. *Già] om. For e misera] om. For consumato... tempo] dignato e quasi isperso For dove... misericordiosa] dela fortuna miserata For continue] continue e sostenute For lo bisogno] el grande bisogno For* 3. *raccolte e] om. For robicuoole] -uo- aggiunto in interl. in B pore] paura For ale... stanche] a queste passionate For incapato] ritrovato For ladroni e depredatori] predatori For*

li quali solo vivono del'altrui sangue, che m'hano rubbato e ogni cosa tolto, talché questa mia misera etate è rimasta al tutto nuda e impoverita. 4. E, oltre la robba, m'hano tolto una certa quantità di denari, siché in un punto breve e in una hora ho perso tutto quello che fortuna in tutta la mia vita me havea cum grande mio sudore concesso.

5. Dove, illustrissimo Signore, havendo hora ricorso ala vostra Signoria, priego e supplico instantemente la immensa humanità e misericordia di quella, la qual mai a nesun fu scarsa, se degni extendere la man sua ad operare che la robba mia cum tanto affanno acquistata, non lasciando un tanto assassinamento impunito, me sia restituita, perché, oltre la impotentia [41r] dela fede mia, la qual già ho dedicata ala vostra illustrissima Signoria, Idio sommo retributore ne renderà a quella dignissimo merito, ala quale humilmente me recommando.

solo] *om. For* e ogni... talché] et impoverito *For* etate...
 4robba] vita *For* 4. una certa quantità] un certo numero *For* Si-
 chè... hora] Et in una brevi hora *For* tutto quello che] ciò che
 la *For* cum... concesso] concessa *For* 5. illustrissimo Signore]
 magnifico Confaloniero *For* hora] *om. For* ala vostra Signoria]
 dala vostra Magnificentia *For* ad] et *For* tanto affanno acquistata]
 tanti affanni acquistata *For* già ho dedicata] io ho ditata illustris-
 sima Signoria] Magnificentia *For* dignissimo merito] non indegna
 gratia *For*.

XLIV

Responsiva alla precedente petitione nella quale il signore dichiara di voler porre riparo al tremendo delitto subito dall'amico.

41r-v

Risposta ala sopraditta petitione mostrando compassione, e cum promessa de proveder iuxta posse al'occorso caso.

1. Dio volessi, e cossì fusse piaciuto alla varia fortuna sempre ad offendere aparechiata, che così come a voi non è achaduto havere ricorso a mi per lo tempo passato, *etiam* in questo vostro compassionevol caso non fusse stato necessario impetrare il mio aiuto e favore, ch'el non seria perhò ch'io dubitasse che sempre nelle vostre occurrentie non haveste in mi quella ferma e indubitata speranza che debba havere ciascuno amico ali suoi bisogni e che richiede l'offitio nostro, imperoché non siamo qui per altro che [41v] per mantenere iustitia e dare soccorso ali afflitti e superchiati d'alcuna iniquitate.

2. Ma che se sia, il caso qual mi narrate è molto stranio e forte, e da comovere a pietà ciascuno infidèle o saracino, non solo colloro che sono administaduri della equità e iustitia. 3. Per la qual cosa, quanto più mi commove il delicto comesso verso voi, tanto più cum acerbità usarò l'offitio mio ad

R. *Da posse prosegue nel marg. dx.* 1. siamo qui] *dopo siamo segno di omissione, e qui aggiunto nel marg. dx.*

investigare la punitione della iniqua crudeltà e robbamento cum ogni via e modo conveniente al debito mio e concernente la intiera satisfatione delle vostre cose.

4. Et in tal modo procederò per via de iustitia, che non solamente vi parerà mi esser stato vostro total deffensore, ma che a tutta questa cità per lo avvenire la punitione de sì eccessivo male sempre sia a terrore e compassione.

XLV

Petizione al signore nella quale gli raccomanda il cognato affinché lo soccorra in una sua causa.

42r-v

[42r] *Petitione iusta fatta ad un signore, adimandando favore et aiuto etc.*

1. *Illustrissimo Signore mio.* 2. Cum gran confidenza e securtà io al presente reccorrerò ala vostra Signoria, sperando sempre da quella per sua humanità receiver gratia e subsidio nelle oportune occurrentie degli amici e parenti nostri, e tanto più quanto le petitioni sono honeste e degne d'essere exaudite.

3. E pertanto, acadendo al presente Zoanne da Luca, mio cugnato, havere bisogno del'auxilio e favore e del brazo dela vostra Signoria, come lui su brevità a quella potrà exporre, prego la vostra humanissima Signoria che, poiché la sua dimanda è

honesta e da doverli concedere, che per la solita clementia dela vostra Signoria lo habia per raccomandato, porgendoli quello aiuto e bon soccorso che [42v] satisfaccia alla occorrente sua necessitate, salvando sempre l'honore dela vostra Signoria e la dritta e vera iustitia, come quella continuamente ha havuto per costume.

4. E se 'l mio presente adimandare fusse presumptuoso, supplico quella me habia scuso, perché l'amore e confidentia ho sempre havuto verso la Signoria vostra mi sospinge e dà speranza a conseguire ogni gratia, benché, se tal cosa fusse d'altrui che dela nostra casa o apertamente fuor del nostro sangue, io non gravaria la prefata vostra Signoria, ala quale cum ogni debita subiectione infinite volte lui e mi ci raccomandiamo.

XLVI

Responsiva alla precedente nella quale il signore comunica di voler accogliere la petizione, dimostrandosi così disponibile ad aiutare l'amico.

42v-43v

Responsione ala sopraditta dimanda cum benigna prome[ssa].

1. La singulare affectione e pura fede, dilectissimo mio, ch'io cognosco voi continuamente avere in verso de mi e del mio honore, me persuade

R. prome[ssa] *resa parzialmente illeggibile dalla cucitura del fascicolo.*

e strengè [43r] che ad ogni vostro bisogno o di qualunque vostro amico o parente i quali a mi havessero ricorso io li soccorra, aiuti et favoregi, imperhoc'h'io son certo che la Prudentia vostra è di tale natura e sì costumata che non mi rechederia d'alcuna cosa men che honesta, o che fusse opposita ala iustitia o contra l'honor mio né di questa casa.

2. E pertanto, sencia altra dilatione di tempo io ascoltarò cortesemente il vostro amato parente, e, udito che havrò il suo occorrente bisogno, li porgerò tutto quello aiuto e favore che a mi serrà possibile, sì per amore dele virtù vostre e sue, et sì etiamdio per far circa i subditi nostri il debito mio, che non siano oppressi né torteggiati come sempre è stato nostra usanza.

3. Siché, al suo piacere lui può narrare il facto explicando la pura veritate di quello che lui ha a dire, ch'io sono aparechiato a doverlo benignamente ascoltare, e in ogni [43v] altra licita cosa offerendomi al piacer vostro.

XLVII

Replica alla precedente nella quale il mittente ringrazia il signore per aver accolto la propria richiesta.

43v-44r

Rengratiatione al ditto signore dela liberale e beningna offerta etc.

1. Questa così cortese e humanissima risposta, magnifico Signor mio, dovria quasi essere satisfactoria ad ogni nostra petitione et al presente nostro desiderio quanto dal canto apertenente ala vostra Signoria.

2. Né più oltre se extenderia in adimandare l'amico e parente mio in gravare quella d'alcuna cosa s'el non fusse dala parte sua il grande interesse e pericoloso advenimento che a lui, e consequentemente a noi, ne potria seguire. 3. Unde, se prima la mente nostra era cum debita inclinatione ala Signoria vostra affectionata e sugetta, hora più assai, se più far si puote, per la benigna e gratiosa offerta de quella in perpetuo la refermiamo cum tutto il cuore e cum ogni nostra facultate ala Signoria vostra obligatissima e sottoposta.

4. E così, supplicamo [44r] quella se voglia dignare haverci sempre, e tenere nel numero degli altri suoi fidelissimi e bon servi, imperoché sempre ci trovarà al servizio di quella paratissimi e prompti, ala quale humilmente ci raccomandiamo.

XLVIII

Petizione al signore affinché liberi un omicida dalla condanna capitale, trattandosi, secondo il petitore, di legittima difesa.

44r-45v

Petitione al signore di Faenza per uno homicida, per liberarlo dala morte etc.

1. *Magnifico et excelso Signore*. 2. Bench'io sia certo la Signoria vostra de mi non havere noticia alcuna, nondimeno, intendendo io quella essere tutta benigna, clementissima et humana, ho preso fidanza ricorrere a quella nelle mie occurrentie per adimandar gratia e pietoso favore non solamente per mi proprio, ma etiamdio per li miei cari e honestissimi amici, sperando che la vostra Signoria debba per la sua consueta e singulare clementia porgere benigna satisfatione ala mia honesta e oportuna petitione.

3. Il perché, [44v] essendo a quisti di passati asaltato el nobile e prudente huomo Iacomo da Lucha, nostro amicissimo, da Giovanni Furlano suo inimico, non li parve havere alcuna commoda via a uscirli di mano, né potere evitare la morte se lui cum la sua deffensione non privava il detto Giovanni de vita come ha fatto, non per fare tale inconveniente, ma solo constretto da necessitate per salvare la vita propria, la quale se dé preporre ad ogni altra cosa. 4. E, per tal casone, retrovandosi hora nelle force del vostro potestà per darli pena capitale del comesso homicidio, come se lui fusse cum dolosa e apensata deliberatione gito ala strada per fare un tal delicto, la qual cosa molto me ne incresece e duole, sì per la cordiale e bona amicitia ho cum lui, sì per le sue singularissime et accomodate virtù, sì etiamdio perché me pare che in questo caso li sia fatto expresso torto [45r] e iniqua iustitia, e che, secundo il mio iudicio, non meriti tal punishmente, impherché la lege sempre per necessità concede l'arme dovere operare a sua difesa quando per la salute sua bisogna cum la morte altrui salvare la

propria vita, e quello che prima havea deliberato comettere tale eccesso e che volea ad ogni modo ingiuriare anzi uccidere costui essendo lui ponito del suo errore e del suo malvolere, non per tòrre l'offitio suo ala iustitia, ma per diffendere se stesso e mantenere sua vita debba essere decapitato, e per ben fare, portare sì mortal pena, questa mi pare iniqua cosa e contra ogni civil costume e bona usanza, imperhocché 'l giovane ha fatto il debito suo, e colui è degnamente punito, come rechiede ogni iusta e dritta equitate. 5. La qual cosa, considerando cum dritta billanza, e volendo la vostra Signoria in ciò seguire il iusto iuditio, havrà compassione [45v] al fortunato giovane, et quello excusarà dal sopravvenuto e novo caso.

6. E pertanto, humilmente per sua parte supplico la prefata vostra excelsa Signoria che voglia per gratia comettere che 'l ditto giovane sia dale carcere liberato e reducto in la sua pristina e quieta libertate.

7. La qual cosa, se dala vostra Signoria serrà di tal gratia degno, quantonque sia iusta et honestissima, nondimeno quella haveremo gratissima e reputaremo per gratia singulare e solo dala Signoria vostra havere la vita, et io cum tutti li amici e parenti soi ne restaremo continuamente ala humanità dela vostra Signoria obligatissimi e sugetti, ala quale sempre humilmente ci raccomandiamo.

XLIX

Risposta alla precedente petizione nella quale il signore si dichiara contrario a liberare l'omicida dalla pena capitale.

45v-47r

Responsione del signore alla petitione, mostrandoli argomenti in contrario de non meritare gratia, e promette rasone.

1. I casi inopinati e gli accidenti varii contra i quali raro si [46r] può contrastare, e che si sovente al mondo nascono tra mortali, d'i quali senza grandissima difficultate non si può investigare la origine né sapere la vera casone del suo improvviso movimento, fano molte volte star sospisi li animi di coloro che la correctione di quilli hano a iudicare. 2. E talvolta, per discorso de imaginatione, mediante qualche minima coniectura porgono sopra quilli definitiva sententia come se presenti fusseno stati al'occorso caso e fortuito advenimento, come hora cum supportatione haveti fatto voi.

3. Inperhoché, volendomi persuadere che ad ogni modo Iacopo vostro amico, il quale ha de vita privo Giovanni suo nimico, sia degno de gratia e non de punitione, e che merita perdono, afirmando lui haver fatto suo debito e che li è stato licito a comettere tale homicidio, e volere hora, doppo il fatto, venire [46v] sotto colore de iustitia e

R. *Dopo gratia prosegue nel marg. sin.*

de pietà ala diffesa sua, che molto meglio e più salutifero soccorso seria stato al mio iuditio che questi vostri sottili argomenti voi li havesti usati cum ogni cautela ad extinguere prima fra loro la già inveterata et accesa inimicitia, la quale a voi e a tutta la terra era nota e famosa, raducendoli a qualche bona concordia e humana pace. 4. E così ad un medesimo tempo haverestivo salvato del'uno e del'altro l'honore e la vita.

5. E chi può sapere se l'amico vostro havea in sé quel medesimo talento e maligna dispositione in verso il suo nimico, che poi in fatto se è ritrovato essere per lo contrario, et *maxime* andando sempre cum le arme occulte preparato, e così ala offesa come ala diffesa? 6. E qual iudice sì divino e perspicace serrà, che la intentione di tale effetto possa veramente esaminare, se non per quanto apare e mostra la manifesta operatione? 7. Certo niuno. Pur nientedimeno [47r] le lege sono fatte, e quelle cum debita veneratione dovemo osservare.

8. E pertanto, concludendo, andareti dal nostro potestate, et a lui fareti le vostre allegationi, e noi cometteremo che humanamente vi ascolti e che maturamente in ciò proceda, siché l'amico vostro, in quanto la honestà premette, habia da noi adimandato favore, il quale sempre a çascun concedemo voluntieri.

L¹

Replica alla precedente risposta nella quale il petitore si scusa per aver avanzato una richiesta contraria alla legge.

47r-v // FM XLII, 39r-v; R 129, 71v-72r; For 171, e8r-v

Repplicatione dei parlari antedetti nel qual se scusa lo petitore sospinto dalo amore ferventissimo ha domandato to contra iustitia.

1. Io cognosco ben, magnifico et excelso Signor mio, che molte volte l'amore e dilection del'un amico al'altro guasta la conscientia et non lassa discernere la verità dala rasone e iustitia. 2. Ma quando se intende expertamente la conditione et ignorantia degli homini che per sua propria temerità si lassano condurre a mal porto e che meritano ogni gran supplicio, egli è força che la iustitia cum qualche [47v] misericordia habia suo luocho per dare exemplo ad altri homini de malavita.

3. Nientedimeno, ho fatto l'offitio che se rechede al'amico, benché cum poca prudentia io habia intercesso per Pietro ala vostra Signoria.

4. La qual prego et humilmente supplico me habia scusato, e perdoni non tanto ala ingnorantia

R. *Da contra prosegue nel marg. dx.* 1. molte volte] dopo molte segno di omissione, e volte aggiunto nel marg. dx.

¹ Le lezioni trasmesse dalle altre raccolte sono in calce al mod. XLII.

mia, quanto al'amore che io portava a questo delinquente et transgressore dela vera iustitia, come ha explicato apertamente la vostra Signoria, ala quale cum excusatione dela mia non degna petitione humilmente me recommando.

LI

Petizione al signore affinché liberi un suo amico dalla pena capitale.

47v-48v

Petizione ad un signore per uno che avesse comesso un qualche eccesso, adimanda la gratia, liberta e perdono.

1. Essendo achaduto a quisti di passati, magnifico e possente Signore mio, un certo caso de Fioriano, mio intimo e cordiale amico, come forsi può haver sentito la vostra Signoria, il qual può essere solamente per quella annullato e [48r] casso, considerato la conditione e natura d'esso caso, il quale ho asumpto e tolto sopra di me apresso la vostra indubitata clementia per la immensa e ferma speranza che ho havuto in voi, essendo io continuamente stato ala vostra magnifica Signoria fidelissimo e perfetto amico et servitore, considerando che per la vera amicitia se fano molte cose le quale sono degne de comendatione e laude apresso li amici che per si proprii non si fariano.

2. E pertanto, se mai per forza de vera amicitia se fie cosa pietosa e degna, e se mai per fidelità perfetta se possa ottenere alcuna gratia che sola fra gli

homini è cosa principale e da tener cara, e se punto è ala vostra magnifica Signoria grato la grande affectione che sempre ho portato a quella, e se mai posso sperare beneficio alcuno da essa, hora sia questa volta essa, che 'l ditto Fioriano, servitore dela vostra Signoria e amico mio, huomo per sue virtute da essere favorito e aiutato, il quale [48v] per suo infortunio, essendo a parole e poi a fatti cum Giovanni da Verona, è stato de bisogno deffensarsi cum la morte di quello gramo e malcontento di tale accidente.

3. La qual cosa non possendo per alcun modo restaurare, obtegna dala vostra Signoria venia e singular perdono, e liberamente per rispetto del'amicitia servo cum la Signoria vostra, se degni questo primo suo fallo altutto rimettere e cancellare, che anchora ne resultarà laude grandissime cum perpetuo e singular affectione, la quale sempre ho servata, e honore ala Signoria vostra, e a lui correcta emendatione cum indisolubile obligatione insieme cum mi e cum tutti i suoi amici e parenti, i quali continuamente s'aracommandano ala pietosa et humanissima Signoria vostra.

2. volta essa] *dopo volta segno di omissione, e essa aggiunto nel marg. sin.*

LII

Il signore si mostra favorevole ad accogliere la precedente petizione, a patto però che gli siano portate le prove dell'onestà del petitore.

Risposta ala dimandata gratia per lo ditto signore cum la debita amonitione, mostrando la via de obtenere.

1. Già era la divulgata fama del comesso e grande errore de Fioriano [49r] vostro pervenuta ale mie orecchie, ma hora più pienamente ho havuto da voi la vera informatione. 2. La qual cosa m'è stata molesta e grave a dover sentire, imperoché horamai potranno dire i nostri vicini e coloro che ci portano odio e mal volere che questa sia non cità, ma speculuncha de micidiali, e che qui non sia iustitia né alcun bon governo, che alcun'altra cosa può a noi e al stato nostro esser più nociva e al nostro honor contraria. 3. E certo ogni altro delitto mi pare essere in qualche parte degno de venia, salvo questo, imperhoché la privatione dela vita d'alcuno tolta per violentia da un altro non si può per lui che la tole né per altri ristorare, né a quel che l'ha perduta per alcun modo restituire, che così non interviene del'altre offese, le quale sono per corso di fortuna humane e naturale. 4. Ma questa totalmente è contraria e nimica di natura, e fuor d'ogni humano e civil [49v] costume.

5. La qual parte, se ben la voliti considerare, voi reprehendereti grandemente voi stesso, e reputarete in parte temerario e troppo audace ad essere cum sì aperta faça venuto a noi, fatto fidança di stretta amicitia, a dimandare sì indegna e difamata gratia, che quasi non è altro a dire che cercare in tutto la privatione del nostro stato e d'ogni nostro

3. qualche parte] *dopo qualche segno di omissione, e parte aggiunto nel marg. sin.*

onore, per la conservation del qual si debbe mettere più presto la privation deli amici, dela robba, d'i parenti e d'i proprii figliuoli come molti già sapiamo che hano fatto.

6. Ma poi, dal'altra parte la cordiale affectione che voi mi mostrati, la quale a questo vi sospinge e tira credendovi far bene, et anche la fede grande che circa il nostro stato ha più volte dimostrata il vostro Fioriano, me tira per forza ad havere del suo fragil cadimento alcuna pietosa inclinatione.

7. Unde, se bene ho inteso, [50r] voi me diceti che lui, non cercando questo, venne a caso e fortuitamente ale mano cum Giovanni, e che solo per sua difesa et non per altro li fu necessario uccidere quello. 8. Il perché, se così è, fate venire alcuna persona degna di fede che de ciò ne renda qualche testificatione, e che in qualche parte tale effetto confermi, accioché noi possiamo cum qualche iustificatione porgerli il nostro favore, e cum honestate concederli la dimandata gratia.

9. Altramente voi me haveriti per iscusato se alto ne advenisse contra lui.

LIII

Replica alla precedente risposta nella quale si ringrazia il signore per aver accolto la petizione.

50r-51r

Rengratiatione al prefato signore dela promessa gratia.

1. Hora veramente cognosco, magnifico et excelso Signore, la lunga speranza havuta continuamente in la vostra Signoria non esser stata vana, imperhóché la prudente e benigna risposta havuta al presente da quella a questa mia indegna petitione non altrimenti è stata qual io sperando me aspettasse.

2. Per [50v] la qual cosa, benché prima grandemente per molti benefitii ricevuti io fussi ala vostra Signoria obligatissimo, hora cresciuta in maggior grado e in mi verso quella intanto moltipplicata, che mentre io viva non spiero giamai potere havere commodate alcuna a satisfare ala millesima parte di quella.

3. Ma pure cum quella affectione e bon volere che a mi è possibile, ne rendo infinite gratie ala vostra Signoria, e dal'altra parte supplico a quel summo donator de tutti i beni che a quello che le mie force non si extendono, supplisca per sua benignitate a rendervi per mi i degni meriti.

4. Il perché aduncha, concludendo, faremo l'amico nostro absentare dala patria como la vostra Signoria m'ha imposto, confidandoci sempre in quella che quello faccia in breve retornare, accioché la sua povera famigliuola non porti detrimento.

5. Et *interim*, seguiremo in le altre cose quanto fia de bisogno e quanto a noi possibil sia, [51r] raccomandandoci sempre ala vostra magnifica Signoria.

5. raccomandandoci sempre] *dopo* raccomandandoci *segno di omissione, e sempre aggiunto nel marg. dx.*

LIV

Petizione al Signore di Faenza nella quale il petitore domanda di intercedere in una disputa legale che un suo cugino ha in quella città.

51r-v

Petitione al signore di Faença adimandando iustitia e rasono, essendo oppresso e tenuto ala lunga in alcuna causa.

1. *Magnifico et excelso Signor mio.* 2. La singulare benivolentia e perfetta subiectione che sempre çaschun dela nostra fameglia ha havuto in verso la vostra Signoria, dala quale havemo recevuti infiniti benefitii, me induce al presente ad havere ricorso da quella cum securtà e speranza nei mei bisogni, persuadendomi poter così fare cum la vostra Signoria, havuto anchora rispetto quanta humanità me usò a quisti giorni la Signoria vostra in la mia causa, ala quale sencia dilatione li fu dato subito bona expeditione, secondo il desiderio mio.

3. E bench'io cognosca in parte havere errato in non esser venuto a fare il debito mio e a visitare la vostra Signoria come se convenia, solo è restato per le continue occupationi dell'offitio mio, il quale finito, mi sforçarò satisfare [51v] al'obligo mio.

4. Hora al presente m'acade avisare la vostra Signoria che un mio cusino chiamato Luca, il quale

2. quisti giorni] *dopo quisti segno di omissione, e giorni aggiunto nel marg. dx.*

è persona vistuosa e da bene, e reputo quanto carnal fratello, ha una certa differentia in Faenza, e altri cum nove cautele e cavilatione cerca de straciarlo, e contra ogni iustitia menarlo ala longa per farlo spender la vita, e che se levi dala impresa.

5. E bench'io cognosca la vostra Signoria essere iustissima e benigna, e che non bisogni racordare a quella il ministrar rason e iustitia, pur, confidandomi grandemente in la vostra magnifica Signoria, priego quella se degni, per sua humanità, in quelle cose che la rason premette haverlo per raccomandato, che non sia tenuto in tempo.

6. Che, tutto quello che la Signoria vostra li farrà, reputarò che sia fatto a mi proprio, e havròlo a gran singulare, e serròne sempre obligato a quella, ala quale me offerisco continuamente essere aparechiato ai commandamenti soi, e così a quella humilmente me recommando.

5. degnij -i aggiunto in interl.

LV

Responsiva del signore di Faenza con la quale comunica all'amico di aver accolto la sua petizione.

52r-v

[52r] *Resposta ala sopraditta petitione cum benigna satisfatione al petitore etc.*

1. Perché la tua lunga confidentia, carissimo nostro, havuta cum devotione in mi, come tu hai più volte dimostrato, non sia giamai per alcun tempo vana, e simile la benivolentia e affectione che la tua famiglia ha continuamente portata a casa nostra sia da mi cum qualche merito retribuita, et *maxime* in le petitioni honeste et da dover concedere, et che hora non altrimenti che per lo passato tu me ritrovi ai tuo' bisogni e di qualunqua tuo attinente bendisposto, io son contento d'essere in la causa di questo tuo parente il proprio iudice.

2. E inteso che havrò la oppressione e tardancia del suo spaciamento, li farò dare tale expeditione che non bisognerà che lui perda più tempo drieto a questa sua facenda come è ragione, purché rimanga da lui o d'alcuno cosa che a lui apertenga.

3. E pertanto, fate venire qui a mi il suo avvocato o vero procuratore che di ciò [52v] me dia la vera informatione, et io poi de subito cometterò che sia expedito e licenziato quanto la ragione premette, e la parte adversa faremo stare paziente e quieta a quanto la iustitia commanda.

1. havuta cum] *dopo havuta segno di omissione, e cum aggiunto nel marg. dx.*

LVI

Replica alla precedente con la quale ringrazia il signore di Faenza per aver accolto la propria petizione.

Ringratiatione al ditto signore ala gratiosa sua risposta etc.

1. Non altramente ch'io sperasse, magnifico Signore, è stata la risposta gratiosa dela vostra Signoria. 2. Né altro desideremo che quello che al presente la prefata vostra Signoria offerisse de fare.

3. Unde, volendo noi rendere a quella le degne gratie, certo ogni nostra sufficientia seria diminuta e scarsa.

4. Ma pure, per quanto noi valemo e possemo, cum tutto il core e cum lo bon volere rengratiemo la vostra magnifica Signoria come se già la benigna offerta di quella havesse partorito il desiderato effetto, offerendoci sempre ai commandamenti de essa essere prompti et paratissimi.

5. Et se quella ne farà experientia, vedrà rispondere agli effecti et optime operatione ale parole, infino al pore la vita et ogni nostra facultà in beneficio dela vostra Signoria, ala quale humilmente etc.

5. Et se] *dopo* Et *segno di omissione*, e se *aggiunto in interl.* experientia, vedrà] *dopo* experientia *segno di omissione*, e vedrà *aggiunto in interl.* operatione ale parole] *dopo* operatione *segno di omissione*, e ale parole *aggiunto in interl.* nostra facultà] *dopo* nostra *segno di omissione*, e facultà *aggiunto nel marg. sin.*

LVII

Esordio indirizzato a un amico per comunicargli di avere mantenuto una promessa.

[53r] *Exordio a un amigo al quale fusse stato promesso alcuna cosa.*

1. Se la degna operatione non rispondesse cum vero effecto ale parole e rendesse vero testimonio ale prompte e larghe offerte, certo seria vano e poco d'aprezare ogni artificioso parlare o dire ornato.

2. Il perché, per obviare a tale sospetto e render certa la humanità vostra che in le cose maggiore et più importante sempre siano i facti ale parole consequenti, vi fo partecipe di quanto io vi promissi, et cum tempo acchadendo seguirò più oltra, cum la gratia del'onnipotente Dio.

R. *Da promesso prosegue nel marg. dx.*

LVIII

Esordio di missiva all'amigo per ringraziarlo di un favore ricevuto.

53r-v

Exordio a uno amigo dil quale havesse ricevuto beneficio.

1. Se dal summo Idio mi fusse stato concesso tanta gratia, ch'io non altramente fusse sufficiente a rendere ala benignità vostra il degno merito di tanto beneficio quale ho da voi ricevuto quanto mi sento desideroso et bendisposto a referirvi infinite gratie, certo [53v] io non seria men prompto ala satisfatione che ala disposta et bona volontà.

2. E pertanto etc.

LIX

Esordio di missiva per domandare un favore a una persona di alto rango.

53v // R 100, 49v

Exordio a rechedere uno d'un servitio etc.

1. Perché sempre ho cognosciuto la Nobilità vostra prompta e bendisposta a dovermi essere propitia nelle mie occurentie per le larghe et benigne offerte havute da quella, pertanto cum gran confidentia hora che mi acchade ricorro arditamente a quella, la qual priego instantissimamente se degni volermi alturiare et dar subsidio in questo che al presente gli narrarò.

2. E pocho tempo che io etc.

R. etc.] om. R 1. dovermi] -i aggiunto in interl. in B 2. E... io] Sapiati, carissimo mio R.

LX

Esordio per domandare un favore a una persona della quale non si ha una conoscenza personale.

53v-54r // R 101, 49v-50r

Exordio a dimandare un servitio a un incognito.

1. Certo è che ogni benivolentia e perfetta amicitia bisogna habia qualche virtuoso e honesto principio, il qual poi cum dolce obligatione se viene a confermare. 2. Il perché, desideroso d'essere da voi in qualche cosa operato che grata vi sia, cum securtà cominçarò a rechiedere [54r] la vostra humanità.

3. Unde, havendo bisogno d'un roncinio per alquanti giorni, et sapendo voi esserne ben fornito, vi priego che me ne vogliate servire, che oltra che voi etc.

3. che oltra... voi] *om.* R.

LXI

Esordio per chiedere soccorso a un amico.

54r // R 102, 50r; For 39, b5r

Exordio a dimandare soccorso a un suo bisogno.

1. Io cognosco certamente che la mia presente necessità mi fa essere in verso la Nobiltà vostra ultramodo importuno. 2. Ma pure non è sì grande questo mio difetto che molto più io non extimi essere maggiore la vostra humanitate e cortesia,

R. Exordio a voler excusatione de arogantia per amare lo amico al suo desiderio e bisogno For 1. presente] *om.* For in] *om.* For in verso...vostra] importuno verso la Nobiltade vostra For ultra- modo] -modo *aggiunto nel marg. sin. in B, om.* For importuno] *om.* For 2. Ma pure] Tamen For questo] il For molto più] *om.* For

per la quale mi nasce nel core una fidanza che hora me induce a narrarvi il mio gran bisogno, sperando haver da voi il desiderato soccorso.

3. Io sono etc.

per... ³etc.] donde mi nasce non minor fidanza che sia il mio bisogno *For* 3. Io sono] Al presente *R*.

LXII

Esordio per domandare un favore a una persona di alto rango.

54r-v // R 105, 51v-52r

Prohemio a dimandare qualche favore da un suo superiore.

1. La clementissima et pietosa natura, la quale per li tempi passati continuamente infino a questa hora ho cognosciuta et cognosco in la Prudentia vostra, et non solamente [54v] verso i benivoli vostri et singulari amici, ma etiamdio in verso ciascun altro incognito o alieno purché in loro habiati cognosciuta qualche sentilla de virtuosa operatione, mi fa al presente prompto e degnamente audace a comparire lietamente ala presentia vostra per fare a quella una piccola et iusta petitione et adimandare una honesta et condecete gratia. 2. La quale, son certo che la humanità vostra cum lieto aspetto mi concederà voluntieri, sì per la iustificatione di quella,

1. in verso] verso *R*.

come etiamdio per la singulare affectione et indubitata confidentia che la Nobilità vostra vede et cognosce io havere in lei.

3. Et cum questa speranza, come a fidatissimo amico, ricorro ala benignità et gentileza vostra, che mi socorra, aiuti et favoregi, havendo per raccomandata questa mia presente facenda, per la quale ottenendo, come io spiero, ne restarò grandemente a voi in perpetuo obligatissimo etc.

LXIII

Esordio per domandare soccorso a un signore.

55r // R 104, 51r-v

[55r] *Prohemio a dimandare a un signore qualche gran soccorso et aiuto.*

1. Forsi parerà ala Signoria vostra, magnifico Signore, ch'io al presente usi nel mio parlare troppo presumptione per la indecente e gran dimanda la quale io intendo de fare a quella. 2. Ma la cordiale affectione e singulare amore ch'io ho portato e porto ala Signoria vostra, e dal'altra parte il strettissimo et importante bisogno che a questo fare me induce, mi fa cum iusto ardire prehender securtate in la Signoria vostra, come quella che sempre ho cognosciuta verso ogni creatura humanissima e cortese.

2. ala Signoria vostra] ala vostra Signoria R

3. Und'io humilmente supplico quella che, per intuito de pietà, a questa volta non me vegna meno in dovermi suvegnere in questa mia occorrente e gravosa facenda la quale su brevità narrarò a quella, acioch'io possa, mediante il pietoso auxilio dela Signoria vostra, sustentare la mia famigliola restandome etc.

3. etc.] ala prefata Signoria vostra sempre obligatissimo R.

LXIV

Esordio per domandare un favore a un signore, scusandosi della propria insufficiente perizia oratoria.

55v-56r // R 103, 50r-v

[55v] *Prohemio a dimandare a un signore alcun beneficio cum excusatione della sua imperitia.*

1. Ben voria, magnifico Signore, che in mi fusse tale eloquentia et sì composto parlare, ch'io mi ritrovassi sufficiente a potere usare elimato e idoneo stilo qual seria conveniente al vostro eccellente e pellegrino ingegno, il qual sempre se diletta de udire cose ornate e de sapientia piene, per le quale possa cibare la generosa mente et dar piacere. 2. Ma s'io, come pocho esperto e non dotato dai cieli di tanto beneficio, usassi al presente il mio parlare inepto e nudo d'ornamento e de sentencie grave, la vostra

R. *Da excusatione prosegue nel marg. dx. in B*

Signoria cum dolce compassione me havrà per iscusato, imperoché tanto è la degna presentia e serena maiestà dela Signoria vostra che, in quella mirando, non solamente io, timido e indocto, ma ciascuno altro prestantissimo e famoso ne remagneria tiepido e cònvinto.

3. Pur nientedimeno, confidandomi in la prudentissima [56r] humanità dela Signoria vostra se dignarà prestarmi benigna audientia, seguirò narrando a quella quanto al presente oportunamente me accade.

4. Dovete adunque sapere etc.

3. se] che se R.

LXV

Esordio per scusarsi con un amico al quale non si fa visita da tempo.

56r-v

Exordio et excusatione a un amico absente.

1. Lo amore et benivolentia, cum le amplissime et cordial proferte che voi mi festi essendo a Bologna e dipoi a Mantua, non hano meritado che io usi scilenzio verso di voi in scrivervi et visitarvi cum mie littere, qual se siano. 2. Ma etiamdio cognosco ch'el seria stato e seria mio debito de venir personalmente a visitare la vostra Spectabilità, et a quella, secondo il mio potere, farli cosa grata et iocunda, cossì merita la vostra singular virtù, humanità et

liberalità. 3. Ma essendo io stato impedito per adrieto da molte e diverse fatiche, affanni et molestie, non ho potuto soddisfare al mio debito et ardente [56v] desiderio como per l'haverire intendo fare.

4. E de ciò ne vederà la Spectabilità vostra experientia, la humanità dela qual prego se degni darmi risposta a quello che su brevità gli narrarò, la qual cosa me serà per gratissima.

LXVI

Esordio per domandare un favore a un amico.

56v

Exordio a dimandare servitio a un amico etc.

1. Benché hora, convinto da una eminente e gran necessitate, troppo importuno, infesto et presumptuoso mi cognosca, nientedimeno non è il mio difetto tanto che la vostra Humanità quello excedere et superare non possa per la sua benignità et cortesia, la qual certo non io solo, ma per più diversi experimenti tutta la città n'è testimonio. 2. Di che, non è minor la mia speranza in voi, havendo la vostra inaudita humanità examinata, che la grandezza del mio impulsivo et grave bisogno.

3. Al presente mi conviene transferire a Vivenxia...

LXVII

Epistola commendatizia indirizzata a una persona di alto rango.

57r // FB XXIV; *Bio* 63, h4v-i1r

[57r] *Littera de arecommendatione a un amico o parente.*

1. *Nobilis frater amantissime.* 2. Essendo l'amicitia tra noi et l'affection vostra in mi apresso ogn'homo divulgata et nota, egli è necessario che molti desiderano che ve li raccomandandi, como quelli che credono che le mie littere, quantonque io sia absente appresso a voi, assai li giovaranno.

3. El viene li Iacomo da Lucha, el quale per alcune sue occurentie, come da lui intendereti, harà de bixogno del vostro aiuto. 4. Di che, astrengiendomi l'amore che li porto et la virtù sua, la quale non è mediocre, ve lo ricommando, et pregovi el favoregiati, in modo ch'el cognosca la opinione che generalmente se ha del'amore et dilection vostra in me essere vera, che dala vostra Prudentia ne riceverò

R. *Nel FB il mod. è privo di rubrica* Missiva a un amico *Bio*

1. *Nobilis frater amantissime*] *Egregie Vir tamquam frater singularissime FB, Spettabilis Vir et tanquam frater carissime Bio* 2. tra noi] *om. FB* che le] *le FB* mie littere] *dopo mie segno di omissione, e littere aggiunto nel marg. sin. in B* 3. li] *li a voi FB* Iacomo da Lucha] *Lunardo da Mantoa FB, Iacomo da Vicenza Bio* occurrentie] *facende Bio* aiuto] *aiuto et subsidio FB, Bio* 4. dala vostra Prudentia] *da voi FB, Bio*

gratia singulare, ala quale continuamente me offerisco e recommando etc.

5. *Questo parlare se può dire a bocca ornatamente.*

gratia singulare] piacere singularissimo *FB, Bio* ala... ⁵ornatamente] Che Christo vi guardi. Ex Bo[nonia] *FB*, Ex Ferrara, die XXIX Augusti 1464 *Bio* offerisco] -co aggiunto in interl. in *B*.

LXVIII

Responsiva indirizzata da Bartolomeo Miniatore a Borso d'Este nella quale annuncia al signore di Ferrara la nascita di una figlia che ha chiamato Borsia

57v-58v

[57v] *Littera risponsiva a un gran signore da un suo servitore.*

1. *Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime.* 2. A dì VIII del presente mese riceveti una littera dala vostra Excellentia sopr'al facto del Tintore, per il quale, letta la littera, cum gran reverentia subito m'andai et persuasilo che venisse a Ferrara a presentarse ala vostra illustrissima Signoria. 3. Lui mi rispose che incontinenti scriveria a quella a sua satisfation.

4. Io ho parlato et scripto ala vostra illustrissima Signoria in beneficio di quella e dela sua città; al presente voglio pigliar securtà de scrivere a quella de cose a me pertinente.

5. Io desiderava summamente, essendo la donna mia grossa, de havere uno figliuolo maschio per porgli el dignissimo et excellentissimo nome dela vostra illustrissima signoria Borso, acioché, como io ho quella continuamente [58r] nel mio core scolpita et fixa, cussì cum qualche experientia manifesta ne mostrasse veri segni. 6. È piaciuto al summo et onnipotente Dio che sia femina, ala quale, quantonque el pensier mio non sia riuscito cum quello effetto che era il mio ardente desiderio, nientedimeno, per non rimanere derelicto del mio pensiero, io li ho posto nome Borsia, acioché essa, vivendo, cognosca essere subdita et fidelissima serva dela vostra illustrissima Signoria. 7. E che, manchando mi, el quale ho passato la età de Christo de forsi anni VIII, essa possa sempre fare oratione et pregare Dio che mantenga la vostra Excellentia in felicissimo stato, como fa il suo genitore continuamente spectando gratia da quella como da fonte de pietà e misericordia, ala quale cum ogni fede, sperancia et subiection [58v] humilmente io e la mia Borsia ce raccomandemo.

8. *Ex Bononia, die XXIII etc.*

LXIX

Missina inviata a Borso d'Este da Orsolina, moglie di Bartolomeo Miniatore, nella quale la mittente si dichiara contenta di aver dato alla luce una bambina.

58v-59v // *Bio* 21, d2r-v

Questa littera fu mandata da una donna a un gran signore.

1. Savendo io, illustrissimo et excellentissimo Principe, el mio marito fidelissimo, servitore dela vostra excellentissima Signoria, haver scritto a quella alcune littere, tra le quale in una se duole et chiamasi infortunato per non haver possuto adim-pire el desiderio suo de uno figliuolo maschio, et solo perché era desideroso doctarlo del nome excellentissimo dela vostra illustrissima Signoria; 2. et in verità, benché anchora io ne fusse stata lieta et contenta, pure considerato el volere delo eterno Dio, al quale non possemo contradire, et considerato el manchamento non essere stato mio, non ho possuto contenerme che, dove lui se ne è quasi condoluto, che io cum lei non mi ralegri. 3. Non già perché in cosa [59r] alcuna io sia discorde dal mio caro marito, ma perché non mi pare che de essa ne habia a conseguire men frutto la sua terra che se fusse maschio, quanto ala generatione. 4. Perché, vivendo lei quanto è el corso dela natura, e ritornando ala dulcissima e desiderata patria, e sottoponendosi ala lege matrimoniale, spiero farà como è il parlare del summo Idio nel primo del Genesis, crescerà et multiplicarà di qualche suo' frutti la terra dela vostra illustrissima Signoria, che quanto sia più habundante d'homini, essa ne ha a rimanere più lieta et più contenta.

R. Missiva a un signore *Bio* 1. Savendo] Havendo *Bio* Principe] illustrissimo et excellentissimo Signor mio *Bio* 2. ne fusse stata] non fosse fatta *Bio*

5. Pregarò, adunque, lo eterno Dio, che felice e lungo tempo conservi la vostra eccellentissima Signoria, e lassì venire la mia cara Borsia ala perfetta etade, e il suo padre e mi cum lei vivere e ritornarci tutti al'ombra di quella, dala quale tanto tempo semo stati persi, acioché la volontà [59v] mia se adempia e che da essa possiamo havere qualche frutto dela fede et divotione nostra, e sotto lei vivere et morire contenti, ala quale humilmente tutti ce ricommandemo.

6. *Ex Bononia, die XXIII etc.*

5. persi] lontani *Bio* ce ricommandemo] me raccomando *Bio* 6. etc.] etc. Illustrissimo Ducali D. D. servula Ursolina Ferrariensis Magnifico B. M.

LXX

Missiva nella quale il mittente si scusa con un amico per il prolungato silenzio epistolare.

59v-60v

Littera missiva a uno amico o parente absente.

1. Io desiderava, nobilissimo et caro fratello, de ritrovare persona sufficiente et idonea solo per potervi mandare mie littere, et sì perché havesti cognitione dela mia bona valitudine, et sì *etiam* per havere intelligentia dela vostra optima convalesentia, dela quale non mancho sum desideroso che dela mia propria. 2. Et Idio, iustissimo et clemente signore,

ha satisfatto al mio ardente desiderio, che io ho preso amicitia col presente exhibitore, huomo certo di summa prudentia et de singulare humanità, el quale cum lieto animo e iocundo volere se offerse [60r] de portarvi la presente littera.

3. E certo per lo amore che io vi porto, et per le cordialissime offerte che voi mi festi a Verona, io ve ho continuamente amato, e desiderato summa-mente vedervi *personaliter* in stato felicissimo et tranquillo, como continuamente vi vedo col cuore et cum la mente mia. 4. Et benché io mi persuada che sapeti che la distantia d'i luochi non separa l'amicitia et optima benivolentia, la quale è congiunta insieme de vero amore e carità perfecta, nientedimeno, se non ho frequentado cum littere quottidiane in scrivervi è stato *solum* per non haver havuto buon messi et *etiam* per le continue occupationi et quotidiani impedimenti.

5. Per la qual cosa non è perhò che io non me sia di voi ricordato et che non ve habia amato et ami singularmente, desideroso de ogni vostro bene como vostre virtute ad ciò meritamente [60v] mi pono obligare.

6. Et perché io so che 'l presente latore supplirà a bocca cum voi quello che a scrivere seria una lunga materia, più non me extenderò per hora, se non che continuamente voglio essere ai beneplaciti dela vostra nobilità, ala quale io me recommando.

7. *Ex Bononia, die ultimo Octobris 1461.*

LXXI

Missiva con la quale il mittente invia all'amico un non meglio precisato proemio.

60v-61r

Littera messiva a uno cordialissimo e vero amico.

1. *Nobilis ac prudentissime Vir et tanquam frater honorande.* 2. Essendo tra noi per vostra gratia non solamente amicitia, ma come una parentella et coniunctione de sangue, e non già questo perché io mi persuadea né voglia equipermi a voi né de facultà alcuna, né de origine de sangue, ma certo de amore et benivolentia, ve sum et serò sempre perfectissimo et cordialissimo amico. 3. Et imperò, mi pare superfluo ad offerirve più le cose vostre, se non che, acchadendo, securamente operarvi.

[61r] 4. Questi giorni preteriti vi mandai un'altra littera, la quale doveti haver ricevuta per uno d'i vostri famegli. 5. Et perché se me scordòe mandarve el dimandato prohemio de havere alcuno conveniente principio et introito mediante el quale voi possati pervenire al desiato effecto cum lo pre-nominato amico, al presente ve lo mando di bonissima voglia cossì rogio qual so fare.

6. Et s'el non fusse cum quello ornamento e debita elegantia che ala Prudentia vostra si conviene, vi prego come el se sia el pigliati in bona parte, si

como mi persuado farà la Nobilitade vostra, ala quale io me recommando.

7. *Ex Bononia, die XX etc.*

LXXII

Epistola consolatoria a un amico o parente per la perdita del padre.

61r-v // R 149, 87r-88r

Littera consolatoria a uno amico o parente.

1. *Spectabilis et generose Comes et maior mi honorandissime.* 2. È più giorni che io mi deliberai scrivere ala vostra Benignità, non già per confortarvi dela [61v] gran perdita haveti fatto dela buona et optima memoria del vostro magnifico et sapientissimo padre, el quale io amava singularmente, ma per dimostrarvi el dolore, affanno et tristezza che io ne ho recevuto in mia spicialità «dela morte» de tale huomo, el quale era lume, splendore et colonna di quella patria. 3. Ma considerato che questa non è cosa nova né inusiata a noi, anzi cosa che ogni giorno avenire vegiamo, conviensi fare dela necessità virtù, et rimanere contento di quel che piace al summo et omnipotente Dio.

4. E perché io so ch'el non bisogna confortare

R. Lettera missiva a un gran maestro etc. R 1. honorandissime] honorandissime, post plurimas commendationes R 2. Benignità] Spectabilità R

chi è per sua propria prudentia in ogni adversità, quantonque grande se sia de ogni constantia ornato e pieno, non me extenderò più cum mio tedioso et molesto parlare, ma a quello facendo fine mi raccomando ala vostra Spectabilità, la qual prego el Salvatore misericordioso che conservi in optimo et felicissimo stato.

4. ogni constantia] *dopo ogni segno di omissione, e constantia aggiunto nel marg. dx. in B Salvatore] -l- aggiunto in interl. in B optimo et] da et il testo prosegue nel mag. dx. in B stato] stato. Ex Bononia, die XXVIII Novembris 1464 R.*

LXXIII

Epistola a un signore per raccomandare un amico.

62r-v

[62r] *Littera de arecommandatione a un gran signore.*

1. *Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime.* 2. Sono molte persone che credono et veramente se persuadeno che io possa alcuna cosa appresso ala vostra Excellentia, et sì perché io sum subdito et fidelissimo servo di quella, et sì *etiam* perché hano visto le benigne et humane lettere che io ho recevute dala vostra excellentissima Signoria. 3. Et io, *etiam* per la fede e divotion mia verso quella, me credo che cossi sia.

4. El presente portatore è mio intimo et caro amico, et è huomo da bene et costumato. 5. Credo

che haverà de bixogno dello aiuto et favore dela vostra illustrissima Signoria in una sua causa nella quale non si moveria se non credesse de havere in quella gran iustificatione, como *ad plenum* la vostra Excellentia potrà intendere da esso.

6. Per la [62v] qual cosa, priego et humilmente supplico quella se degni, inteso la iustificatione dela sua lite, haverlo raccomandato, che, oltra la utilità che ne riceverà lo amico mio dala vostra excellentissima Signoria, io gliene restarò perpetuo obligatissimo, reponendo tal gratia nel numero dele altre ottenute da lei, che sono infinite, ala quale cum ogni fede et speranza humilmente me raccomando.

7. *Ex Bononia, die XXIII etc.*

LXXIV

Esordio per raccomandare un amico a un signore.

62v

Exordio de una littera de arecommandatione a un signore.

1. Illustrissime *Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime*. 2. La fede, speranza et devotione che io ho in la vostra illustrissima Signoria mi presta ardire ricorrere a quella per aiuto et subsidio, et *non solum* in mia spicialità, ma nele occurenzie degli amici, et tanto più quanto le petitioni sue sono iuste et honeste, et hano bona iustificatione.

3. El presente exhibitore etc.

LXXV

Petizione a un signore affinché sollevi un amico da un profondo stato di indigenza.

63r-v

[63r] *Petition nela quale se raccomanda al signore de F. per modo de indurlo al favore alcuno straciato e lacerato amico.*

1. *Magnifico et excelso Signore mio.* 2. Mosso non solamente per debito d'amore circa coloro la cui fede e singulare benivolentia non mancho in me, che per più passati tempi verso casa nostra io truovo accesa, quanto indutto da sua certo assai iustificata causa, raccomandarli ala vostra Signoria preterire non posso questo giovene qui presente e mio singulare et probatissimo amico.

3. Al quale, essendo per manifesto debito obligato Pietro de Giovanni da Lucha, per casone de alcuni suoi nepoti e desolati popilli, sempre cum parole e sencia alcuno effetto, sol cum speranza, sino al presente in dubio l'ha tenuto, como più facilmente la vostra Signoria potrà intendere da esso mio amico, el quale essendo [63v] a mi fidato, me pare iusta rasona che a quella lo raccomandandi.

4. La qual, prego et humilmente supplico che, sencia lunga instantia, previo el rigore dela iustitia, dandoli favore la benignità dela vostra Signoria se

degni aiutarlo, che non cum parole come per adrieto, ma cum effetto sia dal suo debitore ben satisfatto.

5. Che, benché la iustitia a ciò debia indure la vostra Signoria, sempre per infinito rimarò obligatissimo a quella, ne maggiore gratia poteria recevere, ala quale humilmente me recommando.

LXXVI

Responsiva alla precedente nella quale il signore si dichiara disponibile ad aiutare lo sventurato amico del mittente, non in ragione, però, delle sue preghiere, ma per sua propria consuetudine a sostenere gli afflitti.

63v-64r

Risposta del signore dove egli espone che sencia sue preghiere, sì come ad altri, al favorire costui saria sta' prompto.

1. Benché 'l debito e vinculo de amicitia al dare favore al vostro amico assai iusta casone hor a mi mostri, non è però che sencia vostri preghi indutto, da iustitia tentato al nostro auxilio il non l'havesse.

2. Qual certo a chi iusta rasono [64r] l'ha dimandato per pretio, prego over timore, mai li fu da noi in modo alcun prohibito.

3. Di che, essendo io per vostri prieghi hora astretto, examinata sua petitione, qual, come me diceti, cum probatissimi argomenti truovo iusta, e più apertamente il vostro amico e mio raccomandato, cum presentia, sencia prevaricatione me ha explicato.

4. Unde, non tanto indutto da vostri pregherii, quanto sforçato dal'optima iustitia, il vostro amico sencia intervallo, non più cum parole, ma cum effetto, serà dal suo debitore ben satisfatto.

5. Siché, a voi di vostra raccomandatione, cum degne gratie e cum perpetua obligatione, potrà rendere ala Prudentia vostra.

LXXVII

Replica alla precedente nella quale il mittente ringrazia il signore per aver accolto la sua petizione.

64r-v

Rengratiatione de tal petente dela recevuta gratissima risposta, e perpetua subiectione a tal signore.

[64v] 1. Non so existimare, magnanimo Signore, qual mie' meriti per alcun tempo saran tanti, che a vostra liberalità già satisfaçano.

2. Di che, audita dal nostro amico la sperata risposta, como vostra Signoria sencia oggetto alcuno l'ha favorito, non poteria esprimere al presente a quella quanto ad essa mi truovo obligato.

3. Unde, se per merito o condecante gratie a vostra Signoria non satisfatio, priego quella che non la mia perfecta fede, ma la inabilitade di ciò colpì a chi, io e tutti li amici, finché la vita ce servirà, sempre cum perfecta fede e gran subiection seremo ex-posti, per la benignità, liberalità et clementia dela

vostra Signoria, ala quale divotamente me recom-
mando.

LXXVIII

Petizione al signore chiedendogli di intimare a un suo avversario di restituirgli un vecchio prestito.

64v-66r

Petitione per modo exhortativo ad indure alcun signore essere cum iustitia a lui propitio.

[65r] 1. Non è de bisogno denanti ala vostra illustrissima Signoria porgiere la verità cum varii coluri e parlari fitti, perché la virtude da sì medesima s'è manifestata.

2. Perhò, cum ogni honestissima audatia ho deliberato comparire denanti ala vostra Excellentia, sotto ombra dela quale è difeso e administrato cum summa prudentia la iustitia, non riguardando utili, honori, amicitie né altri impedimenti, li quali siano in odio ala rasone, ma preparatissimo como romani piutosto ala morte che rompere la fede de iustitia dedita al regimento, conservation de ciascun stato.

3. E bench'io sia indocto et incapace ala impresa ricevuta, fidandome nel soplimento dela vostra Excellentia, che più efficacemente intenderà che 'l narrar mio non sarà ornato como meritarebbe tal casone, considerando [65v] la sagace intelligentia deli adversarii miei, che laici sono, non temerò le

punte sue, perché io sono armato de iustitia, la quale me deffenderà contra ogni durezza.

4. È circa XIII anni che io prestatì a Giovanni qui presente duchati quatrocento d'oro viniciani a termine de quatro anni, el qual termine è passato de dieci anni, como se vede per experientia. 5. E cum quante parole e zance me habia menato el ditto Giovanni, litigando, e palaçando, e strusiando il mio già fa tanto tempo, questa è cosa comuna a tutta questa città, conducendomi cum varie parole sordamente, como persona discognoscente e de ogni buona conclusione inimico, anzi piuttosto cum truffamenti e ingani, che è contra ogni buon costume.

6. Per la qual cosa, cum ogni humanità priego et humilmente supplico la vostra Excellentia [66r] che cum ogni promptissima execution se degni provvedere che io sia satisfatto del debito mio, perché le voce de coloro a chi è retenuto el suo contra la vera iustitia cridano vendetta avanti el conspetto delo eterno Dio.

7. Son certo che la vostra illustrissima Signoria farà che io, sencia litigio né dilation di tempo, sarrò satisfatto, et *maxime* essendo sempre la felicissima e divulgata fama che questa honorata terra se ha retenuto per vera hereditade havere continuamente recommeso le persone che hano nele petitione sue gran iustificatione, et altre casone che incita et astrengere la Excellentia vostra haverme recommandato, e constrengere el ditto Giovanni a satisfarmi, acioché la rasone habia il suo effetto, perché ala vostra excellentissima Signoria non adimando se non è iustitia, ala quale humilmente etc.

LXXIX

Il signore si mostra favorevole ad accogliere la precedente petizione.

66v-67r

[66v] *Risposta del signore a cui propone, inducendo non solo l'antiche lege, ma de' suo precessori e di lui l'animo inclinato ala iustitia.*

1. Sono le antiche e le romane historie dove al regimento di loro stato et augumento dela sua republica sempre la iustitia per opportuno rimedio ivi se pone. 2. Di cui alcuni, per non partire da quella, non al sangue de' loro proprii figliuoli han perdonato essa, necessaria regina a ciascun stato et de omne libertà sola tutrice, sempre observando lo cominciato da Romulo picol stato li successi imperatori romani hano cresciuto. 3. Perché, sempre havendo i loro exempli ed i miei precessuri l'opere dignissime nela secreta mente sugielati, declinare dal'optima iustitia troppo inrevocabile errore mi pareria.

4. Perhò, dopo mi sarrà per prova, fede o lettere manifesto tale di cui più diffuso haveti exposto [67r] esservi vero e certo debitore, non inclinando più l'audito se alcun per lui interceda, e cessando sue dilatione, perché più come innanti il non ve stratii cum simulati inganni e dubio tempo, per nostro

2. sangue de' loro] *dopo sangue segno di omissione, e de' loro aggiunto nel marg. sin.*

debito ala intigra satisfatione serà constretto in modo che non solo de' vostri denari, ma de omne perso tempo et havuta incomodità vi valereti. 5. Perché non solo nei miei subditi, ma certo in me la via de iustitia ho riservato, lo apeto ala rasona più volte subiugando.

6. Aduncha, cognosciuto vostra assai iustificata causa, et per l'ornato dire vostra prudentia esserli propitio, non solo in questo, ma in omne altro caso, iustitia e ragion et la vostra gran prudentia si m'è inclinato.

LXXX

Replica alla precedente nella quale ringrazia il signore per aver accolto la sua petizione.

67r-v

Repplicatione di cui prepone, dove dela havuta grata risposta dal signore con continuo obligo a sua Signoria etc.

1. Quello che solo per la vulgata fama di vostra Signoria, illustrissimo Signore, infino a questo tempo ho iudicato [67v], per la mo havuta, come mi sperai, grata risposta, assai lucidamente hora cognosco.

2. E certo, excellentissimo mio Signore, non altro di vostra Signoria alcuna humana lingua saria dire, so no che non pretermessi li romani exempli e sue iustissime opere, duce al vostro stato li antichi loro statuti sempre furono.

3. Ma essendo, Signor mio, impotente per mia pocha doctrina, cum exquisito modo a vostra Signoria dela sperata risposta gratie refferire a voi, immortale per quella, benché pocha a me da fortuna facultà concessa, più che non la voce, al profereire sempre finché mia vita le fatale sore mi servarano, predicando di vostra Signoria le summe laude cum perpetua et inrevoabile obligatione, fino ad abandonare per voi questa mia vita, in omne prospero e torbinoso caso cum inviolata fede sarò exposto per l'antedetta vostra illustrissima Signoria, ala quale humilmente me recomando.

3. torbinoso caso] *dopo torbinoso segno di omissione, stato espunto, e caso aggiunto nel marg. sin.*

LXXXI

Esordio quando si desiderasse l'amicizia di una persona.

68r-v

[68r] *Exordio quando se volesse captare amicitia et benivolentia da uno incognito etc.*

1. Se io non havesse havuto buona et optima informatione dela humanitade e prudentia vostra, io non haveria havuto ardire né presumptione de parlarvi, né dirve alcuna cosa. 2. Ma per lo sopraditto rispetto e casone, cioè sentando voi essere e humano et prudente, io non ho voluto altro intercessore a questo se non Dio e me in parlarvi et

offerirme a voi per quanto vaglio e posso. 3. E il simile accadendomi, ricorreria da voi liberamente, como da quello son certo per l'amore et affectione mia in ver di voi non me viresti meno.

4. E questa fede e speranza ho in la caritate vostra, ala quale io me offerisco e ricommando, perché è di tal mainera e gentilecia, che a lei se può ogniuno facilmente et offerire e ricommandare, perhóché non accetta se non abisogni colloro il core d'i quali vede e comprehende essere tale qual nele parole se dimostra. [68v] 5. Et al tempo et ala necessitate abraia colloro che si gli aricomanda, cum quella fede che lei intende sencia alcuna simulation procedere.

LXXXII

Esordio indirizzato a un signore.

68v

Exordio a uno signore o ad altro gran maestro.

1. Io ho da rengratiare messere Domenedio de infinite cose, magnifico mio Signore, ma hora grandemente, che io vegio la Signoria vostra in perfetta salute et contento, et che hogimai sencia littere potrò parlare ala vostra Signoria, et quella per la sua humanità me potrà comandare, et io serò prompto al servirla, purch'io sapia e possa.

2. Et se 'l discreto Giovanni da Vicenza ha fatto bona relatione de mi, me ingegnarò quanto saprò,

grato, cum fede et obedientia ala vostra Signoria, ala quale humilmente me ricommando.

LXXXIII

Esordio per mostrarsi obligato a un signore, offrendosi a lui.

68v-69r // R 23, 10v-11r

Exordio a un principe viva voce, che se degni de acceptare cum buon volere non un picol < dono », ma l'animo etc.

1. Egli è buon peçço, illustrissimo Signor mio, che io non parlai a un tanto et sì glorioso principe quanto è la vostra illustrissima Signoria, [69r] dela presentia et maiestà dela quale ne ho havuto et ho sete grandissima como de cosa singulare, excelsa et a mi iocunda. 2. Et per dimostrare a quella la mia fede e divotione singulare non essere scordata dela excellentia de essa, li ho portato parte di quelle poche facultate che io ho aquisate in absentia mia.

3. Il perché priego et humilmente supplico quella se degni acceptare cum animo lieto e singulare amore non il picol dono, ma il cuore, l'animo et l'affection mia, la quale cum pura et sincerissima fede offerisco ala vostra excellentissima Signoria, ala quale cum ogni fede, speranza et divotione singulare humilmente me recommando.

R. Excusatione a un signore de un picol dono R **1.** Illustrissima Signoria] Excellentia R **2.** singulare] om. R mia] om. R
3. Ala quale] om. R.

LXXXIV

Lettera d'amore nella quale una donna esorta l'amante ad attendere il tempo propizio per un loro incontro.

69r-71r // R 151, 89r-91r

Exhortatoria de una madonna al suo amante a pacientia, offerendoli dignissimi ristori.

1. Io cognosco, nobilissimo et valoroso giovене e da me singularmente amato, ch'io sono obligata, per debita ragione [69v] et fede, de rispondere ala vostra ornatissima et gratiosa littera, la quale in nelli passati giorni dala vostra prudentia cum summo dilecto et piacere ho recevuta. 2. E ben voria, per lo caso dubioso e pien di sospetto quale la invida fortuna novamente nel petto d'i nostri inimici ha generato, potervi, sì come già cum la difusa mano e libera penna, le ardentissime risposte hora mandarvi, per le quale ho compreso e non per altra cosa ve è il «vivere caro et aiuto dela dolente anima vostra potervi idoneamente satisfare. 3. Ma io, di cui el petto e l'alma è da diversi affanni stimolata, solo pregaria amore mi facesse gratia di tanto ingegno, che quello che ho nel core la penna il sapesse ornatamente scrivere.

1. in] *om.* R 2. caso dubioso] *dopo caso segno di omissione, e dubioso aggiunto nel marg. sin. in B*

4. Ho inteso, valoroso et nobilissimo amante, et letto più volte la vostra ornatissima epistola, la quale è piena non solamente de ornato parlare, ma etiamdio di tanta honestade e fede, prudentia et doctrina, che non seria possibile a un core gentile retenerse di leggerla o di respondervi, tanto più quanto ve sete portato cum tal modo e via cum tanta temperantia e senno.

5. In voi certo è regnato e regna tanta modestia e gentileza di costumi e natural vergogna mista cum probatissimo timore dela diminutione del'honor mio, quantunche pur il suspetto ci sia che ben seria nata d'un sasso, ben seria di core marmoreo e tutta fredda e gielata chi non s'inclinasse cum quella honestade ad amarve, cum [70v] quei costumi visitarvi, cum gesti e modi risguardarvi, che voi, per vostra inclinata e natural vertude, ve dignati amare alcuna come haveti mi, benché mi reputei assai indegna de essere amata da cotal persona. 6. L'inzegno del quale, la virtude, el modo dela costumata vita, el tenir secreto ogni fuocho, el strenger tra si stesso ogni fiamma, meritaria che lui fusse da ogni gran madonna amato com'elgli ama.

7. Siché, nobilissimo giovене, per l'amore, per la fede, per la prudentia et per lo adornato vostro ingegno, per quella così eccellente eloquentia e doctrina che in voi regna, sapiati ch'io v'amo et amarò sempre. 8. Quantunque la basseza del mio stato faccia il mio amore non di molto essere, et la vostra

4. inteso, valoroso et] *dopo inteso segno di omissione, e valoroso et aggiunto nel marg. dx. in B* 5. inclinata] inclita R dignati] dignati de R 7. vostro ingegno] ingegno vostro R

virtù troppo lo extimi, vi dono, offero et pongolo in signoria del costumato voler vostro.

9. Ma delibero, per il [71r] nostro migliore, che voi et io stiamo pazienti a quello che amore contra nostra voglia inimichevolmente ci toglie, sperando che una volta a più dextra et a più reposata fortuna ci farà contenti cum sì copioso ristoro et honesto, che haveremo a rimanere satisfatti di tanta offesa.

10. Et se gli occhi mei, che per adrieto sempre furon vaghi di scontrarsi amorosamente nei vostri, non seranno in nelo avvenire così correnti al suo offitio, scusatigli, e viveti sicuro che quegli del cuore, del'anima e dela mente sempre seranno pronti, desiderosi et caldi a vedervi, l'orecchie delo 'ntelletto a sentire et ragionare di voi, et cum ogni mio sollicito pensiero sarrò dovunque dimorareti.

11. Ricommandandome a voi, nobilissimo et valoroso giovene, che tutta di cordialissimo et perfecto amore rimango vostra.

10. pensiero sarrò] *dopo* pensiero *segno di omissione*, e sarrò *aggiunto nel marg. dx. in B.*

Incipitario e concordanze

A questo me avedo et apertamente cognosco - a qualuncha vostro comandamento aparechiati sempre. **V**, 5v-6r

Assai manifestamente comprehendo per lo vostro lungo parlare - conviene ale persone da bene come voi. **XV**, 15v-16v

Avegna, amico carissimo, che mai di te io non habia avuto alcuna noticia - poveri afflicti e persone virtuose etc. **XXI**, 22v-23r

Beatissimo et sanctissimo Padre. Prima che fusseno delo altissimo Dio - ala preposta causa et fatto non de picol presio. **XXII**, 23v // R 112, S 6

Beatissimo Patre, mediatore sancto tra Dio et gli omini - poche parolette che io dirò. Egli è vero che etc. **XXIII**, 23v-24r

Benché hora, convinto da extrema e gran necessità - ala quale cum divotione m'aricommando. **XX**, 22r-v // R 79

Benché hora, convinto da una eminente e gran necessitate - mi conviene transferire a Vinexia. **LXVI**, 56v

Benché 'l debito e vinculo de amicitia al dare favore al vostro amico - potrà rendere ala Prudentia vostra. **LXXVI**, 63v-64r

Benché per li tempi andati io habia havuto intelligentia e cognitione - serrò sempre ai vostri piaceri presto. **XLI**, 37v-39r // R 128, For 170

Benché per lo passato, illustrissimo Signor mio, la mente mia - ala quale humilmente me recommando. **XLIII**, 39v-41r // For 81

Ben voria, magnifico Signore, che in mi fusse tale eloquentia - Dovete adunque sapere etc. **LXIV**, 55v-56r // R 103

Certo è che ogni benivolentia e perfetta amicitia - me ne vogliate servire, che oltre che voi etc. **LX**, 53v-54r // R 101

Coloro che non se discostano dala vera iustitia et honesto vivere - sancta iustitia et honesto vivere. **VII**, 7r-v

Continuamente quilli che hano in le loro petitione - et de novo la conforto a pacientia. VI, 6v-7r

Dapoché la fortuna ce ha conducti in questo luoco - in più lungo dire cum le prudentie vostre. III, 4v

Dio volessi, e cossì fusse piaciuto alla varia fortuna - sempre sia a terrore e compassione. XLIV, 41r-v

Egli è buon peçço, illustrissimo Signor mio, che io non parlai - humilmente me recommando. LXXXIII, 68v-69r // R 23

Egli è buon peçço, magnifico et excelso Signor mio, ch'io, como obsequentissimo - humilmente sempre me recommando. I, 2r-3r

Egli è vero, illustrissimo Signore, che per essere io stato lontano - ala quale humilmente me recommando. XXXI, 28v-29v

El cognosce, magnifici et eccellenti Oratori, i nostri magnifici Signori - divotamente me recommando. VIII, 7v-8v // R 114

El non poterìa, beatissimo Padre, tanto accerbamente, cum rigide parole - humilmente me recommando. XXVII, 25v-26v

El se solea già per adrieto, quando uno amico andava a far carità - reputo supplica ad ogni altro mancamento. IV, 5r-v

Essendo achaduto a quisti di passati, magnifico e possente Signore mio - sempre sia a terrore e compassione. LI, 47v-48v

Forsi parerà ala Signoria vostra, magnifico Signore, ch'io al presente - sustentare la mia famigliola restandome etc. LXIII, 55r // R 104

Già era la divulgata fama del comesso e grande errore - per icusato se altro ne advenisse contra lui. LII, 48v-50r

Gran conforto e singular soccorso è, magnifico Signore - ala qual niuno s'apogia indarno. XIV, 13v-15v

Hora veramente cognosco, magnifico et excelso Signore - ala vostra magnifica Signoria. LIII, 50r-51r

I casi inopinati e gli accidenti varii, contra i quali raro si può contrastare - a çascun concedemo voluntieri. XLIX, 45v-47r

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. A dì VIII del presente - *Ex Bononia, die XXIII etc.* LXVIII, 57v-58v

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. La fede, speranza et divotione - El presente exhibitore etc. LXXIV, 62v

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi singularissime. Sono molte persone che credono - *Ex Bononia, die XXIII etc.* **LXXIII**, 62r-v

Illustrissimo et eccellente Principe. Quante volte m'aricordo deli benefitii - ala quale humilmente me ricommando. **X**, 9r-v // R 111

Illustrissimo et excellentissimo Principe. Essendo noi, benché indegnamente electi - ala quale divotamente me recommando. **XI**, 9v-10v // R 109, S 9

Illustrissimo Signore. Comprehendendo non essere necessario il mio parlare - ala quale humilmente me recommando. **XXXII**, 29v-30v

Illustrissimo Signore. Considerando che quilli che me sono amici - ala quale continuamente me offerisco et recommando. **XXXIX**, 27r-v

Illustrissimo Signore mio. Cum gran confidentia e securtà - infinite volte lui e mi ci raccomandiamo. **XLV**, 42r-v

Illustrissimo Signore. Rendendomi certo che la vostra Signoria - ala quale humilmente me recommando. **XXXVIII**, 35r-v // *For 79, For 107*

Inteso il vostro honesto parlare, amico carissimo - son sempre ai beneplaciti vostro aparechiato. **XXXIX**, 35v-36v

Io cognosco ben, illustrissimo Signore, che molte volte l'amore - humilmente me recommando. **XLII**, 39r-v // *FM L, R 129, For 171*

Io cognosco ben, magnifico et excelso Signor mio, che molte volte l'amore - humilmente me recommando. **L**, 47r-v // *FM XLII**, R 129, *For 171*

Io cognosco certamente che la mia presente necessità - da voi desiderato soccorso. Io sono etc. **LXI**, 54r // R 102, *For 39*

Io cognosco, nobilissimo et valoroso giovene e da me singularmente amato - perfecto amore rimango vostra. **LXXXIV**, 69r-71r // R 151

Io continuamente per adrieto son stato prompto et paratissimo a servire gli amici - ci bisogna spendere più parole, etc. **XXX**, 27v-28r

Io desiderava, nobilissimo et caro fratello, de ritrovare persona sufficiente - *Ex Bononia, die ultimo Octobris 1461.* **LXX**, 59v-60v

Io desiderava summamente, *beatissime Pater*, de visitare la vostra Sanctità - che per parte de essa mi fu presentato. **XXVIII**, 26v

Io ho continuamente cognosciuto per adrieto, et al presente più che mai - del'antiquo e singular amor nostro. **XL**, 36v-37v // R 127, *For 169*

Io ho da rengratiare messere Domenedio de infinite cose - ala quale humilmente me ricommando. **LXXXII**, 68v

Io non potrà mai pensare, illustrissimo Signore, in che modo potere manifestare - sempre cum amore me recommando. **XXXVII**, 34v-35r

La clementissima et pietosa natura, la quale per li tempi passati - a voi in perpetuo obligatissimo etc. **LXII**, 54r-v // R 105

La grande humanità che ogni persona predica dela vostra magnifica Signoria - ala quale sempre mi raccomando. **XVI**, 16v-18r

La singulare affectione e pura fede, dilectissimo mio, ch'io cognosco - offendomi al piacer vostro. **XLVI**, 42v-43v

La singulare speranza, la quale per lo immenso amore - sempre cum humiltà me raccomando. **XXXV**, 32r-33r

La troppo facilità degli nostri predecessori a perdonare - contritione et satisfactione bene impetrare. **XXVI**, 25r-v

La vostra risposta, illustrissimo Principe, è stata tanto ornata - ala quale divotamente me recommando. **IX**, 8v-9r // R 110, S 2

Lo amore et benivolentia, cum le amplissime et cordial proferte - la qual cosa me serà per gratissima. **LXV**, 56r-v

Magnifico et excelso Signore. Bench'io sia certo la Signoria vostra de mi non havere notizia - sempre humilmente ci raccomandiamo. **XLVIII**, 44r-45v

Magnifico et excelso Signor mio. La singulare benivolentia e perfetta subiectione - humilmente me recommando. **LIV**, 51r-v

Magnifico et excelso Signore mio. Mosso non solamente per debito d'amore - humilmente me recommando. **LXXV**, 63r-v

Nobilis ac prudentissime Vir et tanquam frater honorande. Essendo tra noi per vostra gratia - me recommando. *Ex Bononia, die XX etc.* **LXXI**, 60v-61r

Nobilis frater amantissime. Essendo l'amicitia tra noi - offerisco e recommando etc. **LXVII**, 57r // FB XXIV, Bio 63

Non altramente ch'io sperasse, magnifico Signore, è stata la risposta gratiosa - ala quale humilmente etc. **LVI**, 52v

Non bene examinata, illustrissimo Signore, del nostro amico la graveça - ala vostra Signoria me recommando. **XXXIV**, 31v-32r

Non è de bisogno denanti ala vostra illustrissima Signoria porgiere la verità - ala quale humilmente etc. **LXVIII**, 64v-66r

Non so existimare, magnanimo Signore, qual mie' meriti - divotamente me recommando. **LXXVII**, 64r-v

- Parmi assai chiaramente havere compreso per lo vostro lungo parlare - l'una parte e l'altra remagnirà contenta. **XVII**, 18r-19r
- Perché la tua lunga confidentia, carissimo nostro - a quanto la iustitia comanda. **LV**, 52r-v
- Perché sempre ho cognosciuto la Nobilità vostra prompta e bendispota - E pocho tempo che io etc. **LIX**, 53v // R 100
- Più anni son passati, carissimo mio, ch'i' ò cognosciuto l'uno e l'altro - al debito fine e ala noticia del vero. **XIX**, 20v-22r
- Quando considero che io ho a parlare al'alteza et al thesauro del regno celestiale - monsignore de Colonna. **XXIV**, 24r-v
- Quanto sia stato continuamente usanza e buon costume - che così faccia per la sua pietate. **XIII**, 12v-13v
- Quello che solo per la vulgata fama di vostra Signoria - ala quale humilmente me recomando. **LXXX**, 67r-v
- Questa così cortese e humanissima risposta, magnifico Signor mio - ala quale humilmente ci raccomandiamo. **XLVII**, 43v-44r
- Recordandomi per le voltate carte haver più volte letto - grave humilmente raccomandarmi. **II**, 3v-4r
- Savendo io, illustrissimo et excellentissimo Principe, el mio marito fidelissimo - *Ex Bononia, die XXVIII etc.* **LXIX**, 58v-59v // *Bio* 21
- Se dal summo Idio mi fusse stato concesso tanta gratia - et bona voluntà. E pertanto etc. **LVIII**, 53r-v
- Se forsi cum più audatia che prudentia, prestantissimo Principo - humilmente mi raccomando. **XII**, 11r-12r
- Se io non havesse havuto buona et optima informatione - sencia alcuna simulation procedere. **LXXXI**, 68r-v
- Se la degna operatione non rispondesse cum vero effecto - cum la gratia del'onnipotente Dio. **LVII**, 53r
- Se la iustitia, amico carissimo, in terra non fusse - che optimamente li potrà giovare. **XXXVI**, 33r-34v
- Sempre mi serano e furon li vostri et miei amici in omne honestà - per virtù dela iustitia stimolato. **XXXIII**, 30v-31v
- Sono le antiche e le romane historie dove al regimento di loro stato - gran prudentia si m'è inclinato. **LXXIX**, 66v-67r

Spectabilis et generose Comes et maior mi honorandissime. È più giorni che io mi
deliberai - optimo et felicissimo stato. **LXXII**, 61r-v // R 149

Tanta è la divulgata e vera fama dela prudentia e somma discretione - ala
quale sempre mi racomando. **XVIII**, 19r-20v

Timorosamente, cum bassa voce e vergognosa faça - d'i mei peccati a mi
conceda. **XXV**, 24v-25r

Indice dei nomi di persona e di luogo

(della sola edizione)

- Alessandro Gonzaga, 138
Antonio, 111, 113-114, 116
Astorre II Manfredi, 88-91,
106-119, 152-158, 163-166
- Bartolomeo del Tintore, 68
Bartolomeo Miniatore (da
Ferrara), 88, 176-177
Bologna, 177, 179-180, 182-
184
Borsia, 176-177, 179
Borso d'Este, 176-177
- Ferrara, 176
Fioriano, 159-161
- Giovanni, 189
Giovanni Furlano, 153, 155
Giovanni da Verona, 159, 161
Giovanni da Vicenza, 193
- Iacomo, 129
Iacomo da Lucha, 153,
155, 175
Iacomo da Vicenza, 175
Iacomo de Giovanni, 126
Italia, 88, 102
- Luca, 163
Ludovico III Gonzaga, 138
Lunardo da Mantova, 175
- Mantova, 173
Marco, 107, 109
Monsignor Colonna, 121
- Pandaro, 141
Piero, 145
Pietro, 130-132, 141, 157
Pietro de Giovanni da Lucha, 185
- Romolo, 190
- Signore di M., 134
Signore di Mantova, 137
- Venezia, 101, 174
- Zoanne da Luca, 149.

Finito di impaginare nel
giugno 2022

Il codice 226 della Biblioteca Universitaria di Bologna trasmette una raccolta (*Formulario*) di suppliche e lettere di grazia in volgare messa insieme nel secondo Quattrocento dal ferrarese Bartolomeo di Benincà per il signore di Faenza Astorre II Manfredi. In un contesto antiquario che investe tanto il piano del confezionamento del codice quanto quello propriamente contenutistico, il formulario dispiega una raffinata strategia di costruzione dell'immagine del Manfredi, offrendo una rappresentazione del signore nelle vesti del sapiente ed eloquente principe dell'antichità, che amministra con magnanimità ed equità la giustizia nella piccola comunità cittadina posta sotto il suo dominio. Del *Formulario* si fornisce qui un'edizione critica accompagnata da un ampio studio introduttivo.

Bartolomeo di Benincà, noto col nome di Miniatore (Ferrara, 1420 ca. – ?, ante 16 sett. 1485), fu uno scrivano, maestro di scuola, trattatista e miniatore attivo tra Ferrara, Bologna e Venezia a cavallo tra il secondo e il terzo quarto del XV sec. Di lui resta una vasta produzione di fortunate raccolte di modelli epistolari manoscritti e a stampa.

Cristiano Amendola è *docteur in Langues, Lettres et Traductologie* (Univ. de Liège), e dottore di ricerca in Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea (Univ. della Basilicata). I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla novellistica e sull'epistolografia di epoca umanistica e rinascimentale, oltre che sull'uso delle tecnologie informatiche in relazione al lavoro filologico.

ISSN 2724-2072

ISBN 978-88-31309-15-8

ISSN 978-88-31309-15-8



ISSN 2724-2072

